VITTORIO PICA
L'ARTE MONDIALE
ALLA V. ESPOSIZIONE
DI VENEZIA

L'ARTE MONDIALE

ALLA V ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Opere dello stesso autore

edite dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche

L'Arte Mondiale alla Terza Esposizione di Venezia, con 153 incisioni e con copertina originale di G. M. Mataloni.

L'Arte Mondiale alla Quarta Esposizione di Venezia, con 276 incisioni e con copertina originale di V. La Bella.

L'Arte Decorativa all'Esposizione di Torino del 1902, con 454 incisioni e 5 tavole in tricromia.

Attraverso gli Albi e le Cartelle — Prima Serie, con 594 incisioni, 24 inquadrature, testate ed iniziali originali di Berchmans, Donnay, Dudovich, Hohenstein, La Bella, Macchiati, Maréchal, Mataloni, Mentessi, Meunier e Rassenfosse ed una copertina a colori di G. M. Mataloni.

In preparazione:

Attraverso gli Albi e le Cartelle — Seconda Serie
Gl'Impressionisti francesi.
Le Arti Belle in Italia nel Secolo Decimonono.
Medaglie e targhette.
Vincenzo Gemito.

VITTORIO PICA

L'Arte Mondiale alla V Esposizione di Venezia

CON 18 TAVOLE E 248 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, EDITORE
1903

FREGIO DELLA SALA DEL LAZIO.

I.

RETTORICA DECORATIVA.

L'IMPORTANTE ed attraente novità della quinta delle fortunate mostre veneziane consiste nell'avere unita all'arte pura l'arte applicata, affidando a speciali commissioni di artisti l'incarico di addobbare ed arredare le varie sale regionali, in cui sono esposte le opere di pittura e di scoltura dell'Italia, in modo che ogni sala — per ripetere le parole testuali di una circolare, scritta con elegante lirismo, che lo scorso autunno venne lanciata per tutta la penisola dal Sindaco di Venezia — rendesse l'immagine di una piccola galleria allestita da un amatore intelligente, il quale non solo sappia raccogliere le cose belle, ma voglia presentarle bene e viver bene nella loro consuetudine amica.

L'idea ingegnosa di Antonio Fradeletto, instancabile nell'inventare ogni biennio nuove attrattive per la nobile impresa che s'impersona in lui, ha di prim'acchito guadagnato il favore della grande maggioranza del pubblico, lieto di potere distrarre lo sguardo dalla contemplazione alquanto austera e riflessiva delle opere di pittura, scoltura od incisione per posarlo sul fasto, più di una volta teatrale, delle porte marmoree, delle vetrate a colori, dei cortinaggi ricamati, delle colonnine, degli specchi e delle mensole dorate.

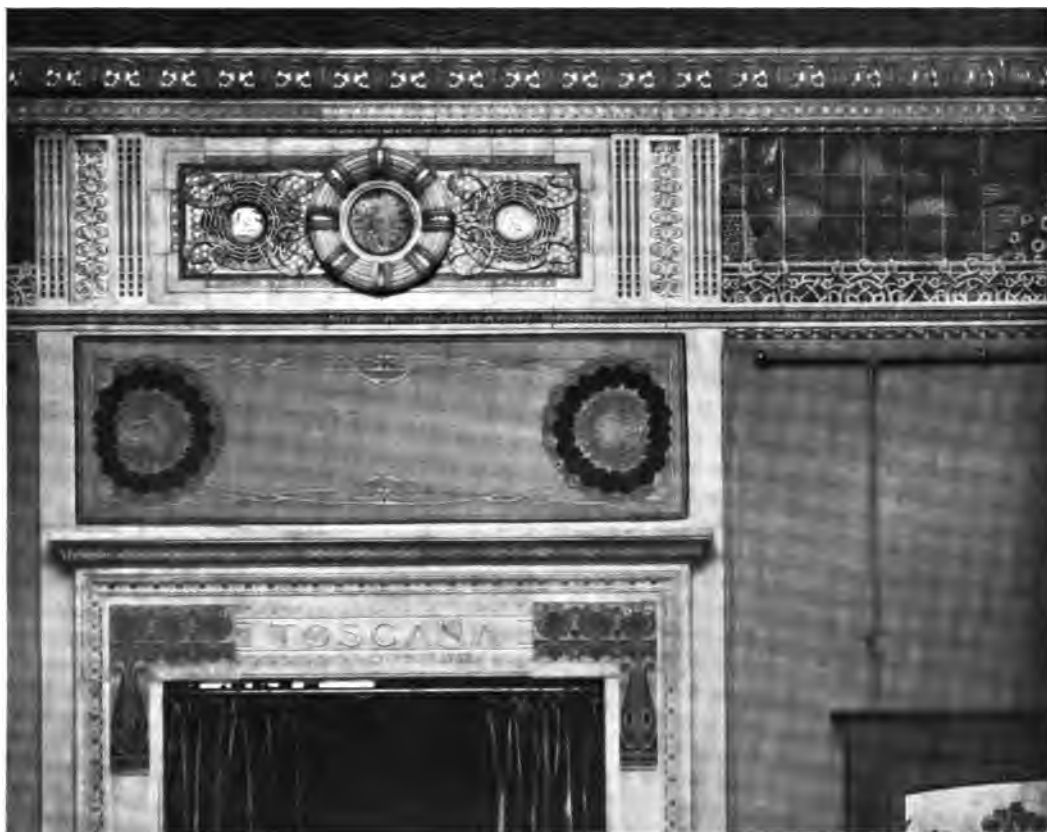
Non credo, però, che la critica, pure applaudendo al proposito lodevolissimo di riunire nelle mostre artistiche del nostro paese le arti minori alle arti maggiori, possa dichiararsi oltremodo soddisfatta, meno qualche eccezione, dei risultati ottenuti in queste varie sale regionali, ideate ed eseguite, stante la ristrettezza del tempo, senza la necessaria ponderazione e, in più d'un caso, da artisti che facevano le loro prime prove nell'arte applicata, mentre invece dalle commissioni ordi-

Fot. C. Naya - Venezia

ADOLFO APOLLONI:

FONTANA DELLA GIOVENTÙ.

natrici era stato improvvidamente escluso più d'uno di coloro, che, in fatto d'arte decorativa, hanno attestato in modo evidente, in questi ultimi anni, la loro valentia, il loro buon gusto e la loro modernità inventiva, come ad esempio, per citare qualche nome, il Mataloni, l'Hohenstein, il Quarti, il Cometti, il Lovatelli.

Ma l'errore essenziale sta, a mio credere, nel non aver tenuto il debito conto, in questa, diremo così, seconda tappa ufficiale dell'arte decorativa italiana, di quanto

Fot. T. Filippi - Venezia.

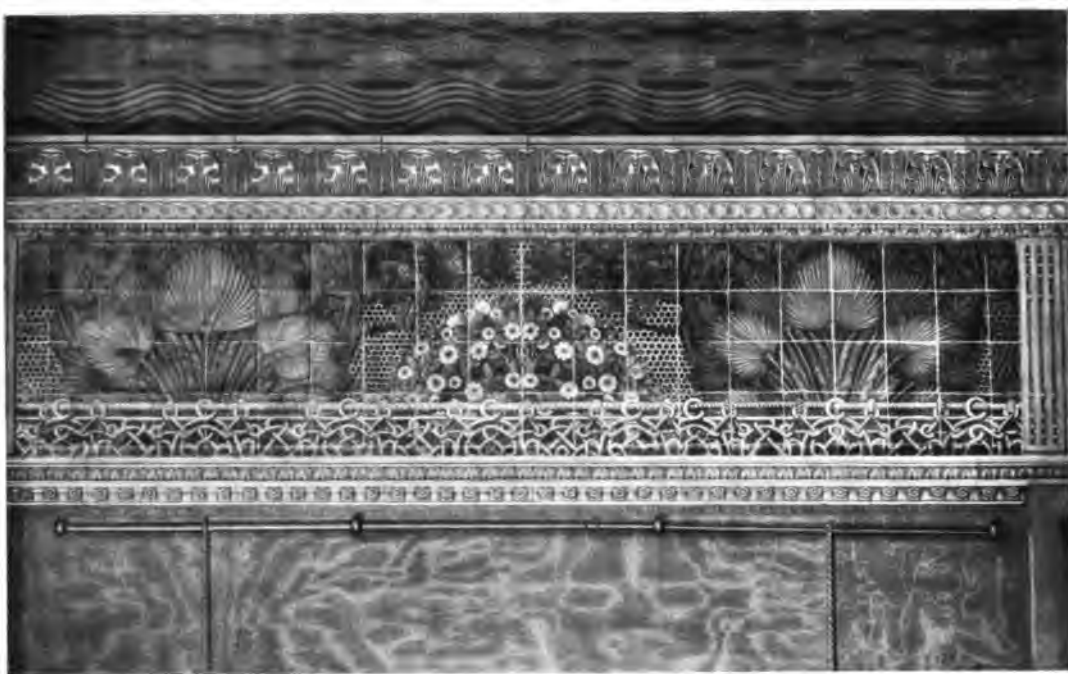
SOPRAPPORTO NELLA SALA TOSCANA.

era apparso in modo evidente nella prima tappa, rappresentata da quell'esposizione torinese dell'anno scorso, la cui importanza di rivelazione e d'iniziazione è stata apprezzata, ahimè! assai più all'estero che nel nostro paese, dove gli si sono mostrati ferocemente ostili così i bigotti della tradizione come i brillanti campioni di una novissima forma di snobismo reazionario. Dunque, chi a Torino aveva osservato, con attenta e serena coscienziosità critica, i prodotti italiani, aveva dovuto riconoscere non soltanto l'inferiorità nostra in confronto alla maggior parte degli altri popoli d'Europa e la mancanza di un complesso di spiccati caratteri nazionlia,

ALESSANDRO POMA:
PANNELLO DECORATIVO
DELLA SALA DEL LAZIO.

Fot. C. Naya - Venezia.

SALA DEL LAZIO.

ma anche e sopra tutto che assai esiguo è tuttora il numero di coloro che in Italia, lavorando il legno od i metalli, la ceramica od il vetro, il cuoio od i tessuti, addimostrano di possedere insieme buon senso e buon gusto e d'intendere le esigenze di praticità e di logica delle arti minori. Dato ciò, il meglio era di non affrettare troppo la seconda pubblica prova e di concedere, così ai pochi vincitori come ai numerosi sconfitti della mostra torinese ed a coloro che non vi avevano, per una ragione od un'altra, partecipato, un periodo più o meno lungo di riposato esame di coscienza e di laboriosa maturazione estetica, durante il quale potessero

Fot. T. Filippi - Venezia.

FREGIO DELL' « ARTE DELLA CERAMICA » DI FIRENZE.

profittare degli ammaestramenti degli stranieri, evitando le pedisseque o superficiali imitazioni, e potessero rendersi conto esatto dei pregi da sviluppare, delle deficienze da colmare e dei difetti da correggere nell'opera propria, giacchè bisogna persuadersi che le manifestazioni d'arte, per riuscire davvero utili e significative, hanno assoluta necessità di un'abbastanza lenta elaborazione preparatoria e non possono, senza grave danno, essere eccessivamente affrettate mercè l'artificio di una coltura intensiva.

Le incertezze di un risultato davvero utile per l'arte italiana appaiono, del resto, anche sotto il linguaggio fiorito della circolare di sopra citata, ma il comitato direttivo si è lasciato persuadere dagl'interessi particolari della mostra veneziana a

non ritardare di due anni ancora un'iniziativa, che stimava destinata a successo sicuro presso il pubblico e che poteva essere sfruttata da una mostra rivale. Di questo non posso fargli rimprovero, ma penso che doveva addimostrarsi, nell'attuazione del suo proposito, più modesto e più pratico.

Fot. T. Filippi - Venezia.

DOMENICO TRENTACOSTE: CAMINO.

Così non era da pretendere da tutte le provincie italiane un insieme decorativo, quasi che in ciascuna di esse — come accade in Germania, dove Berlino e Monaco, Amburgo e Carlsruhe, Düsseldorf e Darmstadt rappresentano davvero oggidì tanti differenti centri d'arte applicata — vi fosse già un complesso di artisti e di artieri, abituati a lavorare in comune secondo un particolare indirizzo, tanto più che ciò poteva suscitare rivalità regionali e giudizi passionati, che, almeno in

Fot. T. Filippi - Venezia.

PORTA DELLA SALA TOSCANA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

SALA TOSCANA.

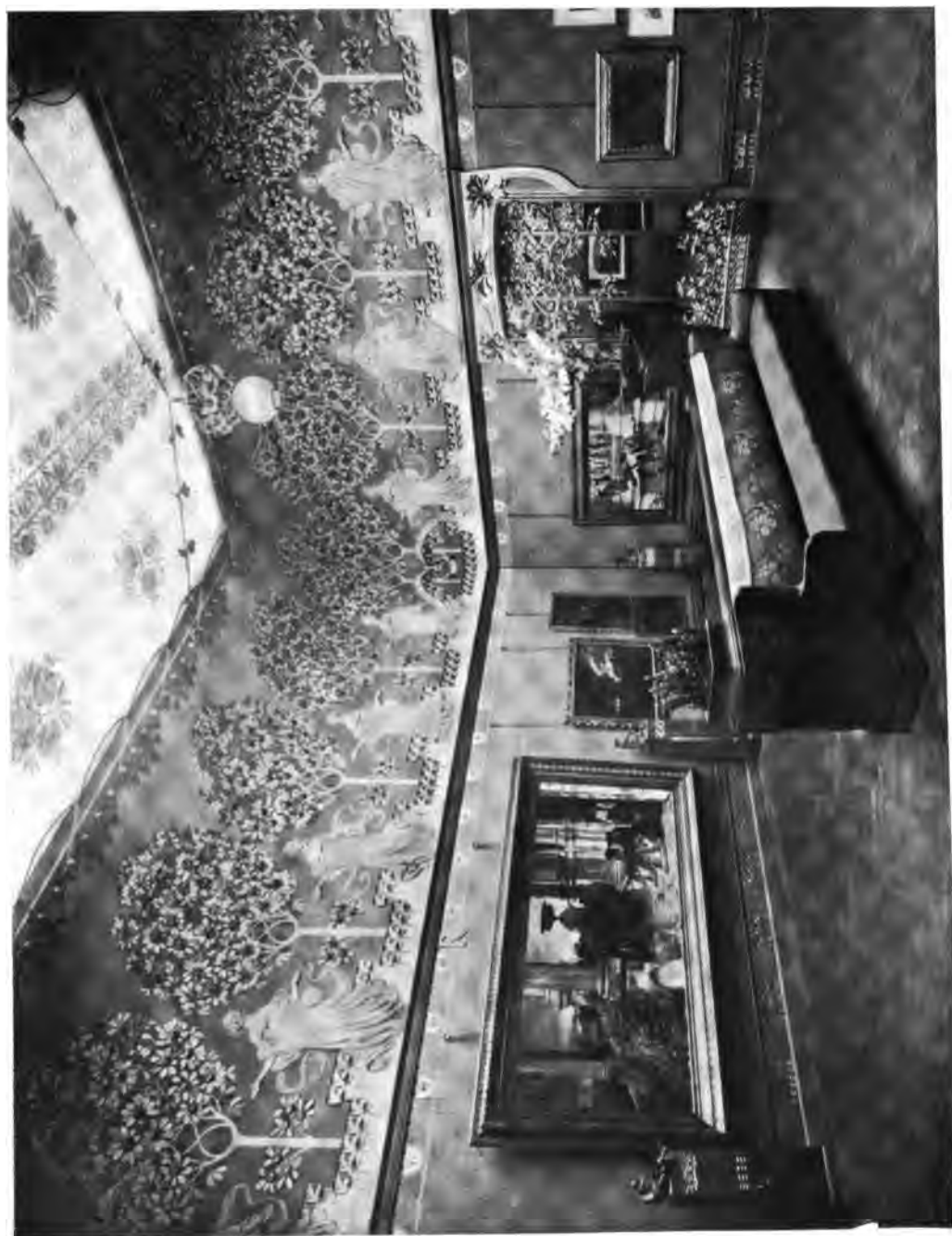
questo primo periodo di risveglio delle arti applicate nel nostro paese durante cui sarebbe utile che si attivasse lo scambio di alcuni prodotti artistici-industriali del mezzogiorno con altri del settentrione e del centro d'Italia, è saggezza evitare.

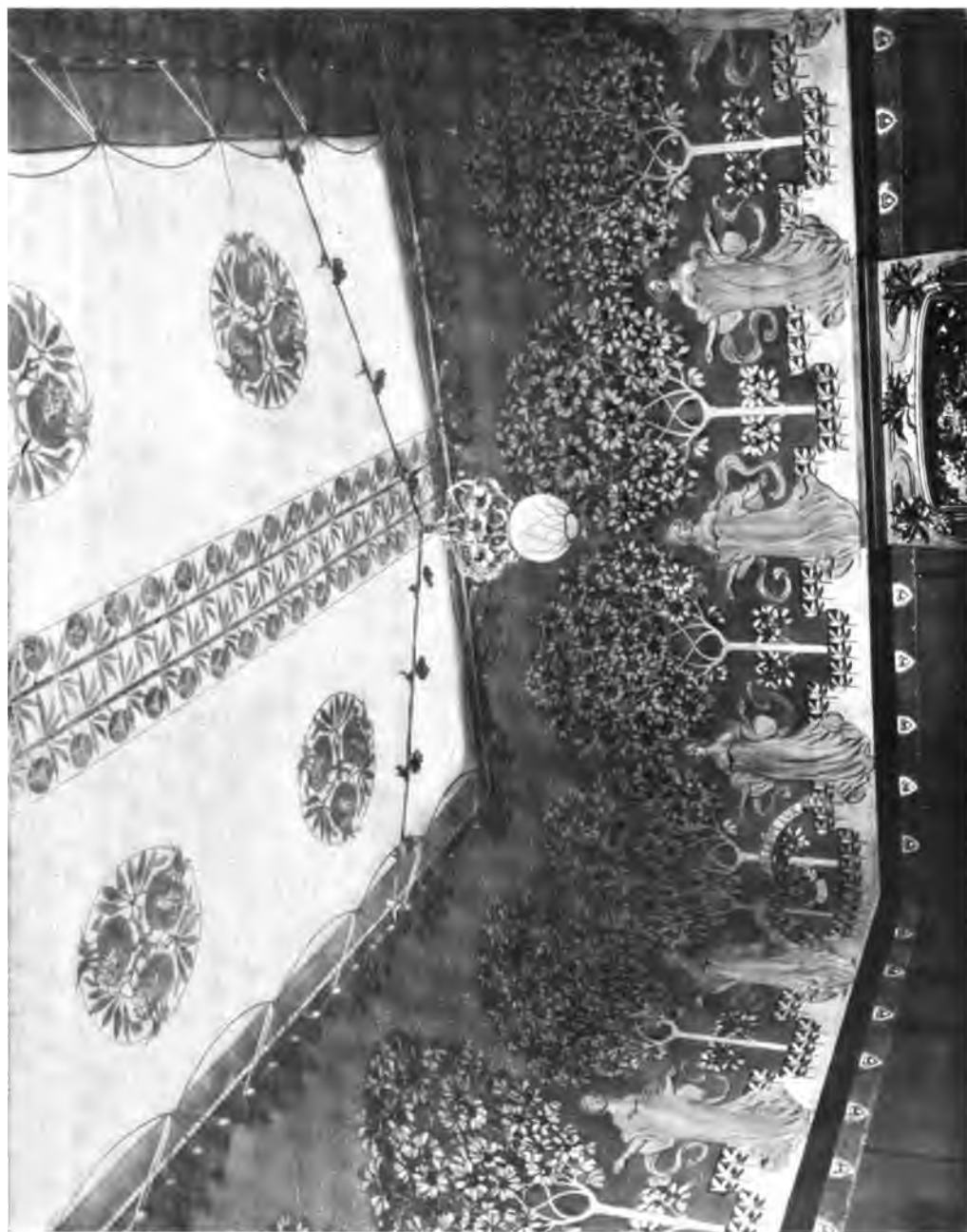
Così, piuttosto che fastose sale di palazzi signorili, destinate ad accogliere un numero scelto di opere d'arte pura, ad esse adatte e con esse armonizzanti, bisognava più semplicemente chiedere alle varie commissioni di preparare sale di esposizione, il cui scopo precipuo doveva evidentemente essere di presentare, pur

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIUSEPPE ROMAGNOLI: LA VITA (VASO IN BRONZO).

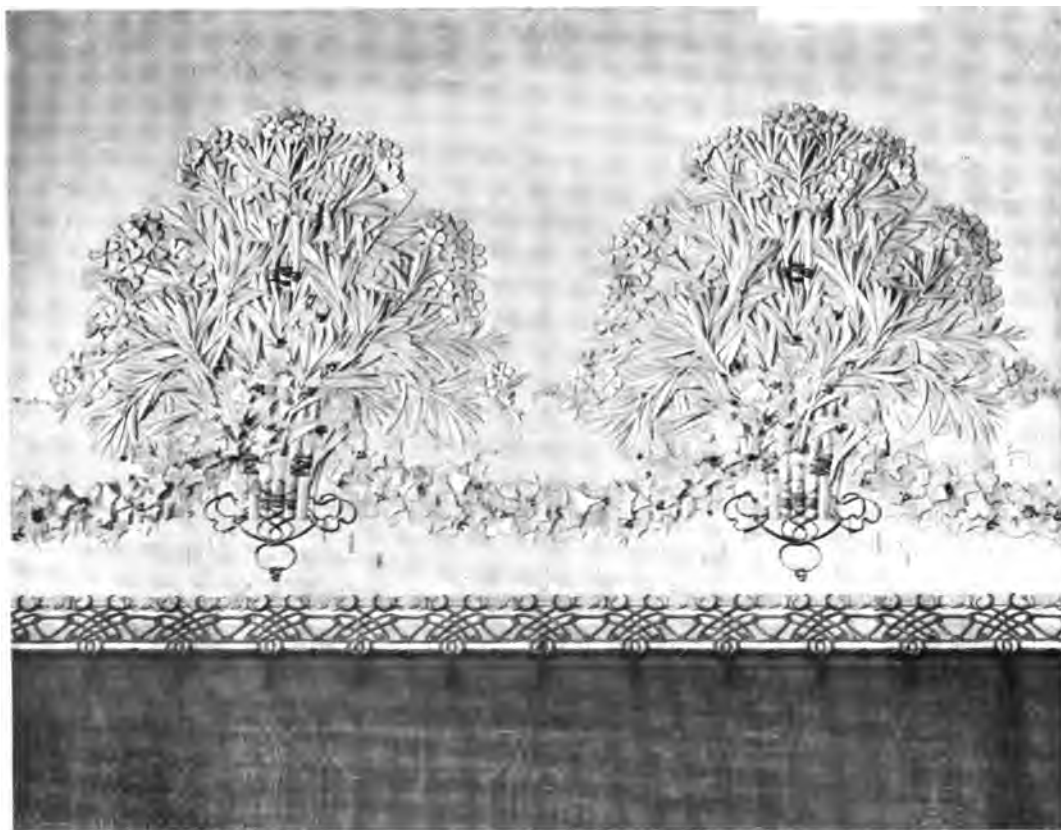
creando loro intorno una cornice di elegante e ricca bellezza, i quadri e le statue, prescelti, senz'alcuna speciale limitazione, dalla giuria d'accettazione, nell'aspetto più vantaggioso.

Così, non si doveva rinunciare per l'arte decorativa al confronto, riuscito già tanto utile ed istruttivo, degli artisti stranieri cogli artisti nostrani e dovevasi quindi ottenere, quali che fossero le difficoltà da superare, che alcune altre sale fossero ideate ed eseguite da Francesi, da Inglesi, da Belgi, da Alemanni, da Svedesi, da Olandesi e sopra tutto da quegli Austriaci, i quali, a Vienna come a Parigi nel

Fot. T. Filippi - Venezia.

SALA EMILIANA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

VELARIO E FREGIO IN ISTUCCO DELLA SALA DELL'EMILIA.

1900, si sono rivelati maestri originalissimi di squisita, gioconda e novatrice ornamentazione interna di una mostra d'arti belle.

Ma noialtri Italiani non siamo ancora completamente guariti, bisogna pure con con tutta schiettezza confessarlo, da quella fatale malattia della rettorica, che ci fa estasiare pel gesto largo ed enfatico, sia anche inopportuno, superfluo o vano, per la

Fot. T. Filippi - Venezia.

FREGIO IN ISTUCCO DELLA SALA LOMBARDA.

frase sonante e vuota, per l'apparenza pomposa, mascherante un contenuto povero e banale, e ci compiaciamo di risognare, in periodici accessi di narcisismo cerebrale, il sogno, così pernicioso ai nostri padri ed ai nostri nonni, del primato italico. Ebbene, il comitato veneziano ha avuto il torto di volersi assicurare un successo immediato e trionfale, vellicando queste debolezze dello spirito nazionale. È avvenuto quindi che le sale regionali, eccetto un paio, in cui il programma del comitato è stato attuato con disinvolta, accorta ma alquanto infedele indipendenza, ci appaiono come esercitazioni di rettorica decorativa, più o meno sapienti, gradevoli agli occhi o tecnicamente pregevoli nei particolari, mentre invece avrebbero dovuto presentare modelli razionali, leggiadri e pratici, atti a far fare un passo

avanti in Italia al complesso problema dell'addobbo e dell'arredamento interno degli edifici pubblici o privati, in accordo con le esigenze e con le aspirazioni dei tempi odierni, a risolvere il qual problema gli stranieri, da parecchi anni già, hanno ap-

Fot. T. Filippi - Venezia.

E. QUADRELLI: SOPRAPPORTO DELLA SALA LOMBARDA.

plicato il loro buon gusto e la loro vena inventiva, con risultati oltremodo interessanti.

Le grida di entusiasmo e di compiacimento patriottico non sono, di sicuro,

Fot. T. Filippi - Venezia.

SALA LOMBARDA.

mancate nei primi giorni, anzi hanno superato ogni più lusinghiera aspettativa, ma chi non sa che, assai spesso, le esposizioni hanno un dolce periodo di luna di miele, durante il quale tutto sembra bello, tutto sembra buono ed un'insolita letizia, fatta d'indulgenza, di tenerezza e d'entusiasmo, ride negli occhi e sulle labbra così degli ordinatori come dei visitatori di esse?

Fot. T. Filippi - Venezia.

PARTICOLARI DI UNA PORTA DELLA SALA LOMBARDA.

Io, però, per conto mio, diffido alquanto delle ammirazioni enfatiche dei primi giorni, sapendo per esperienza che non sono le qualità esteriori ed appariscenti, che durante essi accaparransi quasi sempre l'attenzione del pubblico, quelle che decidono del vero successo di una mostra d'arte e che ne costituiscono la reale importanza, come non sono le opere che attirano a bella prima i nostri occhi quelle destinate a conquidere definitivamente il nostro animo. Difatti, a Venezia, passata la prima gradevole sorpresa per la sontuosità affatto nuova ed eccezionalmente si-

CESARE LAURENTI:

PARTE DEL GRANDE FREGIO

PER LA SALA DEL RITRATTO.

(PIASTRELLE IN CERAMICA

DELLO STABILIMENTO

DEL CAV. GREGORJ DI TREVISO).

gnorile delle sale destinate alle opere italiane ed alla collezione internazionale dei ritratti e scemata la curiosità compiaciuta degli sguardi, passanti dall'addobbo di una sala a quello, di aspetto affatto diverso, della sala susseguente, lo spirito critico si è risvegliato di un tratto e si è rivelato subito molto severo.

E. QUADRELLI: AMORE E DOLORE (OROLOGIO IN MARMO).

Esso ha osservato che nel nuovo ordinamento l'arte pura trovasi sì riunita all'arte applicata, ma senza riuscir mai o quasi mai a formar l'agognato assieme armonico, cosa d'altronde quasi impossibile ad ottenersi, specie all'epoca nostra in cui l'individualismo trionfa così spiccatamente nell'arte, allorquando contenuto e contenente non siano opera di un medesimo gruppo di artisti, ravvicinati da una rara omogeneità di visione estetica e di comunanza di processi tecnici. Esso ha osservato che evidente appare in varie sale, specie in quella dei ritratti, nella lom-

E. QUADRELLI: CANDELABRO D'ARGENTO.

barda e nella toscana, che alcuni particolari di esse, sia un fregio in ceramica, sia la stoffa delle pareti, sia un tappeto, danneggiano gravemente l'effetto delle opere esposte, difetto che ha suscitate infinite, clamorose ma non ingiustificate lamentele di artisti e che ha perfino indotto un manipolo più risoluto o più insofferente di pittori a trasmigrare, con le loro tele, da una sala ad un'altra. Esso ha osservato che, eccetto il salottino del Mezzogiorno, l'unico che possegga una finestra e mobili di comoda praticità, nessuna delle sale regionali presenta l'aspetto ed ha evidenti i caratteri di una stanza d'appartamento moderno, ***impressa di calde abitudini umane,*** per ripetere un'altra frase imaginosa del programma veneziano. Esso ha osservato che la praticità, la misura e la logica, che avrebbero dovuto guidare nell'opera loro gl'ideatori e gli ordinatori delle sale, sono state troppo spesso trascurate od anche offese e che la pomposa esuberanza decorativa, la superfluità o l'inopportunità di oggetti stonanti nell'ambiente in cui sono posti, l'ibridismo di tendenze opposte e di elementi ostili appaiono più d'una volta allo sguardo indagatore di colui che non si accontenti della prima impressione scenografica. È la rettorica purtroppo che ha trionfato, ma se la severità s'impone nel giudizio sintetico del tentativo veneziano, che nel suo complesso deve considerarsi come mancato, non potendo esercitare l'influenza di benefico insegnamento sull'iniziata ma assai incerta ancora rinascenza decorativa italiana, molto avremo da lodare in un particolareggiato esame analitico, sia per fervore, piacevolezza ed agilità d'inventiva, sia per sapiente cura di esecuzione.

ALTRA PARTE DEL FREGIO DELLA SALA DEL LAZIO.

II.

TRA IL VECCHIO E IL NUOVO.

FIN dallo scorso anno, parlando, a proposito della mostra torinese, dell'opera moderatrice dei tradizionalisti in paesi, i quali, come l'Italia e la Francia, posseggono un passato glorioso, con cui sarebbe pernicioso e quasi assurdo spezzare di un tratto ogni legame, io affermavo che essa, in fatto d'arte decorativa, potrebbe riuscire non poco giovevole, a patto però che ben presto, secondo più d'un sintomo me lo lasciava temere, non trasmodasse in reazione e che sapesse rinunciare a tutte le caduche forme esteriori, create da transitori bisogni e da transitorie tendenze di epoche lontane da noi, per proporsi di mantenere soltanto gli essenziali caratteri permanenti, che rispecchiano lo spirito etnico, le necessità climatiche e le consuetudini della vita del nostro paese.

Ciò che io temeva è avvenuto. Tutti i nemici per indole, per studi o per interesse del nuovo, tutti gl'ipnotizzati dalle glorie artistiche del passato, tutti i briosi pubblicisti, che giudicano di supremo buon gusto cambiare di opinione come di taglio di marsina da un anno all'altro, hanno, in questi ultimi mesi, sventolato instancabilmente il bandierone della tradizione, con grande giubilo di coloro che preferiscono ricostruire i vecchi castelli e completare le vecchie chiese, con la fantasiosa infedeltà, in cui fu maestro, nella prima metà del secolo scorso, il francese Viollet-le-Duc, ad ideare ed eseguire edifici rispondenti alle aspirazioni ed alle necessità dei giorni nostri; di coloro che, arricchitisi nell'abile ma servile imitazione e spesso contraffazione dei modelli antichi, tremano al pensiero che la richiesta del gran pubblico si possa rivolgere verso una produzione di carattere moderno; di coloro che sono affetti d'inguaribile impotenza inventiva e di coloro che non hanno la volontà o non si sentono la forza di vincere la loro pigrizia in-

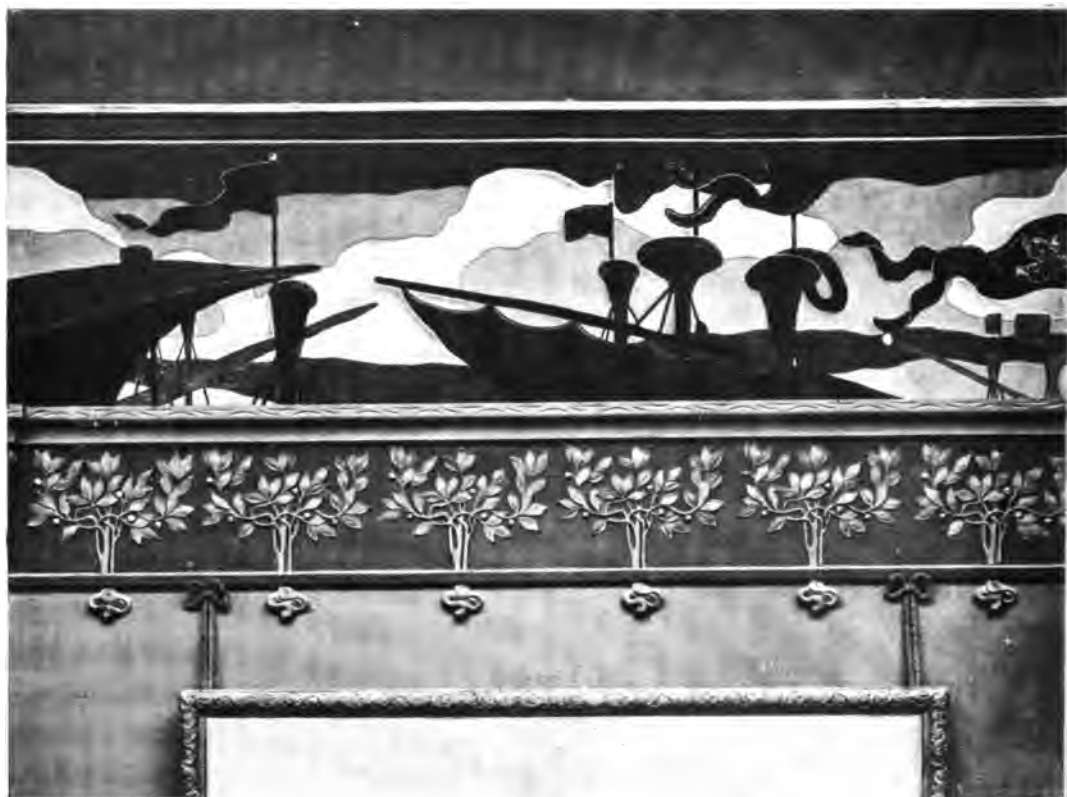
Fot. T. Filippi - Venezia.

G. BELTRAMI: DUE GALLI (VETRATA A COLORI SU CARTONE D'I. CANTINOTTI).

Fot. T. Filippi - Venezia.

G. BELTRAMI: « LE DONNE, I CAVALIER.... » (VETRATA A COLORI SU CARTONE DI G. BUFFA).

tellettuale, abituati come sono a disegnare la facciata di un palazzo od a decorare l'interno di una sala col medesimo decrepito sistema, ad un dipresso, con cui Basilio Puoti insegnava a scrivere una pagina di prosa italiana, mercè un paziente mosaico di frasi di buoni scrittori.

Non essendo punto, come ben sanno i miei cortesi lettori, un novatore passionato ed intransigente, ammiro anch'io grandemente i capilavori del passato, credo anch'io che bisogna sapersi mantenere fedeli allo spirito della razza, giudico

FREGIO DELLA SALA VENETA. Fot. T. Filippi - Venezia.

anch'io utili gli ammaestramenti della tradizione e preferisco che, nell'attuale rinnovazione decorativa, si proceda in Italia, per quanto sia possibile e siccome ce ne hanno dato l'esempio i francesi, nostri fratelli in latinità, piuttosto per evoluzione che per rivoluzione. Siccome, però, penso che debbasi sopra tutto volere essere dei propri tempi e che sia di assoluta necessità che l'età nostra abbia un'arte decorativa, come l'ebbero le età che l'hanno preceduta, io stimo supremamente dannosa l'opera di quei critici, i quali, con articoli di giornale, con pubbliche conferenze, con conversazioni private, pretendono di screditare il molteplice movimento internazionale di rinnovazione delle arti minori, proclamandone la bancarotta, così come

SALA VENETA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

Brunetière fece, qualche anno fa, per la scienza, si sforzano di scoraggiare i nostri artefici dal tentare il nuovo, cedendo alle sollecitazioni del proprio genio creativo ed agli esempi che vengono loro dall'estero, e vorrebbero rinchiudere tutta l'odierna attività decorativa italiana fra i cancelli di una più o meno dotta imitazione sia, secondo gli uni, del quattrocentesco toscano, sia, secondo altri, del cinquecentesco romano, due stili che hanno avuto un troppo vasto e completo svolgimento perchè si possa sperarne nuovi gustosi frutti.

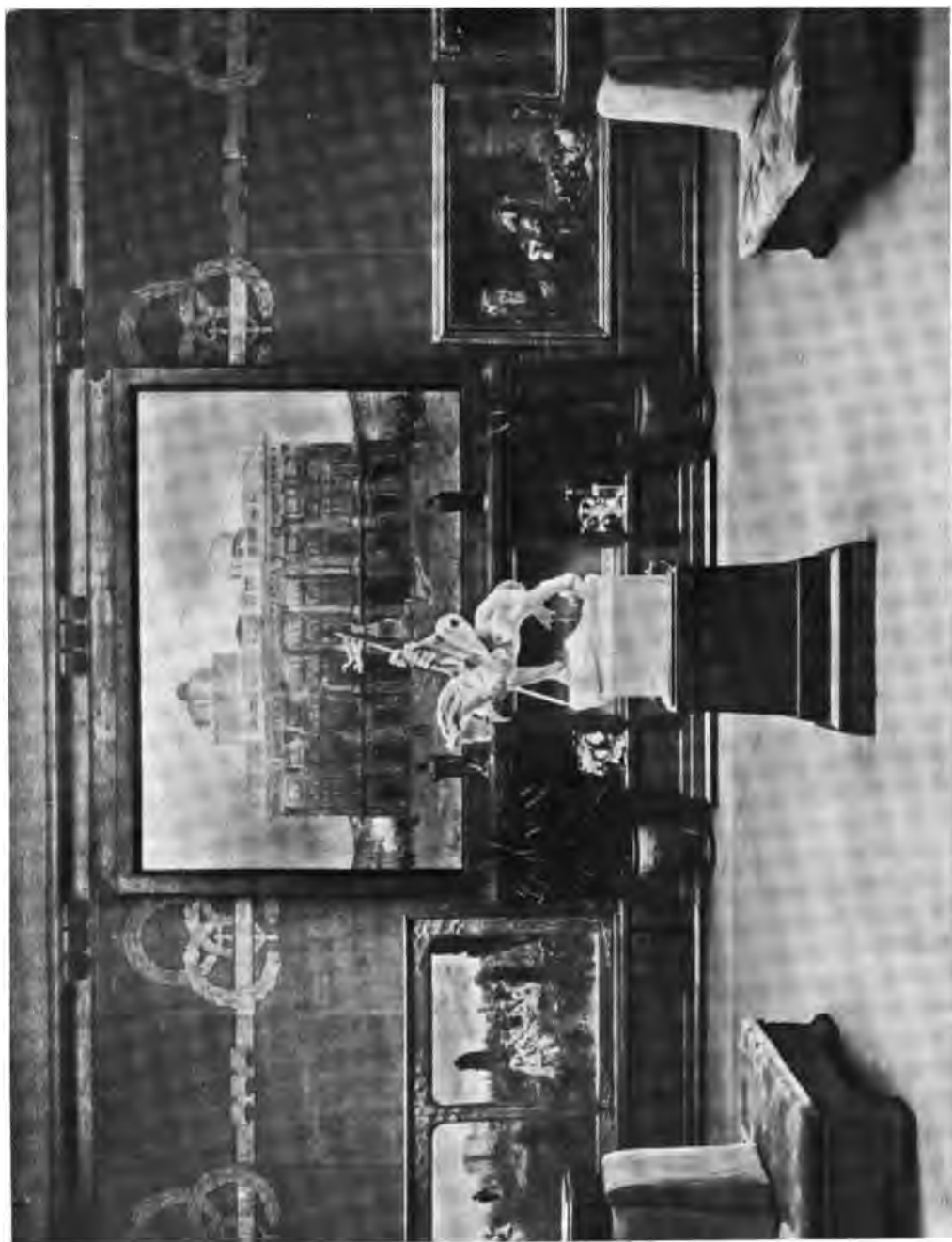
L'influenza di questa propaganda di un tradizionalismo reazionario, che conta, fra gli altri, due campioni di molto acume, di copiosa coltura e di agile, elegante

Fot. T. Filippi - Venezia.

VINCENZO CADORIN: CASSAPANCA IN LEGNO SCOLPITO.

e persuasiva parola in Ugo Ojetti e Diego Angeli, che per vari anni ho avuto il piacere di aver accanto a me nei combattimenti d'avanguardia artistica, è stata grande, come attestano la maggior parte delle sale regionali di Venezia, che passerò or ora in esame, e maggiore potrà diventare in appresso. Ma vi saranno pure, me lo si lasci sperare, artisti ed artieri, i quali, dopo aver fatto alcuni passi in avanti, non si arresteranno dubbiosi ed esitanti fra il nuovo ed il vecchio, e, malgrado il grido di « *macchina indietro!* » che viene fuori, nell'ora presente, da tante bocche, continueranno, con passo reso sicuro da una profonda convinzione, a procedere per la strada di novatrice modernità in cui si sono posti, ripensando forse che Giuseppe Verdi, mentre scriveva il famoso monito « *Ritorniamo all'antico!* », rinnovava per proprio conto, con grande arditezza, da capo a fondo, l'arte sua, componendo le opere sue più belle e più possenti.

Fot. T. Filippi - Venezia.

SALA DEL PIEMONTE.

Fot. T. Filippi - Venezia.

PARETE DI FONDO DELLA SALA DEL PIEMONTE.

Nell'odierna mostra veneziana, la sala del Lazio, la quale trovasi a sinistra entrando ed è l'ultima segnata nel catologo, rappresenta l'opera dei puristi della tradizione. Essa, nel suo fasto scenografico e nell'ostentato disprezzo d'ogni modernità, presenta quell'aspetto di armonia complessiva, mancante a quasi tutte le altre sale regionali e dovuta al concetto chiaro e preciso di fedelmente attenersi allo stile classico romano che ne ha guidato i tre ordinatori, Giulio Aristide Sar-

Fot. T. Filippi - Venezia.

CORNICE IN LEGNO E PANNELLO IN CERAMICA DELLA SALETTA DEL MEZZOGIORNO.

torio, Adolfo Apolloni ed Onorato Carlandi, nonchè all'omogeneità estetica delle opere espostevi, le quali, fatte poche eccezioni, sono dei medesimi artisti che hanno ideata od hanno collaborato alla decorazione.

La sala, che è delle più vaste e credo anche delle più alte dell'esposizione di Venezia, ha tutt'intorno nella parte superiore, fra due sottili cornici d'oro, un largo fregio a chiaroscuro, raffigurante una schiera di putti nudi, che sostengono un festone d'alloro. Ideato dal Sartorio ed eseguito da lui, con la valida cooperazione degli altri sei artisti romani, Carlandi, Coromaldi, Innocenti, Nardi, Noci e

Poma, esso è opera di squisita leggiadria pittorica. Nelle pareti, su cui si drappeggia a piccole pieghe una stoffa serica di un verde abbastanza scuro, apronsi tre porte dai frontoni e dagli stipiti in legno intagliato e dorato. Sul pavimento stendesi un

PORTA DEL SALOTTINO DEL MEZZOGIORNO. Fot. C. Naya - enezia.

molle tappeto e nel centro della sala sorge una fontanella in marmo, bronzo e alabastro dello scultore Apolloni, di una graziosità alquanto leziosa, circondata da seggiole di assai semplice sagoma arcaica.

Se è innegabile che la sala del Lazio riesce, contemplata nel suo complesso,

SALA DEL MEZZOGIORNO.

Fot. T. Filippi - Venezia.

gradevole all'occhio, un attento esame rivela però non esservi alcun particolare, anche minuto, che possa giudicarsi affatto nuovo e che, a ben riflettere, essa non rappresenta che una di quelle ricostruzioni, fatta di certo con non comune artistico

PORTA DELLA SALA DEL MEZZOGIORNO. Fot. C. Naya - Venezia.

accorgimento, di ambienti di un dato stile, come tanti ne sono stati eseguiti nel secolo scorso, in modo, che se non vi fosse sulle pareti qualche ritratto di signora moderna, nulla ci rivelerebbe di trovarci in pieno secolo ventesimo.

Eppoi, pure non volendo tener conto di vari particolari poco felici o addirittura sbagliati, come quello di un'inutile porta finta per collocarvi un pannello

decorativo del Poma, con relativi versi latini (anche questo delle citazioni e dei motti latini è ciarpame rettorico, a cui bisognerebbe in Italia rinunciare una buona volta), come quello del fusto che nelle due colonne scannellate della parete di

Fot. C. Naya - Venezia.

E. BASILE: SCRIVANIA IN MOGANO, ESEGUITA DALLA CASA DUCROT DI PALERMO (CON PITTURE DI E. DE MARIA-BERGLER E FIGURINE IN BRONZO DI A. UGO).

fondo esce fuori dal capitello per fare da sostegno alla cornice del fregio, come quello, più grave, di avere applicata a mo' di cortinaggio la stoffa delle pareti, su cui sonosi dovuti appendere i quadri, può essa considerarsi, secondo richiedeva il programma del comitato veneziano, una vera sala di appartamento od almeno una

sala di esposizione d'arte moderna e non rende piuttosto l'imagine, siccome maliziosamente ha osservato Enrico Thovez, di un ridotto di teatro o di una sala di caffè di cinquant'anni fa?

Nella sala toscana s'incomincia ad intravedere l'incertezza fra il vecchio ed il nuovo, che caratterizza la maggior parte dei tentativi decorativi nell'attuale mostra veneziana. Nel caso presente io credo che, più che da altro, derivi da una certa

E. BASILE: LA MEDESIMA SCRIVANIA APERTA. Fot. C. Naya - Venezia.

differenza di aspirazioni e di consuetudini estetiche fra i vari artisti che hanno lavorato insieme alla decorazione di essa. Siccome, però, il Chini, il Fioravanti e gli altri giovani componenti della società « *Ars et labor* », che rappresentano le tendenze più moderne, sono tutt'altro che scapigliati e che l'architetto Mazzanti, più ligio alla tradizione classica, non è punto un parruccone, ne è derivato che il dissidio, che pure esiste, è abbastanza bene nascosto sotto la signorile eleganza un po' fredda dell'insieme.

Galileo Chini, artista di un fervore d'inventiva, di una facilità di esecuzione e di un nativo buon gusto pittorico, che ne fanno uno dei più preziosi campioni

dell'odierno movimento decorativo italiano e che è destinato ad un glorioso avvenire, se influenze reazionarie non raffreneranno eccessivamente le arditezze della sua fantasia, ha dipinto sulla volta della sala toscana un'allegoria leggiadra ma un po' confusa di figure alate sur un fondo troppo scuro turchino ed oro. Sotto di essa, corre tutt'intorno alla sala un fregio di maiolica a riflessi iridati di una floreale composizione, troppo monotonamente stilizzata a gusto mio, ma che riconferma in modo assai degno, così come tutta una collezione di vasi e di piattelli, radunata

Fot. C. Naya - Venezia.

E. BASILE: PORTACARTELLA, ESEGUITA DALLA CASA DUCROT.

in un armadio a vetri che trovasi sulla tribuna della scultura, la fama saputasi procurare in breve tempo in Italia ed all'estero dalla manifattura fiorentina « *L'Arte della Ceramica* », a cui Galileo e Chino Chini ed il conte Vincenzo Giustiniani consacrano, con appassionato ardore, tutta l'attività dei loro ingegni giovanili.

Nello zoccolo di legno stuccato di una poco gradevole tinta giallina, negli stipiti e nelle cornici delle due porte in marmo, ricoperti tutti di una medesima patina, in maniera che due materie così differenti presentano una medesima apparenza e che bisogna ricorrere al tatto per distinguerle l'una dall'altra, la tendenza classicizzante ripiglia il sopravvento colle lineature rigide e cogli abusati motivi di ovoli, di dentelli e di palmette.

Un senso di morbida piacevolezza moderna riappare e riesce assai gustosa nelle due bellissime portiere in velluto, nei due soprapporti ricamati e nei quattro pannelli in seta a traforo, disegnati da Ugo Fioravanti, i quali hanno il grave demerito, comune purtroppo alla stoffa grigia di fondo delle pareti, di danneggiare i quadri che vi sono posati su.

In quanto al grande camino di sagoma solida, semplice ma non certo molto nuova, che occupa il centro della maggiore parete della sala toscana, esso, malgrado le due teste scarmigliate che ne reggono il frontone e le tre snelle figurette

Fot. C. Naya - Venezia.

E. BASILE: TAVOLA DA TÈ, ESEGUITA DALLA CASA DUCROT.

muliebri che ne adornano la parte superiore, in cui con viva compiacenza si ritrova la grazia squisita di quel mirabile scultore che è Domenico Trentacoste, ci appare alquanto disadorno e massiccio. È però probabile che tale impressione svanirebbe se lo vedessimo tradotto nei marmi, nel bronzo e nelle ceramiche, coi quali è stato ideato dal suo autore.

Soltanto io mi chieggo se questo colossale camino, così come le due rustiche cassapanche e così come il lucernario del soffitto, sarebbero adatti ad una sala di appartamento moderno, e la risposta parmi che non possa che essere negativa.

Il dissidio fra le varie volontà che hanno contribuito all'opera comune ap-

SALETTA DEL MEZZOGIORNO, VISTA DAL LATO DELLA PORTA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

SALETTA DEL MEZZOGIORNO, VISTA DAL LATO DELLA FINESTRA. Fot. T. Filippi - Venezia.

pare, con una stridente dissonanza di linee e di colori, sopra tutto nella sala dell'Emilia, benchè si tratti — e ciò davvero sorprende — di artisti abituati a lavorare insieme.

Quale accordo può regnare tra il fregio di aristocratica preziosità, nella quattrocentesca sua ispirazione, in istucco bianco ed oro, raffigurante giovanette che danzano in mezzo ad alberelli carichi di fiori o di frutta, e gli stipiti delle porte

Fot. C. Naya - Venezia.

E. BASILE: PIEDISTALLO IN LEGNO INTAGLIATO.

e lo specchio scolpito di sagome oltremodo disarmoniche ed in cui è fatto un abuso nonchè stucchevole di oro, con le portiere ed i divani ricamati ad orchidee violacee su fondo bigio e coi galloncini verdi dai fiocchetti rossi ed i cuoricini stilizzati gialli e turchini, degni del mellifluo cattivo gusto di un monastero di monache?

Ma, per fortuna, a riabilitare alquanto l'errore complessivo di un così nobile gruppo d'artisti, vi sono, oltre a due lampade metalliche assai garbatamente adornate da corone di anemoni, un gran vaso in bronzo, con tre coppie di figure in bassorilievo, di Giuseppe Romagnoli, di originale concezione simbolica e di severa

bellezza di linee, ed un velario, con un ben stilizzato motivo di melograni, ricamato su disegno di Augusto Sezanne, che è incontrastabilmente opera di squisita vaghezza.

Anche nella sala lombarda e nella veranda contigua, che la completa, il vecchio si alterna col nuovo ed il brutto col bello, senza purtroppo raggiungere la deside-

Fot. C. Naya - Venezia.

E. BASILE PIEDISTALLO IN LEGNO INTAGLIATO, ESEGUITO DALLA CASA DUCROT.

rata fusione armonica. Brutto e più d'una volta volgare è tutto quanto riguarda la tappezzeria, dalle portiere di un turchino sordo, con ricami di cordoncini e fiocchi dorati, che si direbbero concepiti da un sarto militare, a quella lista quadrata di tappeto giallo, con arabeschi rossi, che dal pavimento ferisce così crudelmente gli occhi dei visitatori, distraendoli dalla calma contemplazione dei quadri.

Nella parte architettonica, ideata dal Moretti, e negli elementi scultorei e pittorici della sala lombarda molto vi è invece da lodare, benchè talvolta appaia troppo manifestamente la preoccupazione di volersi ispirare alla più pura tradizione

italiana col riprodurre, anche fuori d'opportunità ed in materie che ad essi non si addicono, alcuni particolari ornamentali, come ad esempio quei bellissimi ma ossessionanti nodi leonardeschi, che ritroviamo qui, materiali in ferro battuto nel lucernario in vetro e metallo dorato, eseguito, con sapiente eleganza, da quel mirabile artefice che è il Mazzucotelli.

PIEDISTALLO IN LEGNO INTAGLIATO, ESEGUITO DALLA CASA DUCROT DI PALERMO.

In particolar modo pregevole, nella sua leggiadra gentilezza, è il fregio in istucco color avorio con rari ritocchi aurei, che raffigura, con rilievo leggerissimo, fasci di oleandri legati da festoni di edera: esso è stato modellato da Guido Persico ed eseguito da Pietro Calori, il quale ha eseguito altresì le due porte minori su modelli del Vedani. Sulla terza porta centrale, che mette nella veranda, la quale contiene belle vetrate a colori della Casa Beltrami su pittoreschi cartoni del Buffa e del Cantinotti, mobili in rosso ed oro del Fagnani di gusto piuttosto volgaruccio, graziosi monogrammi disegnati da Franco Fano e tradotti in metallo e smalto dal Ravasco ed alcuni mediocri oggetti in argento del Mosini, il Quadrelli ha plasmato una specie di fantasiosa allegoria, che, se possiede innegabili pregi di concezione ardita e di vigorosa fattura, si rivela, a primo colpo d'occhio, per la sua mole e per lo sviluppo in alto-rilievo della figura principale, disadatta ad adornare il sommo di una porta. Non basta essere un valente ed originale artista per riuscire di primo colpo nell'arti applicate, in cui la bellezza deve sempre andare accoppiata all'utilità, se non addirittura esserle subordinata. Lo provano, in questa medesima sala, due altre minori opere del Quadrelli, un orologio in marmo roseo del Duomo ed un candelabro d'argento, di squisita esecuzione entrambe, ma difettose dal lato della praticità. Nell'uno, infatti, i capelli della vezzosa figura femminile così voluttuosamente atteggiata nascondono una parte del quadrante; in quanto poi all'altro, non riuscirebbe facile il sollevarlo e tenerlo con sicuro equilibrio, qualora fosse completato dalle candele.

Un'altra prova che non basta neppure essere uno dei più vigorosi ed originali artisti che possegga oggidì l'Italia per potersi consacrare con successo sicuro all'arte decorativa, la quale richiede doti, più modeste forse, ma affatto speciali, ce la dà la piccola sala veneta allestita da Pietro Fragiacomo. Se abbastanza felice era il concetto di chiedere i motivi decorativi di essa ai pennoni, alle antenne, alle sfere a traforo ed alle orifiamme delle antiche galee, ricordanti le gloriose tradizioni marinare della città delle lagune, l'effettuazione è riuscita gretta e grossolana nelle sagome delle mensole, dei pilastri e di tutte le parti in rilievo e sgradevolmente stonate nel rapporto delle tinte, specie sul fregio a riporti di velluto d'un rosso porpora stridente, contornato d'oro sur un fondo di seta d'un color verde tenero.

Una parola di lode in questa sala così male riuscita, meritano però la cassapanca in legno, assai finamente scolpita dal Cadorin, e le due portiere eseguite dalla Casa Rubelli.

In quanto alla seconda e maggiore sala veneta, che la levata di scudi di un gruppo di pittori ha mutata in sala internazionale del ritratto, nessun' idea di omogeneità concettiva sembra che vi abbia presieduto, perchè vi si trova, senza alcuna ragione di utilità pratica o di accordo tra un elemento e l'altro, una fontanina in marmo e bronzo del Lorenzetti, un incomodo sedile a mezzo cerchio in legno scolpito ed una colossale, massiccia e goffa cattedra in terracotta e galvanoplastica, dentro cui a nessuno può venire la melanconica idea di sedersi. In quanto poi alla larga fascia in ceramica castellana, eseguita dalla Casa Gregorj di Treviso su cartoni di Cesare Laurenti, se merita di essere elogiata come esecuzione tecnica e per la composizione nobilmente elegante, che fa sfilare dinanzi ai nostri occhi, distribuendole ed aggruppandole con sagace accorgimento, parecchie delle figure più tipiche create dai maggiori maestri italiani del pennello, essa però non appare di sicuro a suo posto nell'interno di una galleria di quadri, tanto più che, per mancanza di un po' d'inclinazione in avanti, la luce ne accende di continuo i riflessi aurei che vi abbondano.

ANTONIO UGO: OROLOGIO IN LEGNO E BRONZO, ESEGUITO DALLA CASA DUCROT DI PALERMO.

Arrivo alfine alle due sezioni, la piemontese e la meridionale, che, evitando le intemperanze rettoriche di una decorazione eccessivamente sovrabbondante e pomposa, hanno saputo ottenere un complesso decoroso, armonico e pratico di bene intesa modernità.

Basta entrare, infatti, nella sala del Piemonte, ideata da Giacomo Grosso, per persuadersi subito che nulla, nella sobrietà elegante e quieta di essa, la quale potrebbe giudicarsi anche un po' troppo grave, se tale carattere di gravità non rispondesse all'indole austera di quella settentrionale gente italica, può disturbare l'effetto che sui visitatori debbono produrre le opere esposte. Le pareti sono tese di una stoffa in velluto di un grigio di piombo, con su impresse in oro ghirlande di lauro, congiunte da un nastro coi nomi dei più illustri artisti piemontesi d'ogni secolo. Con tale addobbo si accordano assai bene i bassirilievi in gesso bronzato delle due porte, simbolizzanti l'uno la pace e l'altro la guerra, che il giovane scultore Alcoati ha eseguito con vero gusto decorativo, pure addimostrandosi fin troppo influenzato dai modelli alemanni, il fregio del soffitto, disegnato dal pittore Smeriglia, nonchè i due divani, il piedistallo della statuetta equestre del Calandra, lo zoccolo che gira intorno intorno e l'armadio centrale, che contiene un grazioso

ANTONIO UGO: SUGGELLO IN BRONZO.

orologio a pendolo del Rubino ed alcuni vasi e piatti in argento, eseguiti dai Musy su disegni di Giorgio Ceragioli, non privi di pregio ma in cui appare l'imitazione dei viennesi Klinkoch e Wagner. Peccato che tutta la parte in legno di questa sala sia troppo rozzamente scolpita e colorita in nero!

In quanto alle due sale del Mezzogiorno, pure scorgendovi più di un difetto e più di una deficienza, a me sembra che esse, non soltanto rispondano, sia anche mercè un abile sotterfugio, come non a torto è stato osservato, più di tutte le altre al programma del comitato direttivo veneziano, non soltanto uniscano la bellezza e la signorilità allo scopo pratico a cui sono destinate, ma presentino un esempio oltremodo lodevole di accordo completo e sagace di varie industrie e di varie manifatture, alcune siciliane ed alcune napoletane, per ottenere un unico scopo in una complessiva manifestazione di arte applicata, come, d'altra parte, attestino che si può fare opera ardita ed intelligente di modernità, mantenendosi fedeli allo spirito della razza, ma senza isterilirsi nell'imitazione gretta e pedissequa degli antichi stili.

La commissione incaricata di ordinare la sezione meridionale decise assai accortamente di dividerla in due sale. L'una, più vasta e molto giocondamente leggiadra nell'inquadratura lignea e nella stoffa serica di un giallino aureo, è destinata ad accogliere tele, marmi e bronzi, i quali, mentre sono posti in piena evidenza e si presentano in tutto il particolare loro valore, giovano all'effetto generale della decorazione, completata sul soffitto da un fregio di seta tessuto su un grazioso motivo di frutta e di foglie, ideato dal Tesorone, ma che sta troppo in alto per poter essere apprezzato siccome merita. L'unica superfluità di questa sala è un divano che trovasi in un angolo, tanto più che, se i rilievi floreali che l'adornano ne sono delicatamente scolpiti e se piacevole riesce all'occhio il pannello sotto vernice Martin, disegnato e colorito da Giuseppe Enea, esso, preso tutt'assieme, appare alquanto squilibrato di proporzioni e presenta una nota sgradevole nel contrasto del rosso del mogano con lo speciale tono di verde della pelle che lo ricovre.

Ancora più interessante e caratteristica è la sala minore, nella quale dalle portiere al tappeto bellissimo, dalle cornici, in cui sono rinchiusi i preziosi disegni ed acquerelli di Gigante, di Morelli e di Gemito, ai piedistalli in legno, su cui poggiano busti e statuette di Gemito e di Amendola, dai pannelli di maiolica di vivace colorazione alle cortine delicatamente dipinte della finestra che guarda sul giardino, dalla stoffa in seta di cui sono ricoverte le pareti ai mobili svariati di così elegante leggiadria nelle sagome, nei leggieri rilievi e nelle discrete dorature, tutto contribuisce a dare l'impressione di confortevole signorilità d'un salotto, in cui con compiacenza si attarda la contemplazione estetica di un aristocratico amatore d'arte.

Certamente anche in questa sala vi è da osservare qualcosa di eccessivo e qualcosa di manchevole e non tutto nella sua costruzione in legno scolpito riesce

di mio gusto. Così, ad esempio, sono troppi i mobili che vi si trovano e che sono andati aumentando di settimana in settimana, ingombrandola eccessivamente e minacciando di cambiarne il carattere, tanto più che talvolta ve ne sono due e fin tre che servono ad un medesimo scopo per cui uno sarebbe più che sufficiente, tanto più che ve ne è qualcuno la cui presenza non si spiega in quel posto, tanto più che ne è stato introdotto qualche altro che non possiede la bella, sobria ed equilibrata snellezza, che costituisce il principal merito della maggior parte di essi. Così il ramo fiorito in ferro battuto, che sta in alto della porta che mette in comunicazione le due sale meridionali, non basta che sia bello, ma deve giustificare la sua presenza sostenendo qualche cortinaggio. Così inutili, anche come ornamento perchè posti contro luce, sono i due pannelli in maiolica ai lati della finestra, tanto inferiori come colore e come disegno, a quello di garbata vaghezza al centro della cornice che contiene alcuni disegni di Gemito. Così nel mezzo di questo salottino si sente la mancanza di una metallica lampada a sospensione e si ripensa, con desiderio vivo, a qualcuna di quelle che il palermitano Caraffa aveva esposte l'anno passato a Torino, dopo averle eseguite su disegni del Basile. Così a me non piace che i pilastri in legno, tanto finemente scolpiti in alto, terminino in basso a mo' di ruvide palafitte, pur comprendendo che con ciò si sia voluto dare una più precisa ed intensa impressione di solidità costruttiva.

Ma questi particolari assai poco tolgono alla bellezza ed alla praticità del complesso, ed il Mezzogiorno può andare a buon diritto orgoglioso di questa sua bella vittoria nel campo dell'arte decorativa, per quanto dai bigotti della tradizione venga ferocemente oppugnata e discussa. Di essa, ad onore del vero, il merito, qui a Venezia come già nello scorso anno a Torino, va attribuito principalmente ad Ernesto Basile, in cui lo stil nuovo possiede in Italia il più sagace, ardimentoso e geniale rappresentante, e subito dopo a Vittorio Ducrot, il fedele ed intelligente interprete di ciò che, nell'assiduo fervore della sua immaginazione inventiva, il Basile crea e rapidamente ma sicuramente schizza sulla carta.

ANTONIO UGO: SUGGELLO IN BRONZO.

Non bisogna però dimenticare i loro cooperatori, che, con tanto vivo entusiasmo e con così completo disinteresse, hanno lavorato per più mesi alla buona riuscita della decorazione delle due sale del Mezzogiorno. Nominerò dunque, fra i siciliani, Ettore de Maria-Bergler, il quale ha, con raffinato buon gusto, dipinto i due pannelli interni di una ricca scrivania, che ha avuto l'onore grande di essere la prima opera d'arte decorativa, che sia entrata nella *Galleria d'arte moderna* di Roma; Antonio Ugo, che ha plasmato, con squisita grazia di modellatore sapiente, le figurine bronzee che adornano detta scrivania, nonchè due seducenti nudini per un orologio e per una lampada da notte, e, fra i napoletani, Giovanni Tesorone ed i due giovani suoi collaboratori della *Figulina*

artistica meridionale, Giuseppe Pettinati ed Ernesto Montrone, pei pannelli in ceramica; Angiolo Grosso pei lavori in ferro battuto e infine il Marchese Mezzacapo, l'intelligente ed attivo gentiluomo, a cui devesi la risurrezione artistica ed industriale dello storico opificio serico di San Leucio e sotto la cui immediata direzione sono state eseguite, in brevissimo tempo e con risultati davvero mirabili, le sontuose stoffe servite ad addobbare la sezione meridionale.

Adesso non mi rimarrebbe che a passare in esame le varie sale destinate, in questa quinta esposizione di Venezia, ai pubblicisti, ma che tanto più adatte appaiono per l'appartamento di una qualche donnina allegra. Preferisco però limitarmi a deplorare che tanti quattrini siano stati spesi, certo con le migliori intenzioni di questo mondo, e tanta abilità di valenti artefici veneziani sia stata sprecata per esse, in cui fa così completamente difetto il buon senso ed il buon gusto. Ad udire le esclamazioni di entusiasmo, di compiacenza e di desiderio, che, con il loro sfoggio di lusso volgare e goffo, strappano quotidianamente al grosso pubblico, una grande tristezza ci assale e pensiamo che, se mercantilmente costituiscono forse un buon affare, esteticamente invece rappresentano una cattiva azione, perchè danno un' idea affatto falsa di ciò che sia e di ciò che vuol essere la nuovissima arte decorativa.

A. UGO: LAMPADA DA NOTTE.

FREGIO TESSUTO IN SETA NELL'OPIFICIO SERICO DI S. LEUCIO
SU PROGETTO DI GIOVANNI TESORONE.

III.

MARMI, BRONZI E GESSI.

SE un primo rapido esame ci persuade che, anche quest'anno, gli scultori italiani, accorsi a Venezia più numerosi delle altre volte, possono stare con onore, se li si considerano nel loro complesso, accanto agli scultori stranieri, un secondo esame più attento ed un raffronto più scrupoloso e particolareggiato ci rivela che, nella maggior parte delle opere presentate da essi, alle pregevoli doti di osservazione e di plastica non vanno unite quelle doti di pensiero e di sentimento e quella ricerca della nervosa espressione moderna, che attribuiscono una così singolare possanza di suggestione ad un marmo di Rodin o ad un bronzo di Meunier.

I nostri scultori posseggono, senza dubbio, occhi limpidi ed acuti per vedere e mani agili ed accorte per ritrarre, con robusta ed elegante perizia, nella creta ciò che hanno visto, ma sembra che — fatte alcune eccezioni, tra cui piacemi rammentare quel poeta melanconicamente intenso del marmo che è Leonardo Bistolfi, assente purtroppo quest'anno da Venezia, — non abbiano un cervello per pensare ed un cuore per palpitare all'unisono coi loro contemporanei. Suprema preoccupazione di un artista deve essere, lo so bene, di fare opera di bellezza e non ignoro i difetti delle statue e dei quadri, ispirati da preconcetti sociali o da sottintesi letterari, ma ciò che io domando è sentimento e non già sentimentalismo, è pensiero e non già rettorica.

L'artista ha il dovere di non appartarsi in una solitudine altezzosa, disdegnando completamente le aspirazioni ed i bisogni della società in mezzo a cui

vive; egli ha il dovere di tentare, almeno qualche volta, di fissare nella mate
cui la sua attività foggiatrice si esercita, le creature e gli aspetti più significat
tempi suoi; egli ha il dovere, sempre che abbia la nobile ambizione di lasciare t
del proprio ingegno nella storia dell'arte, di sforzarsi d'uscire dall'armamentario

VINCENZO GEMITO : STUDIO DI NUDO.

pose e delle espressioni, lasciatogli in eredità da coloro che, attraverso il corso dei secoli, lo hanno preceduto, per scovrire, mercè uno studio diretto e perspicace della realtà, pose nuove e nuove espressioni.

Non sempre ci basta che lo scultore ottenga, con l'esteriorità abilmente plasmata delle sue statue, l'ammirazione delle nostre pupille, benchè sia ad esse che sopra tutto egli debba rivolgersi, ma desideriamo talvolta che c' interessi coll' intensa evocazione della vita in moto o che impressioni il nostro spirito con una nota spiccata

VINCENZO GEMITO. IL P

VINCENZO GEMITO: IL PICCOLO PESCATORE (BRONZO).

VINCENZO GEMITO: IL PICCOLO PESCATORE (BRONZO).

PAOLO TROUBETZKOY:

RITRATTO DEL PRINCIPE GALITZINE

(GESSO).

PAOLO TROUBETZKOY: RAGAZZA (BRONZO).

di sentimento o di pensiero moderno. Opera eccellente d'arte è, del resto, quella che rispecchia lo spirito dei propri tempi e del proprio paese o che riesce a fissare, mediante una tipica manifestazione d'arte, una non ancora colta apparenza di quell' incessante riprodursi e trasmutarsi di forme, che la natura presenta allo sguardo chiaroveggente ed estasiato dell'artista.

Due opere di scoltura italiana a me sembra che, nell'attuale mostra di Venezia, raggiungano davvero quel grado di eccellenza formale e insieme sostanziale, che attinge o di molto approssimasi alla genialità: *Il piccolo pescatore* di Vincenzo Gemito, una statua eseguita circa trent'anni fa e che possiede tutta una storia gloriosa, ed il *Ritratto del Principe Galitzine* di Paolo Troubetzkoy. In entrambe, difatti, l'artista è riuscito in modo prodigioso a fissare nel bronzo o nel gesso la vita di un organismo umano, pure avvalendosi di una fattura completamente differente, giacchè nella statua del grande e sventurato scultore napoletano, così come nelle due stupende teste di vecchio e di ragazzo del popolo e nel mirabile nudo di donna, essa è serrata, analitica e studiosamente plastica, mentre in quella del giovane ed ardimentoso scultore italo-russo e nelle tre statuettine di squisita leggiadria che l'accompagnano, è, al contrario, larga, sintetica e di carattere alquanto pittorico.

PAOLO TROUBETZKOY: RITRATTO DEL MINISTRO WITTE (BRONZO)

Guardando la figura del mo-

nello partenopeo di muscolosa snellezza, che, accosciato sur uno scoglio, stacca dall'amo della sua lenza un pesciolino, che invano tenta sfuggire alla stretta delle sue mani, sentiamo di essere di fronte ad una creatura d'istinto e lo sguardo nostro si attarda in ispecie sull'atteggiamento di rattrappita istantantaneità della parte inferiore del corpo. Contemplando invece l'imagine energica del ribelle principe russo,

FILIPPO CIFARIELLO: EXORIARE ALIQUIS (BRONZO).

che, seduto con tanta naturalezza di posa, ci fissa coi suoi occhi scrutatori di miope, noi comprendiamo di trovarci al cospetto di un individuo di pensiero ed il nostro sguardo levasi naturalmente verso il severo volto barbuto a cercarvi la nobile espressione della combattività intellettuale. Ma tanto il Gemito quanto il Troubetzkoy, ritraendo due modelli così diversi e direi quasi così estremi della razza umana, non soltanto hanno saputo mantenere le loro opere meravigliosamente fedeli alla realtà, ma sono riusciti altresì ad infondervi un fremito di vita.

Solo a pochi privilegiati e anche ad essi molto di rado è concesso, nel campo

dell'arte, il dono superiore di *fare vivente.* Non possiamo quindi rifiutare il nostro interessamento, la nostra stima ed anche talvolta la nostra ammirazione a coloro che studiano con amore il vero e si sforzano di mantenersi nelle loro opere quanto più possono prossimi ad esso, a patto però che mostrino d'intendere che il lavoro dell'artista deve essere d'intelligente interpetrazione e non già di riproduzione gret-

FILIPPO CIFARIELLO: MONSIGNOR DANIELE (TERRACOTTA).

tamente formale della realtà, come qui a Venezia ne abbiamo un esempio tipico nel gruppo di grandezza naturale, che lo scultore siciliano Giacomo Scarantino ha intitolato *Dentro la zolfara.*

Se fra gli scultori italiani vi è un campione convinto del realismo e che per esserlo sia stato fornito dalla natura e dallo studio di tutte le necessarie speciali doti di osservazione acuta e minuziosa, di conoscenza esatta della struttura anatomica umana e di una rara sapienza di modellatore robusto e sicuro, costui certa-

mente è Filippo Cifariello. Fissate con attenzione e per un po' di tempo, l'uno dopo l'altro, i sei busti esposti da lui nella sala del Mezzogiorno e nella sala del Lazio e risentirete un'impressione di realtà di un'evidenza quasi ossessionante. Fatta però eccezione pel ritratto del Reggente di Baviera, che, nella pompa del suo abito di cerimonia, presenta spiccato il carattere della sovranità, il verismo del Cifariello

FILIPPO CIFARIELLO: IL PRINCIPE REGGENTE DI BAVIERA (BRONZO).

vi si appalesa d'un'oggettività affatto esteriore ed eccessivamente analitica e quindi, se essi attraggono subito i vostri sguardi e li rattengono intenti per la bravura difficilmente superabile di una minuta e scrupolosa riproduzione del volto umano, che lo persuade perfino a ricorrere, come nei ritratti della Ristori e dell'Abate Danieli, alla policromia, non riescono ad interessare abbastanza il vostro animo, che desidererebbe di essere posto a contatto con quello della persona raffigurata nel bronzo, nella terracotta o nel gesso.

Questa spiritualità, che difetta nella maggior parte dei suoi ritratti, pur così

rassomiglianti, il Cifariello si è sforzato d'infonderla nel suo gruppo in bronzo *Exoriare aliquis,* che da principio s'intitolava più semplicemente e più efficacemente *I disgraziati* e che rappresenta un uomo ed una donna del popolo, i quali trasportano, su d'una barella improvvisata, il cadavere del loro figliuolo giovanetto, vittima del lavoro; ma, per quanto patetica sia la scena da lui ideata e per quanto grande sia l'efficacia con cui sono plasmate le tre figure, di cui bellissima è quella

FILIPPO CIFARIELLO: BARONE MARINCOLA (BRONZO).

dell'adolescente morto, l'effetto voluto è a metà mancato per le dimensioni minuscole del gruppo, che ne fanno quasi un grazioso oggetto da salotto e che rivelano essere stato da principio eseguito in *biscuit.* Trovare le dimensioni adatte all'opera concepita: ecco una ricerca che i pittori e gli scultori non dovrebbero trascurare mai, perchè da essa dipende molto di sovente il successo. Il Cifariello medesimo se ne mostra persuaso, presentando, a parecchi anni di distanza, in formato terzino, la sua *Settembrina,* che io rammento aver vista grande al vero.

Di tendenze realistiche si appalesa altresì Clemente Origo, ma con una spiccata visione pittorica, naturale in chi prima della stecca ha maneggiati i pennelli. Il suo *Porta-spese,* caratteristica scena dei costumi della campagna romana, è trat-

tato con brio e con abbastanza vigore, ma ha il difetto di riprodurre, in alcuni particolari, troppo meccanicamente il vero, mentre in qualche altro particolare, come, ad esempio, negli agnelli sul carretto, la fattura è piuttosto d'un impressionismo sommario.

Veristi a visione pittorica possono definirsi anche l'emiliano Giuseppe Graziosi,

FILIPPO CIFARIELLO: ONORATO CARLANDI (BRONZO).

con le tre leggiadrissime sue statuettine bronzee, *Tra amici, Saccheggio* e *L'automa*, il milanese Rembrandt Bugatti, coi suoi minuscoli cani e cavalli, in cui troppo prepotente rivelasi l'influenza del Troubetzkoy, ed il bergamasco Antonio Carminati, che, oltre a un pregevole gruppo di carattere decorativo *Resurrexit*, il quale però richiederebbe un ambiente assai più vasto della sala lombarda per essere ben giudicato nel suo colossale aspetto monumentale, ha inviato a Venezia una piacente figura di formosa signora in veste da ballo.

Pur mantenendosi ligio al vero e pur compiacendosi di ritrarre la figura umana

con analitica minuzia, Pietro Canonica, non soltanto rifugge dalla vigoria alquanto brutale del Cifariello, ma ama le pose graziose e leviga e patina e carezza il marmo e cesella il bronzo fino a cadere più di una volta nel lezioso. Il complesso delle opere esposte da lui a Venezia è di gran lunga inferiore a quello di due anni fa,

FILIPPO CIFARIELLO : SETTEMBRINA (BRONZO).

in cui emergeva il busto bellissimo del Vallauri. Esse, eccezion fatta per una delicata ed espressiva mezza-figura di bimba, prestano il fianco a più di una censura, anche, come è il caso pel bassorilievo in marmo *Anime preganti*, dal lato tecnico e fanno quasi sospettare che il valoroso scultore torinese, stretto dalle molteplici ordinazioni, non lavori più con la ponderazione e la scrupolosità degli anni scorsi. Ma a riconciliarci con lui, che nella sala del Piemonte ci appare inferiore a sè medesimo od almeno non rispondente al nostro vivo desiderio di vederlo sempre in progresso, varrà, usciti che saremo nel giardino dell'esposizione, il bronzo, in cui

CLEMENTE ORIGO: IL PORTA-SPESE - I. - (BRONZO).

CLEMENTE ORIGO: IL PORTA-SPESE - II. - (BRONZO).

GIUSEPPE GRAZIOSI: FRA AMICI (BRONZO).

egli ha effigiato, con rara bravura, la persona stanca ed il volto pensoso di Riccardo Selvatico.

Affine al Canonica si addimostra stavolta il napoletano Edoardo Rossi per l'amore con cui ha riprodotto nel marmo la delicata struttura, la levigatura dell'epidermide e la morbidezza delle carni di un collo e di un volto muliebri di giovanile gentilezza.

Tre altri innamorati della beltà femminile sono da menzionare con particolare lode in questa quinta esposizione veneziana, cioè Giovanni Battista Amendola, Giuseppe Romagnoli e Luigi Secchi, d'indole e di tendenze assai diverse l'uno dall'altro. Il primo, ucciso dalla tisi nel maggior vigore degli anni e quando la gloria incominciava a sorridergli più lusinghiera, possedeva un'anima squisita di poeta sentimentale, che ne fece uno studioso della grazia muliebre nei corpi snelli, nei volti melanconici e negli atteggiamenti languidi, così come appare dalle sue teste e dalle sue statuette terzine in bronzo, in argento ed in terracotta di un'eleganza un po' anglicamente preziosa, ma attraente. Il se-

GIUSEPPE GRAIZOSI: L'AUTOMA (BRONZO).

condo, che è un ricercatore e che passa con successo da un tentativo ad un altro, si è presentato quest'anno con un busto in marmo, scolpito con nervosa franchezza, e con la genuflessa figura in bronzo di una donna, che stringe al seno il suo pargoletto, la quale, se non raggiunge la grandiosità simbolica promessa dal titolo *Terra*

ANTONIO CARMINATI: IN ABITO DA BALLO (BRONZO).

mater, possiede però pregi non comuni sia d'espressione psicologica, sia di nobiltà di linea scultorea. Il terzo poi, in due piccoli nudi, l'uno di donna, *Sogni candidi,* e l'altro di fanciullo, *Ocarina*, sfoggia tale virtuosità da riuscire quasi a renderci gradito un genere per sè medesimo antipaticamente mercantile e di cui, per un certo tempo, un gruppo di scultori milanesi aveva abusato.

In quanto a Domenico Trentacoste, che ci eravamo abituati a considerare come il più squisito glorificatore della leggiadria, della grazia e della gioventù femminile

che ai giorni nostri possedesse l'Italia, egli ha avuto la forza mirabile di rinnovare l'ispirazione dell'arte sua, proprio nel momento che pareva stesse lì lì per trascendere nel manierato. Questa evoluzione del suo talento, rivelatasi, due anni fa, con una testa di vecchio e con quella così caratteristica figura di *Ciccaiuolo*, apparentata al verismo odierno del belga Constantin Meunier, si è riaffermata quest' anno

PIETRO CANONICA: RITRATTO DI BAMBINO (MARMO).

con due statue di bronzo, *Caino* ed *Il Seminatore*, di austera concezione, di nobile linea e di modellatura magistralmente sapiente. A queste due recenti statue dello scultore siciliano non mancano di certo qualità di espressione, che nel *Caino* è drammatica e nel *Seminatore* è di una serenità ieratica che assurge al simbolo, ma entrambe, bisogna pur dirlo, valgono sopra tutto per pregi plastici e rispondono ad una visione estetica d'idealismo classico, che le fa parlare assai meno intensamente del *Ciccaiuolo* al nostro spirito moderno.

Il Trentacoste ha esposto altresì due targhette, l'una in gesso, col ritratto di

Emma Gramatica, e l'altra in bronzo, col ritratto di Pompeo Molmenti, che meritano di essere considerati squisiti modelli della rinnovata arte della medaglia, la quale ha finora in lui e nel Bistolfi i due migliori campioni italiani.

Un altro artista che potrebbe provarsi in essa con buona speranza di successo parmi sia il ligure Edoardo de Albertis, il quale, nella composizione decorativa *Il monile*, mostra di saper trattare, con delicata gentilezza e con disinvoltura sufficiente, benchè ancora un po' scorretta di disegno, il bassorilievo, mentre al contrario

PIETRO CANONICA: BUSTO DI RICCARDO SELVATICO (BRONZO).

il Marsili si appalesa gretto ed impacciato nella targhetta vignettistica, che egli ha intitolata *Lezione non gradita*.

Poichè mi trovo a discorrere di opere per le quali è indispensabile quel particolare senso della decorazione, che deve essere molto meno frequente di quanto si creda se artisti sommi ne sono affatto sprovvisti, debbo dire che è con vivo compiacimento che, già da qualche anno, io vo osservando in vari nostri scultori la tendenza sempre più spiccata di sviluppare nei loro lavori l'aspetto decorativo e ciò in ispecie nei ritratti a mezza-figura, che acquistano in tal maniera la magni-

loquente seduzione di contorni e di panneggiamenti, in cui apparvero maestri insuperabili il Bernini e gli altri seicentisti italiani.

Tale lodevole tendenza si appalesa in modo spiccato, nell'attuale esposizione, oltre che nel busto della Regina Margherita di Canonica ed in quello del Reggente

GIOVANNI BATTISTA AMENDOLA: VENERE.

di Baviera di Cifariello, in due altre opere assai pregevoli: l'una è il ritratto della Principessa Galatro-Colonna, eseguito, con isquisita morbidezza di plastica carezzevole, da Francesco Jerace, che è rimasto invece troppo inferiore alla sua fama sia nella banale allegoria irredenta, mascherata sotto il titolo anodino di *Lotta*, sia nel duro ed inespressivo ritratto in bronzo di Giosuè Carducci, reso più uggioso da un' antipatica patina dorata; l'altro è il ritratto del Cardinale Celesia, Arcivescovo di Palermo, con cui il giovane siciliano Antonio Ugo ha dimostrato, non soltanto

di possedere una non comune eccellenza di plasmatore largo, vigoroso e sicuro, ma anche di sapere, come pochi saprebbero, fissare nel marmo tanto la rassomiglianza fisica quanto l'espressione morale di una nobile e benigna figura di vecchio prelato.

Specialmente per snellezza ed eleganza decorative si raccomanda, in un altro genere, il leggiadrissimo bozzetto di statua equestre, *Il Conquistatore*, che Daniele Calandra dovrà eseguire per la villa di un ricco signore piemontese ed in cui si

GIOVANNI BATTISTA AMENDOLA : ADA.

scovre assai di leggieri la parentela estetica con alcune delle figure che adornano la base del monumento torinese al Principe Amedeo, che è uno dei pochissimi monumenti sorti in Italia nell'ultimo trentennio su cui l'occhio si posi con ammirativo piacere e che non susciti nell'animo di chi guarda feroci desideri iconoclastici.

Due altri saggi di scoltura monumentale ci presentano Alessandro Lazzerini con un macchinoso, confuso ed accademico gruppo in gesso, *Verso la Gloria*, e Felice Bialetti, col gruppo di due figure maschili, che, già a metà avvolte nel sudario, dannosi un supremo bacio fraterno, il quale, se nella concezione rivela troppo immediata l'influenza del francese Bartholomé, si raccomanda però per solide qualità di fattura.

ENRICO ROSSI: MARIA (MARMO).

Una grande robustezza di tecnica troviamo altresì nel *Farinata degli Uberti* di Carlo Fontana, il quale è riuscito ad esprimere, con grande efficacia di scalpello, l'atteggiamento dell'eroe dantesco descritto nei due famosi versi:

> Ed ei s'ergea col petto e con la fronte
> Come avesse l'Inferno in gran dispetto,

ROMAGNOLI GIUSEPPE: BUSTO DI DONNA (MARMO).

ma ha avuto il torto di attribuire al fiero capo-parte ghibellino una faccia che ha tutte le stimmate del delinquente-nato.

A ricerche di forma limitansi Annibale de Lotto, coll'ignuda figura del fanciullo di *Pure linfe,* a cui però non si saprebbe negare che sia modellata con bravura non comune, Urbano Nono, con *Lotta* e *Tatuaggio*, ed i parecchi che, da Quadrelli a Broggi, da Campagnoli a Famoretti, da De Luca a Marino, da Bisi a Lorenzetti, hanno presentati busti e teste in marmo ed in bronzo, plasmati con più

o meno abilità, con più o meno grazia, con più o meno amore del vero, ma che non riescono a fermare a lungo l'attenzione dei nostri occhi per quella deficienza di pensiero o di sentimento, di cui ho parlato al principio di questo capitolo.

ROMAGNOLI GIUSEPPE: TERRA MATER (BRONZO).

A rendere completo appieno l'esame delle opere italiane di scoltura non mi rimane che segnalare una piccola statua di *Sterratore* del fiorentino Gemignani, due gruppi in bronzo, l'uno di soggetto mitologico, *Nel mondo delle favole,* del livornese Guerrazzi e l'altro d'ispirazione patetica, *Lutto,* del triestino Mayer ed un leone ed una leonessa del milanese Vedani, modeste opere giovanili, le quali fanno

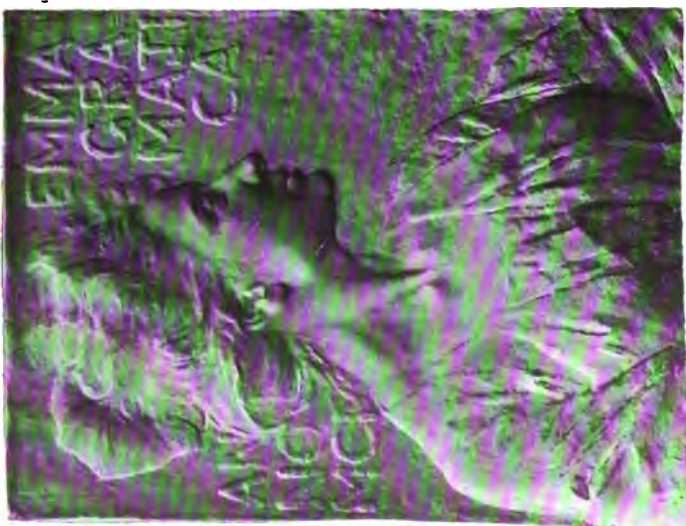
LUIGI SECCHI: SOGNI CANDIDI (MARMO).

assai bene sperare dei loro autori; riconoscere che le tre statue della sala dei rifiutati giustificano purtroppo ampiamente la severità dell'internazionale giurìa d'accettazione, anche se si è dovuta rivolgere contro artisti del valore di Rivalta, Bialetti

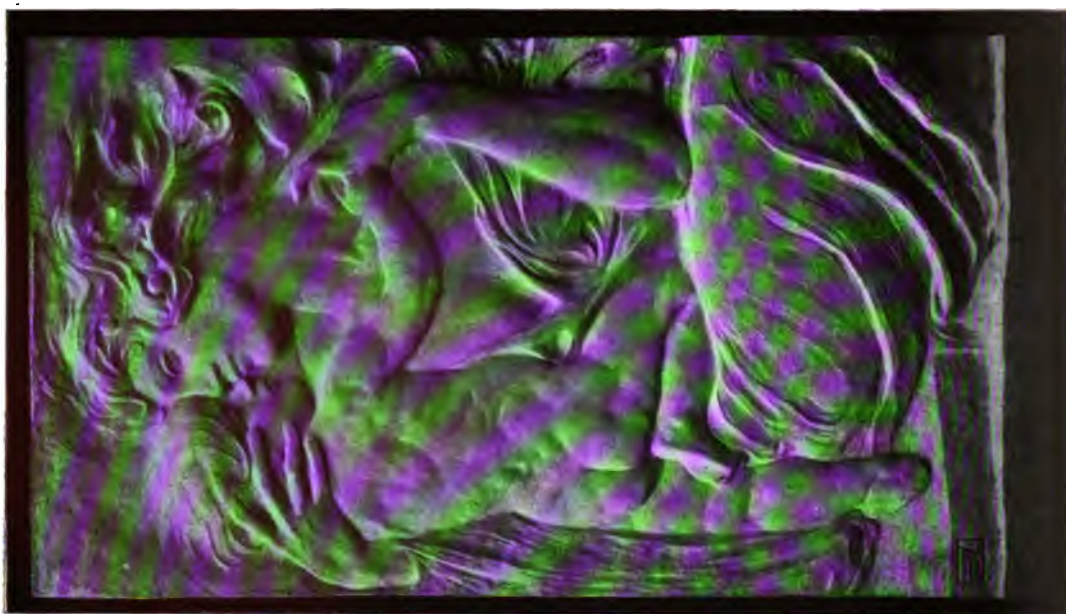
LUIGI SECCHI: OCARINA (MARMO).

e La Spina; e menzionare il ritratto in bronzo di così ufficiale e corretta insignificanza, che il senatore Giulio Monteverde ha fatto del senatore Giuseppe Verdi, guardando il quale non possiamo astenerci dal ripensare, con vivo desiderio, al busto che del glorioso autore del *Rigoletto* fece, non ancora ventenne, Vincenzo Gemito.

DOMENICO TRENTACOSTE: CAINO.

(DAL MODELLO IN CRETA).

DOMENICO TRENTACOSTE:

EMMA GRAMATICA.

(TARGHETTA IN GESSO).

EDOARDO

DE ALBERTIS:

IL MONILE.

(BASSORILIEVO

IN MARMO).

Tra gli scultori stranieri, anche quest'anno, il gruppo più numeroso e più interessante è quello dei belgi.

A capo di essi troviamo quel geniale ed originalissimo artista che è Constantin

FRANCESCO JERACE: LA PRINCIPESSA DI GALATRO-COLONNA (MARMO).

Meunier, con una stupenda statuetta terzina in bronzo, *Scaricatore*, in cui, ancora una volta, egli ha fatto, con nervosa efficacia di plastica espressiva, l'artistica glorificazione degli umili ed innominati eroi del lavoro. Accanto al Meunier bisogna nominare l'altro illustre rinnovatore della scoltura belga, Charles Van der Stappen. Pure dimostrandosi assai meno personale, egli ci attrae però sempre per la grande

varietà dell'ispirazione, benchè non schiva del tutto da estranee influenze, che lo guida nelle sue opere, in cui ora c'interessa per la plastica sapiente, come nella

ANTONIO UGO: IL CARDINALE CELESIA, ARCIVESCOVO DI PALERMO (MARMO)

Donna, che richiama alla mente le figure così vibranti di vita di Rodin, ora per l'intensità espressiva, come nell'*Uomo dei dolori,* che ci ricorda invece lo stranissimo scultore polacco Boleslas Biegas, ed ora, come nella *Leggenda d'Orfeo*, pel fervore dell'immaginazione e per una singolare grazia decorativa.

DAVIDE CALANDRA:

IL CONQUISTATORE.

(GESSO).

Se a Venezia manca quest'anno l'esuberante fiammingo che è Jef Lambeaux, vi ritroviamo in compenso due antiche e gradite conoscenze in Guillaume Charlier,

CHARLES VAN DER STAPPEN: LA LEGGENDA D'ORFEO.

che, nel gruppo di tre figure femminili grandi al vero, *Dolore materno,* ci offre una nota oltremodo delicata di sentimento, ed in Pierre Braecke, un altro artista che ama piegarsi, con caritatevole spirito di fraternità, sull'esistenza di lavoro penoso, di privazioni fisiche e di angoscie morali dei proletari per poi ritrarla nella creta,

con austera semplicità di atteggiamenti e con franca rudezza di fattura, così come stavolta ha fatto con il melanconico gruppo di un operaio disoccupato, la cui grossa

GUILLAUME CHARLIER: DOLORE MATERNO.

mano incallita carezza le spalle della bimba, che, stretta ad una sua gamba, piange per fame.

Un' ispirazione assai somigliante nella soave solidarietà umana, ma con un carattere meno aneddotico e meno rigidamente realistico, si rivela in un gruppo monumentale, *Ai nostri morti,* di un' efficacia accorta di aggruppamento, di una no-

biltà semplice d'ideazione e di un' intensità commovente di sentimento, che ne fanno una delle opere più originali e più impressionanti dell'attuale mostra: ne è autore

PIERRE BRAECKE: SENZA LAVORO (GESSO).

un ventinovenne pittore e scultore di Gand, Jules van Biesbroeck, che gode larga e meritata fama così in Belgio come in Francia, dove, nel 1900, ottenne il grande diploma d'onore, ma che era, fino a due mesi fa, completamente sconosciuto in Italia, benchè egli l'ami, vi abbia anche di recente dimorato a lungo e vi sia

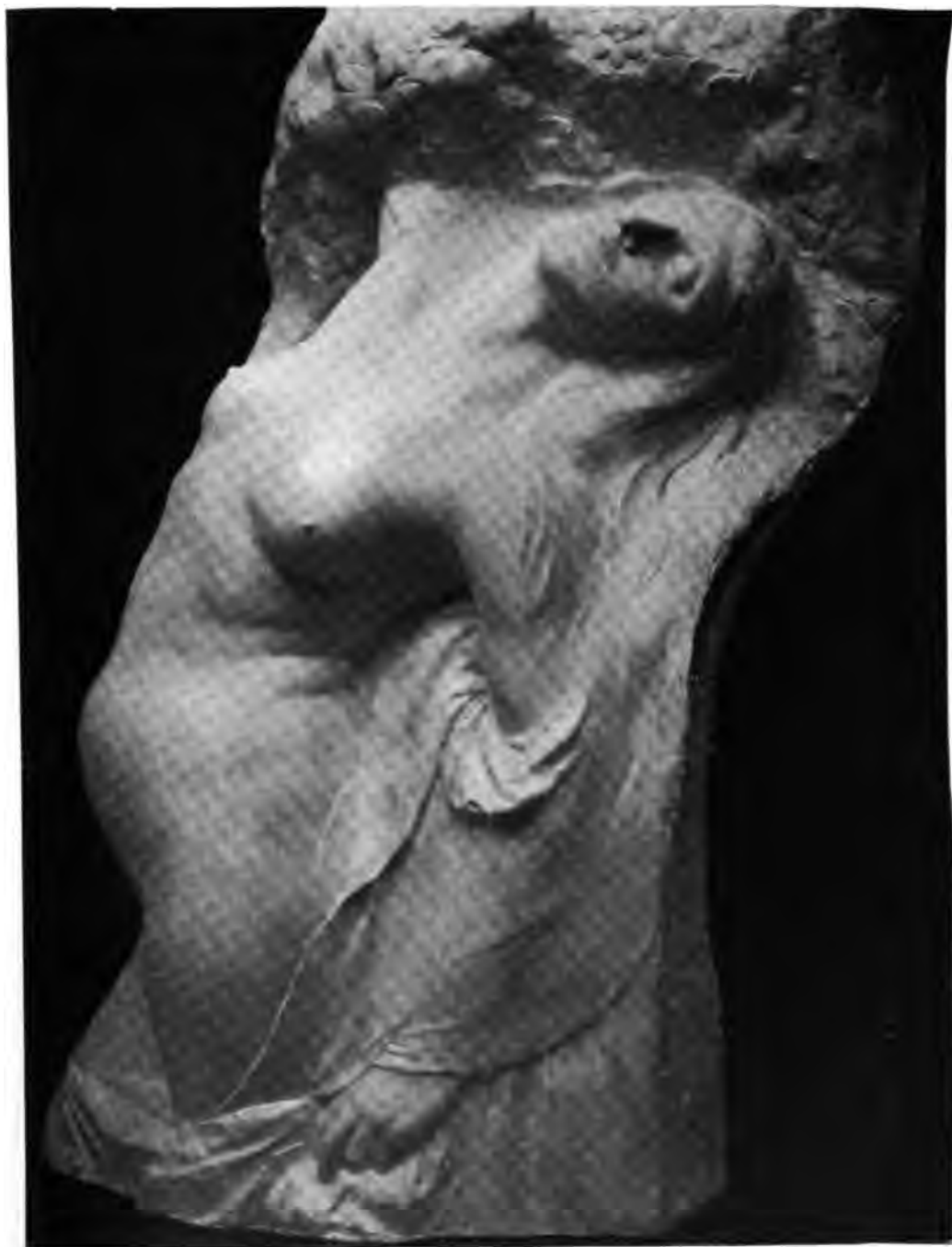
JULES VAN BIESBROECK:

GRUPPO DEL MONUMENTO

« AI NOSTRI MORTI ».

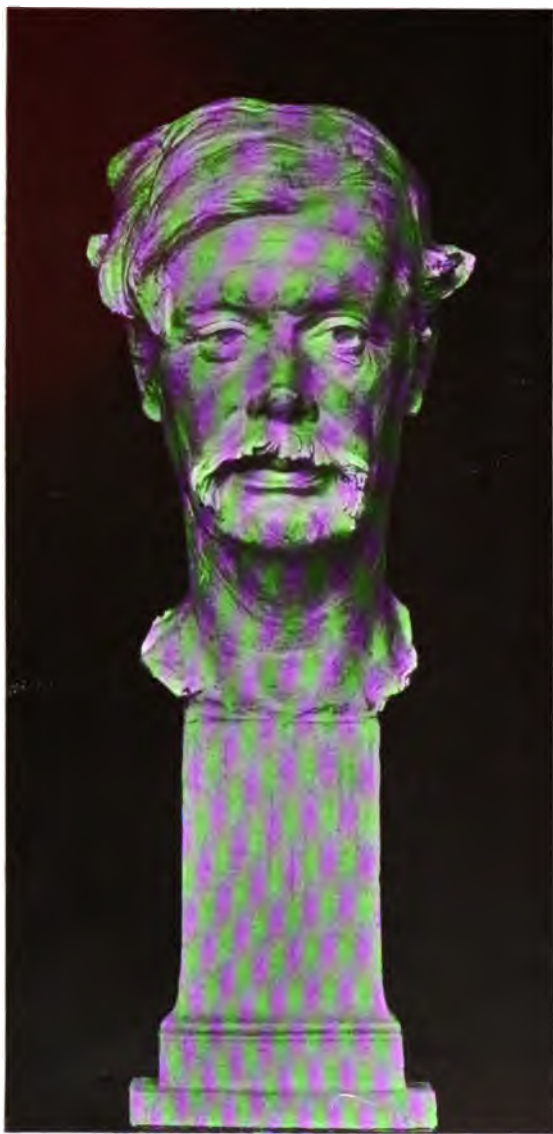
JULES VAN BIESBROECK:

GRUPPO DEL MONUMENTO

« AI NOSTRI MORTI ».

VICTOR ROUSSEAU:

PUBERTÀ.

(ALTORILIEVO IN GESSO).

nato, giacchè fu a Portici, presso Napoli, che la sua mamma lo dette alla luce, durante un viaggio che ella faceva, col marito, artista anche lui, attraverso il nostro paese.

GEORGE FRAMPTON: RITRATTO DI ALFREDO EAST (BRONZO).

Un altro giovine scultore belga, che espone per la prima volta a Venezia, dopo essersi fatto conoscere ed apprezzare lo scorso anno dal nostro pubblico a Torino mercè alcune piccole opere di delicata arte decorativa, è Victor Rousseau Egli ha

mandato tre opere assai diverse, le quali lo mostrano in possesso di una tecnica abile e sicura, ma incerto tuttora fra l'una tendenza e l'altra, giacchè dal gruppetto

VICTOR ROUSSEAU: DEMETHER (GESSO).

in bronzo *Intimità* d'una levigata freddezza classicizzante, lo vediamo passare ad una suggestiva figurazione mitologica, *Demether*, e ad un nervoso ma un po' violento studio di risveglio di sensualità in una pubere.

In quanto a Paul Du Bois, nome noto e simpatico anche in Italia, egli non ha

PHULOP Ö BECK: TARGHETTA IN BRONZO.

mandato che un leggiadro ma poco significativo busto in marmo di *Ragazza* ed un'espressiva testa in bronzo di *Pensatore*.

La scoltura delle altre nazioni è rappresentata assai più scarsamente: l'inglese da un mirabile ritratto, che George Frampton ha fatto del pittore Alfred East; la tedesca da una figuretta in bronzo di Theodor von Gosen, *Il violinista*, di minuta e delicata fattura; la russa da un ardito piccolo gruppo in bronzo, *Il bacio*, e da due caratteristici busti scolpiti direttamente nel masso, che forma loro una ruvida cornice, da Theresa Teodorowna Ries, una donna d'ingegno virile; la rumena da due mercantili statuine di Fritz Storck; l'ungherese da una piccola ma pregevolissima collezione di medaglie e targhette di Phülop Ö Beck e la francese, oltre che da alcuni bronzi, marmi e gessi di Auguste Rodin, da due marmoree figure femminili di una gentilezza alquanto leziosa di Maurice Reymond de Broutelles, da una mediocre *Maschera di vecchio* di Jacques Maurice Froment, da una volgarissima statua policroma e da un gruppo in bronzo dorato, *Amore materno* d'Émile Boisseau d'un' uggiosa banalità da *dessus-de-pendule* e, infine, da parecchie targhette e medaglie in argento ed in bronzo di poetica invenzione e di morbida e squisita esecuzione d'Ovide Yencesse.

È col nome glorioso di Rodin che mi piace di chiudere queste note sulla scoltura a Venezia.

PHULOP Ö BECK: MEDAGLIA IN BRONZO.

AUGUSTE RODIN : UGOLINO (GESSO).

Sono cinque le opere esposte dal grande artista francese e, benchè esse non abbiano l'eccezionale importanza estetica di quelle di due anni fa, presentano però tutte una spiccata nota di originalità. V'è una colossale ignuda e muscolosa figura

AUGUSTE RODIN: LA MANO DI DIO (GESSO).

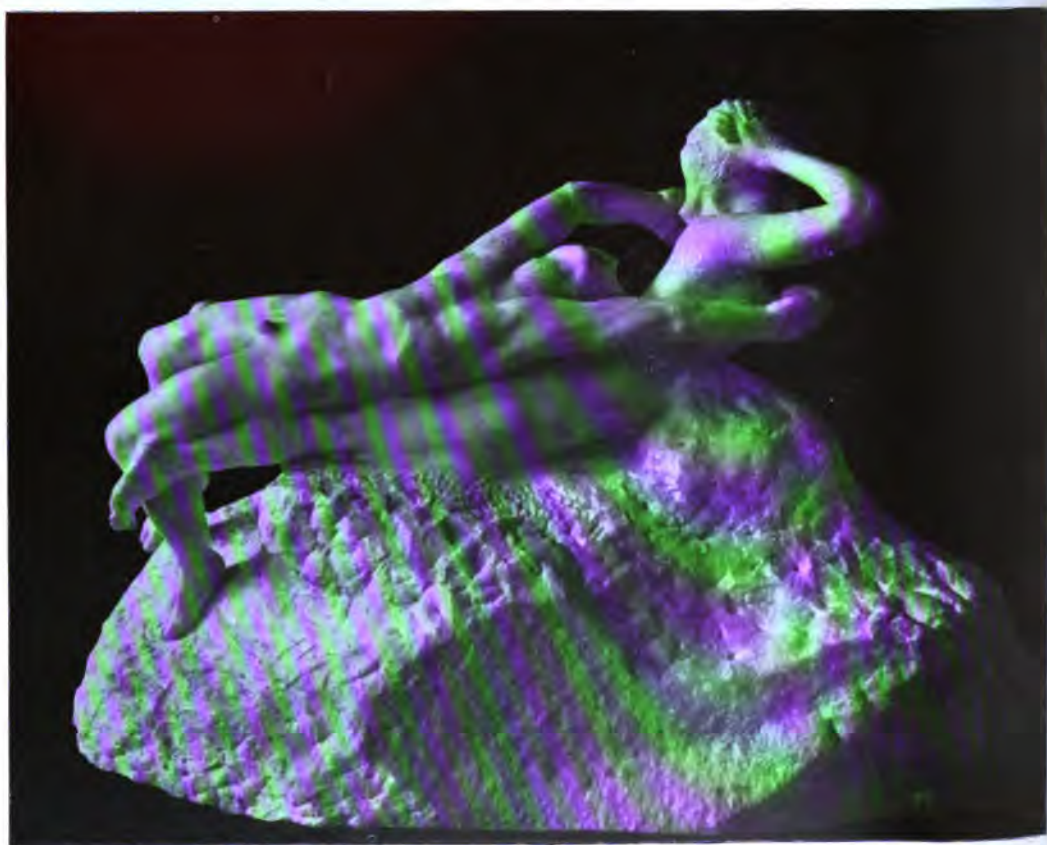
di *Ugolino* che procede carponi, la quale esprime in modo magistrale il degradare dell'uomo allo stato di bestia. V'è una *Mano di Dio,* che accoglie divinamente ospitale l'amplesso amoroso della prima coppia umana, di una squisita immaginazione poetica nella sua bizzarria. Vi sono due gruppi d'amanti, *Paolo e Francesca* e *Amor fugit,* in cui sono espressi, in forma plasticamente drammatica, gli ardori e le an-

AUGUSTE RODIN:

TESTA DI MINERVA.

(MARMO).

goscie della carne. Vi è, infine, una testa di *Minerva*, che un elmo d'argento dovrebbe completare, di tale pensierosa nobiltà d'espressione e di tale purità di profilo da imporre l'ammirazione anche ai meno disposti ad apprezzare il Rodin siccome merita.

Dinanzi a queste manifestazioni di un'arte superiore, intensa e suggestiva, che si penetra un po' alla volta, ma di cui, compresa e gustata che si sia, non ci si stanca mai, noi sentiamo il soffio del genio creatore e la maggior parte delle altre opere di scoltura che le circondano, per quanto abilmente e pazientemente elaborate, ci appaiono, d'un tratto, meschine ed insignificanti!

AUGUSTE RODIN:

AMOR FUGIT.

(BRONZO).

GIOVANNI COSTA: DONNE SULLA SPIAGGIA D'ANZIO.

IV.

LA LOTTA TRA I MORTI ED I VIVI.

IL grande e meritato successo, ottenuto, nel 1899 e nel 1901, dalle mostre retrospettive di Giacomo Favretto e di Antonio Fontanesi, ha indotto il comitato direttivo veneziano a fare più larga parte nelle sale italiane dell'odierna esposizione agli artisti defunti, o che, colpiti da qualche malore che non perdona, possono considerarsi come tali.

Ha fatto bene il comitato o ha fatto male? I pareri sono stati discordi ed io ho udito esprimere il pro ed il contra su tale questione in modo assai reciso e con estrema vivacità verbale.

Se si ripensa ai molti, che, acrobati agilissimi sulla corda tesa dell'opportunismo utilitario, piegansi a riconoscere la singolare valentia di uno scultore o di un pittore ribelle soltanto all'indomani della sua morte e che si giovano in ogni occasione dei morti per chiudere ai vivi la via verso il successo e verso la gloria, può sembrare anche opportuno e giusto il volere escludere totalmente dalle esposizioni artistiche le opere dei morti. Ma una simile misura appare odiosa subito che si ripensi invece a tutti coloro, i quali, poichè ogni fama riconosciuta fa loro ombra, pretenderebbero quasi che, ad evitare ogni pericolosa concorrenza, si facessero scomparire le opere degli artisti morti da poco, mentre nel segreto del loro animo avido ed egoistico desidererebbero di fare nell'ordine morale ciò che fanno materialmente i selvaggi di alcune isole dell'Oceania, schiacciando, con un bene assestato colpo di clava, la testa di quei vecchi, i quali si ostinano a vivere oltre ad un certo limite di età.

Al solito, la verità si trova nel mezzo. Se è utile che in una mostra d'arte, accanto alla produzione recentissima, riappaiano, per ricordo, per ammonimento od anche soltanto per istruttivo termine di confronto, opere di un periodo antecedente,

VINCENZO GEMITO: AUTORITRATTO (DISEGNO A PASTELLO).

è però necessario che tali opere siano di particolare eccellenza, di caratteristica importanza e formino possibilmente un complesso, il quale o riveli al pubblico un artista non abbastanza conosciuto e non ancora giustamente apprezzato, come fu proprio il caso del Fontanesi, o di un artista presenti riunita tutta l'opera nelle

varie e successive manifestazioni per ottenere su di essa un giudizio definitivo, come fu il caso del Favretto, o almeno richiami l'attenzione su di un aspetto in ispecial modo interessante e significativo della personalità estetica di esso, come fu il caso del Morelli e dei suoi quadri di soggetto biblico.

Orbene ciò si avvera quest'anno soltanto per due napoletani ed anche per essi parzialmente: Vincenzo Gemito e Giacinto Gigante.

Di Gemito, che bisogna purtroppo considerare morto per l'arte dacchè è svanita ogni speranza di guarirlo dal terribile male cerebrale che da più di un decennio

V. GEMITO: L'ARTISTA E UNA DONNA (DISEGNO A SEPIA).

ne ha paralizzato il genio creativo, evvi a Venezia, oltre alle quattro mirabili opere di scoltura di cui ho parlato in un precedente capitolo, una scelta di sedici di quei disegni a penna, a matita, a sepia e talvolta leggermente colorati, che il grande artista amava schizzare, nelle ore di ozio, sul primo pezzo di carta capitatogli sotto mano, per sè o per qualche amico. Dinanzi ad essi, che evocano ora il volto leggiadro di una signora francese che egli amò ed ora la propria faccia dall'ampia fronte, dall'occhio vivace e dalla barba fluente, ora la testa grinzosa di un vecchio ed ora la snella persona di un ragazzetto del popolo, destinati ad essere da lui eternati nel bronzo, ora una donna matura e tarchiata, con un bimbo tra le braccia, ed ora una fanciulla seminuda di piacente acerba esilità, si rimane rapiti in una lunga e muta contemplazione, ammirando la vigorosa sicurezza del segno ed anche più l'esatto e profondo senso della realtà vivente.

In quanto al Gigante, un pittore ignoto fuori di Napoli ed anche a Napoli non apprezzato al suo giusto valore che da un piccolo gruppo di artisti e di buongustai,

egli fu, in tempi in cui in Italia sovraneggiava tirannica l'Accademia e non si comprendeva altro paesaggio che quello convenzionale e scenografico d'invenzione, un novatore modesto ma sincero, giacchè, così come i suoi amici della *Scuola di Posilipo,* tanto a lui inferiori in merito, dipinse sempre direttamente dal vero ed all'aria aperta, riuscendo, secondo ebbe a dire il Morelli, a ritrarre meglio di tutti quella festa di luce e di colori, che forma il carattere proprio delle campagne e

GIACINTO GIGANTE: UNA CENA A POMPEI (ACQUERELLO).

delle marine del Mezzogiorno d'Italia. Ma queste piccole dipinture ad acquerello di pianure, di colline, di spiagge di mare, di strade di città, d'interni di chiese o di chiostri di conventi, intorno a cui il bonario e fecondo Don Giacinto, come tutti a Napoli familiarmente usarono chiamarlo finchè non si spense settantunenne nel 1876, non lavorava quasi mai più di una giornata, non posseggono soltanto un interesse storico, rivelato dalle date — 1840, 1852, 1857 — segnate in un angolo con inchiostro sbiadito, ma eziandio un genuino valore artistico, giocondatore delle pupille, per la spontaneità e la giustezza della visione del vero, per l'armonia delicata delle tinte e per una bravura tecnica difficilmente superabile anche dai più esperti acquerellisti dei tempi nostri.

Degli altri dieci artisti italiani, i quali, benchè morti o completamente perduti

G. GIGANTE: LA CAPPELLA DEL TESORO DI S. GENNARO (ACQUERELLO).

per l'arte, come, ahimè! è il caso del povero Mosè Bianchi, figurano nella quinta esposizione veneziana, la presenza, a dire il vero, non è abbastanza giustificata.

Forse si potrebbe fare ancora un' eccezione per Giovanni Costa, di cui due delle cinque tele esposte, *Donne sulla spiaggia d'Anzio*, dipinta nel 1852, e *La ninfa del bosco*, incominciata nella foresta di Fontainebleau sotto gli occhi di Corot, sono fra le sue più magistralmente caratteristiche ed hanno il vantaggio di essere esposte, nella sala del Lazio, in mezzo a quadri, che con esse presentano una tal

quale parentela estetica, perchè dipinti da artisti che del nobile vegliardo sono stati discepoli o compagni di tendenze ed aspirazioni pittoriche. Ciò non pertanto, quanto più interessante e quanto più utile sarebbe stata, anche se si fosse dovuta ritardarla di due anni ancora, una mostra relativamente completa, atta a farlo meglio conoscere ed apprezzare!

Molto gradevole riesce, senza dubbio, pei nostri occhi l'attardarsi sulla *Laguna in burrasca* di Mosè Bianchi d'una complessiva intonazione grigia così squisita-

GIOVANNI COSTA: RITRATTO DELLA FIGLIA DELL'ARTISTA.

mente argentina, su cui spiccano, vaghissime macchiette di colori vivaci, le minuscole figure di una folla di uomini e di donne, che contempla dalla riva le acque tempestose, o sulla piccola tela, nella quale Telemaco Signorini, trentatre anni fa. seppe esprimere, con tanta evocativa efficacia di pennello, la tristezza di una giornata di novembre sur una larga strada di campagna; gradevole riesce altresì il contemplare le graziose statuette femminili di Giovanni Battista Amendola, il delicato acquerello di Vincenzo Cabianca, il vigoroso ed espressivo ritratto che del padre suo ha lasciato Cherubino Kirchmayer, i nervosi e sapienti disegni a penna di Domenico Morelli ed in ispecie il delizioso suo bozzetto ad acquerello *Gli amori degli*

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIOVANNI COSTA:

LA NINFA DEL BOSCO.

angeli, di così poetica concezione e di così raffinato sentimento di colore, che io non mi periterei di proclamare di gran lunga superiore al quadro dello stesso soggetto da lui dipinto ad olio. Questi però sono compiacimenti visivi ed intellettuali da riservarsi, a meno di casi eccezionali, ai visitatori delle gallerie d'arte moderna, mentre a quelli delle esposizioni periodiche dovrebbe in ispecial modo essere presentato, almeno per quanto riguarda il proprio paese, ciò che di meglio producono le arti pure e le arti applicate nel loro attuale sviluppo.

Venendo poi a Scipione Vannutelli, a Giovanni Muzzioli ed a Luigi Serra, bisogna osservare che, se di essi trovansi a Venezia maggior numero di opere od opere di

TELEMACO SIGNORINI: NOVEMBRE.

maggior mole, queste in maggior parte però non dimostransi tali che l'averle poste di nuovo sotto gli sguardi del pubblico possa giovare alla loro fama. Difatti, il pittore romano, se riesce ancora a guadagnarsi le nostre simpatie mercè la piacevolezza, la grazia del disegno e l'esattezza dell'osservazione di parecchie delle quarantaquattro sue tavolette, in cui lo sentiamo in diretto contatto col vero, ci appare invece superficiale, artificioso e vuoto nei nove quadri di genere, che le accompagnano, benchè uno di essi sia la riproduzione ridotta di una scena di chiestatici costumi romani, *Le ammantate*, che fu, ai suoi tempi, lodatissima. Difatti, il pittore modanese nel *Baccanale* ci si rivela come un semplice virtuoso della tavolozza per l'evidenza con cui raffigura sulla tela una scalea, un colonnato od un bassorilievo in marmo e nei tanto celebrati *Funerali di Brittanico* come un brillante rappresentante di quella particolare forma drammatica di quadro storico, che corrispose in pittura all'arte teatrale di Pietro Cossa, con cui ebbe comune la fortuna

rapida, clamorosa, ma passeggiera. Difatti, il pittore bolognese, se impone l'ammirazione, sia anche senza vivificante calore di entusiasmo, con vari bozzetti di dipinture murali e di quadri, che sono piccole meraviglie di abile composizione e d'impeccabile disegno minuzioso, quanto poco attraente si appalesa invece nell'unica opera completa, *I coronari di Roma*, scrupolosamente esatta in ogni più piccolo particolare, ma arida, livida, muta di luce e priva di vita!

Senza dunque cadere nelle esagerazioni e nelle intemperanze di coloro, che troppo preoccupandosi dei loro interessi materiali e trascurando affatto gl'interessi ideali dell'arte, vogliono ad ogni costo l'ostracismo dei morti, disposti probabil-

DOMENICO MORELLI: GLI AMORI DEGLI ANGELI (ACQUERELLO).

mente, qualora l'ottenessero, a pretendere domani anche un limite d'età per coloro che espongono, io stimo che si farebbe bene se nelle future mostre di Venezia si ritornasse, senz'altro, al metodo che aveva già fatto così buona prova. Si riservi quindi nella sezione italiana — chè per quella straniera il criterio dell'attualità non può e non deve essere troppo assoluto — una o due sale per far conoscere nel suo complesso l'opera di uno o di due artisti defunti di spiccata importanza e di tipica originalità e si lascino tutte le altre agli artisti viventi.

È da osservarsi però che, se il comitato veneziano, così accorto e così sagace nel conciliare le esigenze dell'arte cogli interessi peculiari della nobile impresa che esso dirige, si è deciso quest'anno a fare più larga parte all'elemento retrospettivo, deve averlo fatto per essersi accorto della curiosità e del vivo interessamento del pubblico italiano per le esumazioni di opere, che ha udite spesso esaltare ma non ha vedute mai o che anche ha vedute in un passato più o meno remoto ma ricorda assai vagamente e desidera di rivedere per accertarsi se ritroverà al loro

GIOVANNI MUZZIOLI:

FUNERALI DI BRITTANICO.

cospetto le antiche impressioni. Io penso quindi che sia giunto il tempo di fare in Italia un'esposizione scelta ma abbastanza abbondante delle arti belle durante il secolo compiutosi or sono tre anni, così come si fece, con tanto buon risultato, per quelle francesi nel 1900 a Parigi e parzialmente a Torino, nel 1892, soltanto

DOMENICO MORELLI: ARABO CHE SUONA (DISEGNO A PENNA).

per un cinquantennio della pittura e della scoltura del Piemonte ed a Milano, nel 1900, soltanto per la pittura lombarda. Anche noialtri aneliamo a fare il bilancio artistico degli ultimi cento anni ed a giudicare di nuovo, con mente sgombra dalle simpatie, dall'antipatie e dalle mode estetiche scomparse coi tempi in cui regnarono, i pittori e gli scultori del nostro paese, dei quali alcuni vennero eccessivamente glorificati, mentre altri furono dimenticati troppo presto od a torto ed altri sono rimasti incompresi o mal compresi.

Se Venezia, per mancanza di locali più vasti e sopra tutto per ragione di

programma, deve limitarsi a qualche mostra retrospettiva individuale, chi vieta a Milano di aggiungere alla grandiosa esposizione, che sta organizzando con tanto zelo e tanta passione pel 1905, una mostra centennale, la quale ai molti stranieri che la visiteranno faccia conoscere ed apprezzare nel suo complesso il secolo più recente e ad essi meno noto dell'arte nostra e la quale metta alfine in condizione la critica ed il pubblico di dare un giudizio di revisione relativamente spassionato e sicuro sulla pittura e sulla scoltura italiana del secolo decimonono, confermando, correggendo od annullando le lodi e le censure suscitate dalle opere al loro primo comparire?

DOMENICO MORELLI: FIGURINA DI DONNA (DISEGNO A PENNA).

V.

RITRATTI E RITRATTISTI.

UN mio amico pittore, spirito colto, arguto e sottile, ma non alieno dal paradosso, il quale, durante lunghi e ripetuti viaggi attraverso l'Europa, ha appreso a conoscere, come pochi conoscono, le opere più importanti dell'arte dei giorni nostri, discorrendo con me tempo fa, protestava vivacemente contro la posizione privilegiata, che, nelle mostre attuali, si va facendo alla pittura di ritratti.

Il paesaggio: ecco, egli mi diceva, la vera conquista gloriosa degli uomini, che, negli ultimi cent'anni, sonosi consacrati con passione all'evocativo lavoro dei pennelli, mentre il ritratto si è elevato nei secoli passati, con Tiziano, con Velasquez,

Fot. T. Filippi - Venezia.

ALBERT BESNAND: RITRATTO DI SIGNORA.

FRANZ VON LENBACH:

BISMARCK.

Fot. T. Filippi - Venezia.

FRANZ VON LENBACH: S. A. R. IL PRINCIPE REGGENTE DI BAVIERA.

con Holbein, con Van Dyck e con dieci altri creatori di capilavori, a tale grado di eccellenza che il pensare, nonchè a superarlo, a raggiungerlo soltanto sarebbe follia. Eppure i favori e gli onori che per giustizia sarebbero dovuti al paesaggio, si riservano invece oggidì tutti al ritratto. E ciò perchè? Perchè, per un pregiu-

FRANZ VON LENBACH : WAGNER.

dizio reazionario difficilmente sradicabile, si crede che il ritrarre i lineamenti di una creatura umana sia molto più difficile e molto più nobile che il fissare sulla tela l'aspetto di una scena di campagna, di montagna o di mare. Perchè per voialtri critici — l'indice del terribile uomo si dirigeva accusatore verso di me quale a rappresentante della classe così accarezzata e così abborrita — il ritratto si presta, assai meglio di ogni altro genere di pittura, alle più o meno brillanti

variazioni letterarie, con cui amate di mascherare la vostra neghittosità intellettuale. E, sopra tutto, perchè la grande maggioranza del nostro pubblico è affatto inetta a comprendere ed a gustare un'opera d'arte semplicemente e puramente per le sue doti intrinseche.

PETER SEVERIN KROYER: RITRATTO DEL D.r SCHANDORPH.

Nelle parole del mio amico, spogliandole delle mordaci esagerazioni paradossali, evvi di sicuro una parte di verità. Non bisogna però dimenticare che un'esposizione non è fatta pei pochi ma pei molti e che, se essa non deve in alcun modo lusingare il cattivo gusto di questi molti, non può rinunciare a quei particolari ri-

chiami, che li possono avvicinare all'opera d'arte e formarne, un po' alla volta, l'educazione estetica. Orbene, l'uomo s'interessa e si è interessato sempre a sè medesimo ed ai suoi simili assai più che ad ogni altra cosa di questo mondo e quindi un ritratto possiede per lui, anche senza tenere affatto conto del merito ar-

ANDERS ZORN: RITRATTO DELLA MOGLIE.

tistico, un'attrattiva di curiosità od un fascino sentimentale. Se è, infatti, la propria sembianza che egli vi ritrova, esso lusingherà od offenderà quell'amor proprio, soppannato di vanità, che ascondesi, in dose maggiore o minore, in fondo ad ogni animo umano; se raffigura un uomo o una donna celebre richiamerà l'attenzione

della sua mente; se è l'effigie di una persona cara parlerà teneramente al suo cuore; e se anche non presenta che l'imagine di un ignoto, esso potrà possedere per lui una speciale importanza documentale di epoca o di razza e, talvolta, nel viso e nell'atteggiamento, la seduzione suggestiva di un enimma psicologico.

ALBERT BESNARD: RITRATTO DELLA SIGNORINA D.

Del resto, se nei nostri tempi di mediocrazia quattrinaia, il ritratto, posto alla portata di chiunque abbia un gruzzoletto di denari ed eseguito con superficialità troppo disinvolta da specialisti favoriti dalla moda e poco scrupolosi, scende di sovente al livello più basso della produzione mercantile con marca artistica, esso

ANDERS ZORN:

RITRATTO DELLA SIGNORA W.

ANTONIO DE LA GANDARA:

RITRATTO DELLA SIGNORA SALVATOR.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ANTONIO DE LA GANDARA:

CONTESSA DI NOAILLES.

pure, ci appare, più d'una volta, la pietra di paragone della valentia di un pittore e ci rivela, più e meglio d'ogni altra opera di lui, la penetrazione e l'originalità della sua visione e l'efficacia della sua tecnica nell'immediato contatto con la realtà.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ANTONIO DE LA GANDARA: LA PRINCIPESSA DI CARAMAN-CHIMAY.

Novanta ritratti su meno di cinquecento opere di pittura, così come se ne veggono esposti quest'anno a Venezia, sono invero troppi, ma devesi pure riconoscere che parecchi sono fra essi quelli nei quali si afferma una nobile e spic-

cata individualità di artista. Arrestandoci, con occhi compiaciuti, dinanzi a ciascuno di essi, non pretenderemo, per tributargli la nostra ammirativa simpatia, che

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIOVANNI BOLDINI: DONNA FRANCA FLORIO.

sia bello quanto un ritratto dei gloriosi maestri antichi, cosa d'altronde alquanto difficile a determinarsi, ma gli chiederemo soltanto di essere diversamente bello, diversamente espressivo, diversamente rappresentativo.

Una delle lodi maggiori che, a parer mio, si possa tributare ad un artista è di aver voluto ed aver saputo essere del suo tempo: ebbene, è proprio questo che ci vediamo obbligati a rifiutare a quel mirabile artefice che è Franz von Lenbach.

Fot. T. Filippi - Venezia.

FERNAND KHNOPFF: RITRATTO DI SIGNORA.

Nei cinque ritratti da lui esposti quest'anno a Venezia e dei quali due soltanto, quello di *Bismarck* e quello del *Reggente di Baviera*, mi sembrano completamente degni della sua alta fama, noi ritroviamo difatti il tradizionalista pertinace e convinto, che ama riprodurre sulle sue tele, mercè la sua abilità di virtuoso sapien-

tissimo, la tecnica dei geniali pittori del passato, così come appare sotto la patina giallognola dei secoli, e si sforza, con tutto un complesso di minuti artifici, di infondere ad ogni figura da lui dipinta una straordinaria intensità espressiva.

Campione oltremodo caratteristico ed oltremodo originale del più raffinato modernismo è invece James Mac Nell Whistler, il geniale mago della tavolozza, morto testè a Londra. Per quanto il ritratto di signora appena abbozzato e pur così suggestivo e quello piccolino di fanciullo biondo di una delicata armonia cromatica, esposti a Venezia, non siano, di sicuro, tra le opere sue meglio riuscite e più significative, sprigionasi da essi tale sottile fascino, che gli occhi di ogni vero buongustaio vi si attardano su con la più viva e schietta compiacenza estetica.

I tre artisti però che, per magistero di tecnica e per veristica possanza evocativa, possonsi a buon diritto considerare come i trionfatori della vasta

JEAN FRANÇOIS RAFFAELLI: DAMIGELLA D'ONORE.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ERNEST OPPLER: RITRATTO DI SIGNORA.

sala esclusivamente consacrata, nell' attuale mostra veneziana, a quel genere di pittura di tanto vivo interesse artistico ed umano che è il ritratto, sono il danese Peter Severin Kroyer, lo svedese Anders Zorn e l'americano John Sargent.

Il Kroyer, in una tela dipinta con disinvolta ma sicura franchezza, la quale è una vera meraviglia di evidenza plastica e d'impressionante efficacia di vita reale, ci presenta la figura non elegante certo, ma simpatica nella sua intelligente bonarietà, di uno scrittore suo compatriota, il *Dottor S. Schandorph*, mentre, seduto accanto alla tavola da lavoro, illuminata da una lampada d'ottone e su cui, fra le carte ed i libri, posa un bicchiere colmo a metà di vino bianco, sorride gaiamente col sigaro fra le dita. A guardarlo fisso per un po' si riceve tale ossessionante impressione di verità che la vecchia definizione di *ritratto parlante*, volgarizzata dall'abuso fattone, s' impone alla nostra mente.

Con due ritratti femminili si è presentato lo Zorn, ma per quanto sapiente ed audace sia la virtuosità sfoggiata in quello di sua moglie, che ci è mostrata vestita di rosso, con un ricciuto cagnolino bianco in grembo ed illuminata di fianco da un raggio di sole, la nostra ammirazione si rivolge in ispecie verso l' altro, in cui, sur un fondo di un azzurro cupo, ci appare, in tutta l' attraente opulenza della sua beltà matura, una signora dal volto regolare ma un po' imperioso, vestita di un ricco abito nero largamente scollato, che lascia scorgere il morbido collo e le braccia sode, lisce e bianche.

John Sargent, accanto al ritratto di *Sir Thomas Sutherland,* di così nobile spiritualità nel volto, di così disinvolta spontaneità nell'atteggiamento e di così austera eleganza nell'abito nero, ha esposto un gruppo di tre fanciulle sedute, le *Sorelle*

Hunter, che è una squisita glorificazione della giovanile leggiadria muliebre, fatta con tavolozza smagliante e pennello carezzevole.

Di coloro, che, vivendo e lavorando in quella metropoli della brillante e tur-

ANGELO JANK: SIGNORA A CAVALLO.

binosa vita moderna che è Parigi, debbono la loro fama sopra tutto all' esperta e piacente vivacità con cui hanno saputo, assai spesso, fissare sulla tela la particolare eleganza mondana e la particolare seduzione nervosa della donna dei giorni nostri, ritroviamo, qui a Venezia, tre dei più acclamati in un parigino di nascita,

Fot. Em. Crevaux - Paris.

JACQUES EMILE BLANCHE: RITRATTO DEL FIGLIO DI MAURICE BARRÈS.

Albert Besnard, ed in due parigini d'elezione, lo spagnuolo Antonio de la Gandara e l'italiano Giovanni Boldini.

Delle due mezze-figure femminili, mandate dal Besnard, quella di una signorina dalle ampie maniche gialle e con un fiore azzurro-violaceo d' ortensia in mano, malgrado l'innegabile bravura con cui è dipinta, non mi appaga completamente, sia

JACQUES EMILE BLANCHE: BIMBA CHE SI SVEGLIA.

perchè l'espressione della figura è in gran parte sacrificata all'effetto cromatico, sia perchè tale effetto, nella ricercata violenza, riesce alquanto sgradevole alla pupilla. L'altra, invece, di una dama dall'abito scollato di raso bianco, che, assisa sur un divano verdognolo nella penombra di un elegante salottino si fa vento con un ventaglio di trina nera, mi sembra opera di raffinata squisitezza e d'ingegnosa novità.

Nei suoi tre grandi ritratti della *Contessa di Noailles,* della *Principessa di Caraman-Chimay* e della *Signora Salvator,* di una gamma di colore così sobria e pur così gentile e delicata nella gradazione delle sfumature, con prevalenza di turchino nel primo, con accordo di bianco e rosa nel secondo e di bianco e nero su fondo

JOHN LAVERY: PRIMA COMUNIONE.

verde oliva nel terzo, il Della Gandara ha saputo evocare, con eguale nervosa sapienza di pennello elegante, tre tipi affatto diversi e pur sempre interessanti e caratteristici di donna moderna; l'intellettuale, la mondana e la voluttuosa.

In quanto al Boldini, se il *Ritratto di Donna Franca Florio,* riconferma la maestria del pittore italo-francese per la pastosità con cui è dipinto il volto e l'attacco del collo, egli però vi si appalesa, più di quanto lo sia stato mai, lezioso ed artificioso nella posa innaturale ed oltremodo contorta dello snello corpo, chiuso nella serica guaina del fastoso abito nero, fino a richiamare le figurette caricaturali di Cappiello.

Parecchi altri sono i pittori stranieri le cui effigi muliebri si addimostrano degne di esser contemplate con speciale ammirativa attenzione. Ricorderò tra essi il belga Fernand Khnopff per un minuscolo ritratto ad acquerello di signora vestita di viola, suggestivo di espressione ed aristocraticamente fine come colorazione; il francese Jean-François Raffaelli per *La damigella d'onore*, una fanciulla tutta abbigliata di bianco accanto ad un cespuglio di margherite, accordo assai piacente di toni bianchi e di toni grigi; i due tedeschi Angelo Jank ed Ernest Oppler, il primo per una figura d'amazzone sur uno sfondo di boschetto di pregevole e non comune efficacia decorativa ed il secondo per un'espressiva figura di donna dal volto melanconico e pensoso, appoggiata ad una balaustra e bizzarramente illuminata da sotto in sopra; lo scozzese George Henry per *La collana di perle,* pittura un po' piatta e porcellanea, ma presentante pur sempre quella grazia di disegno e quella piacevolezza di colore che caratterizzano l'odierna scuola della Scozia; l'inglese Arthur Hacker pel ritratto così anglicamente elegante di *Mistress Frampton;* ed infine il francese Eugène

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIACOMO GROSSO:
RITRATTO DELLA SIGNORA
M. HUMMEL ZORN.

Carrière per la testa della sua figliuola, così nobilmente poetica nella sua intensità espressiva.

Confesso di avere invece assai scarsa simpatia pei ritratti femminili dell'olandese Bisschop, dei tedeschi Habermann, Vogel ed Herkomer, il quale ultimo però ha anche un sobrio e vigoroso ritratto virile, e sopra tutto pel gruppo della *Si-*

ALESSANDRO MILESI: RITRATTO DELLA MADRE DEL PITTORE.

gnora Feydeau coi suoi bambini, così manierato e così fiacco d'esecuzione, del francese Carolus-Duran.

Accanto ai pittori della leggiadria muliebre bisogna mettere i pittori della grazia infantile e fra costoro tre mi sembrano quest'anno degni di singolar lode, cioè l'inglese Mouat Loudan, con una delicata figura di fanciulletta che tiene in mano

un' arancia, lo scozzese Edward Arthur Walton, con una bambina seduta su d'una seggiola in una posa semplice e spontanea, pittura solida ed onesta, ed in ispecie il francese Jacques Émile Blanche col ritratto del figliuolo di Maurice Barrès, vestito di velluto marrone, e con una *Bimba che si sveglia* in una poltrona dorata, dando agio al pittore di effettuare uno di quei gustosi accordi di azzurro tenero

Fot. T. Filippi - Venezia.

ALESSANDRO MILESI: RITRATTO DEL SEN. PACIFICO CERESA.

e di bianco argentino che egli predilige e che ritrovansi nella snella ed ambigua figuretta di *Cherubino*, esposta in un' altra sala, insieme con alcuni suoi eleganti studi di teste femminili.

A completare l'elenco dei ritrattisti stranieri che figurano nell'attuale esposizione di Venezia è necessario menzionare vari altri nomi. Rammenterò adunque

fra gl' inglesi il Furse, con una tela alquanto scenografica ma non priva di pregio, che rappresenta il *Generale Nairne* a cavallo, seguito da una scorta di soldati indiani dai grossi turbanti rossi, il Solomon, con un vigoroso ed espressivo ritratto del romanziere israelita *Zangwill,* il Richmond ed il Cope, coi ritratti, dipinti vari anni fa, di due chiari italiani, il pittore *Giovanni Costa* ed il *Mundella,* che sedette

LINO SELVATICO: RITRATTO DI IRMA GRAMATICA.

nel Parlamento inglese e vi si distinse, opere che al non comune merito artistico accoppiano quindi un valore documentale. Rammenterò, fra gli scozzesi, il Lavery che, oltre ad un mediocre ritratto, ha mandato una figura un po' stecchita di comunicante, il cui abbigliamento in raso e veli candidi è però dipinto con non comune abilità tecnica, ed il Brough, con l'effigie, anch'essa mediocremente riu-

scita, di un magistrato inglese sotto la tradizionale parrucca bianca. Rammenterò, tra i francesi, il Lévy Dhurmer, la cui arte sottile e preziosa mal si può giudicare dalla gioconda maschera a pastello del giornalista parigino Cornely e da una figura abbastanza insignificante di donna olandese, il Veber, con un *Ritratto di Anatole France* nel suo studio, che, invece di darci l'impressione di vita vissuta

Fot. T. Filippi - Venezia.

LINO SELVATICO: RITRATTO DELLA SIGNORA COLETTI.

quello così magistrale dipinto dal Kroyer, presenta l'autore genialmente arguto del *Mannequin d'osier* sotto un aspetto alquanto grottesco, ed il Dagnan-Bouveret, con un ritratto di un convenzionalismo insopportabile del *Gerôme* in uniforme accademica e con un fascio di luce che gli piove dall'alto sulla fronte e negli occhi. Rammenterò infine il bavarese Sauter, con l'amabile gruppo di un nonno dalla

fluente barba bianca che scherza con una bionda sua nipotina, ed i due danesi Tuxen e Hammershöj, il primo con un ritratto dipinto con franca semplicità ed il

Fot. T. Filippi - Venezia.

LINO SELVATICO: CAPPUCCETTO GRIGIO.

secondo con un vasto quadro raffigurante cinque uomini d'età matura, i quali, aggruppati attorno ad una tavola, al fioco lume di due candele, fumano la pipa e centellinano un bicchiere di liquore, quadro, che, se a prima vista dispiace per la

colorazione bituminosa e monotona e fa sorridere per l'ostentata grossolanità di posa dell'uomo calvo, che, sdraiato su due sedie, mostra al pubblico le enormi

Fot. T. Filippi - Venezia.

GUGLIELMO TALAMINI: RITRATTO DELLA CONT. ROCCA MOCENIGO.

suole chiodate dei suoi stivali, riesce poi a poco a poco a conquidere l'attenzione e l'ammirazione del riguardante per l'efficacia espressiva davvero straordinaria e affatto diversa in ognuna di quelle cinque figure di gravi e compassati bevitori nordici.

E gl'italiani? Nessuno invero dei troppo numerosi ritratti presentati da essi possiede tali spiccate doti di evidenza plastica e di penetrazione psicologica da

Fot. T. Filippi - Venezia.

UMBERTO VERUDA: RITRATTO DEL DOTT. T.

poter reggere al paragone dei migliori ritratti stranieri: vari però sono opere coscienziose ed interessanti, degne di una sincera parola d'encomio.

Del Boldini ho già parlato insieme cogli stranieri, poichè egli, a dire il vero,

pei spiccati caratteri della sua pittura, può considerarsi più francese che italiano. Accanto a lui, benchè ambedue d'indole molto diversa, sono da nominare, per la

FELICE CASTEGNARO: MIA MOGLIE.

larga notorietà che godono in Italia come ritrattisti, Antonio Mancini, col *Ritratto della Signora Toselli*, dalla testa modellata con efficace vigoria, ma al cui effetto complessivo nuoce non poco la fattura anche più bituminosa ed impiastricciata del

GIULIO ARISTIDE SARTORIO:
RITRATTO DELLA MOGLIE.

solito, e Giacomo Grosso, con un grande ritratto della giovane e bella *Signora M. Hummel Zorn* nel suo salotto, in cui egli sfoggia tutta la sua non comune bravura di pittore minuziosamente oggettivo, anche più che nella figura centrale, nei ricchi mobili che la circondano ed in un cagnolino, che è davvero mirabile per evidenza rappresentativa.

NAPOLEONE PARISANI: RITRATTO DELLA SIGNORA ANGELI.

Un altro pittore noto pei suoi ritratti ed assai pregiato nell'alta società toscana è Edoardo Gelli, ma quelli che egli espone a Venezia sono troppo banalmente e direi quasi oleograficamente leziosi per giustificare i successi che vi ottiene.

Fra i veneti, i due che in particolar modo si distinguono sono il fecondo Alessandro Milesi, il quale ha presentato non meno di sei ritratti, tutti assai somi-

glianti e non sgradevoli all'occhio, ma di osservazione superficiale e di fattura alquanto molle e filamentosa, eccetto quello di antica data della propria madre, e

ARTURO NOCI: MIA MADRE.

Lino Selvatico, il quale oltre ad una figura di bimba, *Cappuccetto grigio,* imitazione non migliorata di un'altra sua figura infantile, *Cuffietta bianca,* che piacque molto nel 1901, ha esposto i due ritratti dell'attrice *Irma Gramatica* e della *Signora Co-*

letti di gustosa colorazione scura e di ricercata espressione sentimentale, ma nei quali si intravede la tendenza perniciosa di cadere nel manierato e di crearsi ciò che in gergo di pittori chiamasi *una cifra*. Dei tre ritratti di Guglielmo Talamini, tutti pregevoli per tecnica oltremodo elaborata, io preferisco quello graziosissimo di bambina a quello teatralmente pomposo della *Contessa Rocca Mocenigo* ed all'altro del *Dottor Keppler* di troppo evidente imitazione lenbacchiana. In quanto ai due ritratti di Umberto Veruda, pur essendo pregevoli sotto più d'un punto di

CAMILLO INNOCENTI: RITRATTO DELLA SIGNORA A. BESSO.

vista, sono ben lungi dal pareggiare il *Ritratto d'uno scultore*, tanto ammirato due anni fa e che ora trovasi nella *Galleria d'arte moderna* a Venezia. Con lodevole spigliatezza, non priva di grazia, Felice Castegnaro ha dipinto il ritratto della propria moglie, benchè la fattura non ne appaia egualmente sicura in ogni sua parte.

I romani, meno vivaci dei veneti nel colore, si addimostrano in compenso più serrati e delicati nel disegno, come l'attestano i due ritratti femminili di elegante composizione e di minuta esecuzione di Giulio Aristide Sartorio e di Napoleone Parisani, quello robusto ed espressivo che di sua madre ha fatto Arturo Noci e

Fot. T. Filippi - Venezia.

EMILIO GOLA: RITRATTO A PASTELLO.

quello di Camillo Innocenti, eseguito con pennellata più larga e disinvolta e con maggior senso di modernità.

Se, nella sala lombarda, le due piccole tele di Pompeo Mariani e di Ermenegildo Agazzi, più che ritratti nel completo senso della parola, possono considerarsi studi di testa, come studi di figura in mezzo ad un lembo di campagna o ad un cantuccio di giardino invasi dal sole debbono considerarsi le tele su cui Leonardo

Bazzaro ha dipinto sua moglie e Giorgio Belloni la sua figliuoletta, e se la figura femminile di Luigi Rossi non possiede che la piacevolezza superficiale di un vivace acquerello, i cinque ritratti di Emilio Gola, malgrado la scarsa consistenza del

Fot. T. Filippi - Venezia.

EMILIO GOLA: RITRATTO DI SIGNORA.

disegno e malgrado che la colorazione ne sia più d'una volta un po' sporca, meritano di essere osservati con maggiore attenzione, specie quello di una giovane e sorridente signora in mezzo alla luminosa gaiezza di un boschetto e l'altro a pastello che della donna voluta raffigurare non ci mostra alquanto bizzarramente che

l'aurea capellatura, una striscia rosea di guancia, con l'orecchio piccoletto, ed il morbido candore del collo.

Sono inoltre da rammentare, nella sala emiliana, Augusto Mussini, con l'emaciata testa della madre sul letto di morte di vigorosa fattura nell'angosciosa sua espressione; nella sala piemontese, Luigi Bolongaro, uggiosamente minuzioso e pur non privo di merito, e Giacomo Balla, con un ritratto assai riuscito, malgrado un'applicazione alquanto elementare ed arbitraria della macchiettatura divisionista, di un pittore accanto al suo cavalletto sur un luminoso sfondo verde e turchino di cielo, di acqua e di alberi; ed infine, nella sala toscana, Giorgio Kiernerk, che, in un delicato pastello, ha fissato assai bene l'espressività drammatica del volto passionale d'Irma Gramatica, ed Oscar Ghiglia, il quale, con una mezza-figura di non bella e non molto giovane signora dal cappellino a larga falda di una sorda ma non sgradevole violenza cromatica e di una vigoria di disegno quasi rude ma molto efiicace, ci fa ripensare, nel suo volontario disdegno della grazia, a qualche modello tedesco.

In quanto ai vari ritratti della sala dei rifiutati, non sarei sincero se affermassi che, a parer mio, la giuria internazionale d'ammissione abbia fatto male a scartarli.

GUGLIELMO TALAMINI: RITRATTO DI BAMBINA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ANDREA TAVERNIER: GLI EFFIMERI.

VI.

I PITTORI DEL NORD D'ITALIA.

LA pittura italiana, benchè possa vantare, anche in questa quinta mostra veneziana, varie opere per più riguardi altamente pregevoli, si appalesa, considerata nel suo complesso, di una mediocrità non sempre aurea e presenta un interesse di novità quasi nullo.

Tra gli artisti di fama assodata, alcuni, come il Calderini, il Lojacono ed il Fattori, hanno mandato opere che sarebbe stato assai meglio pel loro buon nome che non fossero mai uscite dallo studio, o, come il Carcano, di antica data e delle quali il cattivo stato in cui sono ridotte rivela in modo evidente una trascuratezza tecnica oltremodo peccaminosa. Altri di essi, come è il caso del Tito e del Mentessi, hanno presentato ripetizioni leggermente modificate o frammentarie di loro quadri molto noti od anche, come il Bezzi, il Fragiacomo ed il Campriani, parecchi paesaggi di un' identica ispirazione o di una comune intonazione cromatica.

Tra i pittori più giovani poi è avvenuto che alcuni di quelli che, come ad esempio Beppe Ciardi, avevano, nelle antecedenti mostre veneziane, saputo guadagnarsi l'ammirazione degli intenditori per vivezza di fantasia, grazia di figurazione o gustosa sapienza di pennellata, abbiano esposte tele troppo inferiori, nella scarsa elaborazione mentale e nell' imperfetta esecuzione, alle loro prime, mentre altri, come il Volpi ed il Rizzi, abbiano troppo pedissequamente e troppo superficialmente imitato questo o quel quadro straniero, che, venuto nel 1889 o nel 1901 dal Nord d'Europa a Venezia, riuscì ad impressionare vivamente pro o contro il pubblico e la critica.

Fot T. Filippi - Venezia.

ANGELO MORBELLI:

IL NATALE DEI RIMASTI.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ANGELO MORBELLI: VECCHIE CALZETTE.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ANGELO MORBELLI: SIESTA INVERNALE.

GIROLAMO CAIRATI: TRAMONTO IN PINETA.

GIUSEPPE MENTESSI: DISEGNO PER « LA CATTEDRALE ».

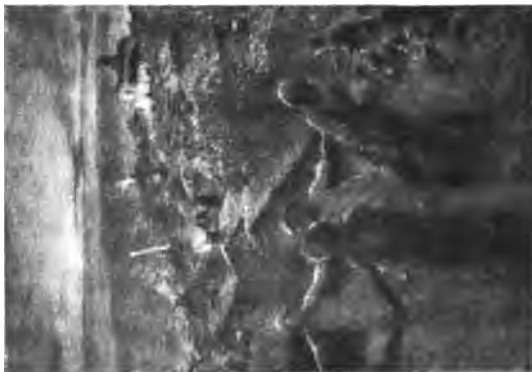
GIROLAMO CAIRATI:

FILARE DI PLATANI A RAVENNA.

Lascio in disparte la questione molto controversa se il periodo d'un biennio, che in realtà si riduce a diciotto mesi, fra l'una e l'altra esposizione d'arte sia sufficiente ad ottenere che ciascuna di esse abbia, nelle sale italiane, una sua

PIETRO CHIESA: DISEGNO PER « LA CATTEDRALE ».

peculiare fisionomia e procuri ai visitatori la gradevole sorpresa di un discreto numero di opere, se non di spiccata originalità, almeno di apparenza alquanto diversa da quelle consuete. Osserverò invece, per rammaricarmene, che i nostri pittori, fatta qualche rara eccezione, addimostrano una biasimevole pigrizia cerebrale, la quale vieta loro di evolversi di continuo, sia col ricercare sempre nuove fonti d'ispirazioni, sia con l'attingere dall'assiduo ed appassionato studio della

Fot. T. Filippi - Venezia.

PIETRO CHIESA

LA FESTA DEL VILLAGGIO.

Fot. I. Pacchioni - Milano.

CARLO BALESTRINI: TRISTE VIGILIA!

LODOVICO CAVALERI: BREZZA VESPERTINA.

natura e della vita umana nuove sensazioni e nuove emozioni. Osserverò inoltre che essi, ed i giovani veneziani in ispecie, sono eccessivamente proclivi, giovandosi della nativa prontezza dell'occhio e della mano, a riprodurre sulle loro tele alcuni aspetti formali delle opere straniere, mentre invece dovrebbero sforzarsi di penetrarne l'intima essenza, di rendersi chiaramente conto delle ricerche tecniche in esse applicate, di pareggiarne l'acume dell'osservazione, l'efficacia fantasiosa e la

Fot. I. Pacchioni - Milano.

CARLO BALESTRINI: LA QUIETE DEL VESPERO.

intensità emotiva, e, sopra tutto, di scernere gli elementi assimilabili da quelli repugnanti alla propria indole: è in tal modo soltanto che anche l'imitazione, ben diversa dalla più o meno abile contraffazione e che, intesa nel senso più nobile della parola, è stata in ogni epoca ed in ogni paese un non disdegnabile principio di rinsanguimento estetico, potrebbe aiutare non poco alla desiderata ed in parte iniziata rinnovazione dell'odierna pittura italiana.

Nel gruppo dei pittori dell'Alta Italia, che, qui a Venezia, è il più numeroso e presenta maggiore varietà di opere, gli artisti più originali e più interessanti a me sembra che siano quest'anno due luministi, Angelo Morbelli e Vittore Grubicy, i quali, però, il primo nel quadro di figura ed il secondo nel paesaggio, applicano, con sagace discrezione, la tecnica della divisione dei colori.

Il ciclo di sei quadri, che il Morbelli ha intitolato *Il poema della vecchiaia,*

Fot. T. Filippi - Venezia.

GAETANO PREVIATI: L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE.

rappresenta, con un' efficacia patetica, mirabile nella sua semplicità, alcune scene dell'esistenza triste e monotona che uomini e donne aggrinziti, incanutiti e curvi dagli anni, menano nelle vaste e nude sale dell'ospizio Trivulzio, che la carità milanese ha creato a rifugio della vecchiaia dei perseguitati dalla miseria e dalla mala sorte. Ecco della pittura psicologica, senza esagerazioni politico-sociali e senza mistificazioni letterarie, che io giudico, nella sua soave schiettezza, buona e vera ed a cui do, con vivo entusiasmo, il mio plauso!

Fot. E. di Sambuy - Torino.

LORENZO DELLEANI: FIDES.

In quanto alla fattura, è incontrastabile che il Morbelli, nel *Natale dei rimasti*, piccolo capolavoro di sentimento e di evidenza evocativa, abbia ottenuto nel raggio di sole che attraversa il vasto camerone dell'ospizio, in cui quattro vecchi dormicchiano, si riscaldano presso la stufa o ripensano melanconicamente al passato, un effetto luminoso di eccezionale intensità.

Non meno importanti, benchè assai meno facili ad essere apprezzati al loro giusto valore, sono i dieci piccoli quadri, scene arborate o lacustri d' Italia e d'Olanda, che il Grubicy ha radunato sotto il titolo comune di *Crepuscoli o notturni* e nei quali, per lo squisito diletto degli occhi dei raffinati buongustai, ha fissato,

con pennello di rara delicatezza, i più svariati effetti di luci crepuscolari e vespertine sui mobili specchi azzurrognoli delle acque dei laghi, in mezzo ai bambagiosi ammassamenti ed ai lunghi cirri trasparenti delle nubi o fra gli intrichi ramosi degli alberi. Io ho già più volte detto quanto altamente apprezzi l'arte sua, che diventa d'anno in anno più preziosa e di fattura più laboriosa nel desiderio mai

GIUSEPPE PELLIZZA: IDILLIO PRIMAVERILE.

abbastanza appagato di riprodurre coi colori sulla tela il barbaglio della luce e la trasparenza dell'atmosfera, ma sono ben lieto che mi si presenti ancora una volta l'occasione di poter affermare che, a parer mio, Vittore Grubicy è uno dei più personali pittori di paesaggio che possegga oggidì l'Italia nostra.

Un altro pittore lombardo che si è presentato assai bene quest'anno a Venezia è Girolamo Cairati, il quale ha il merito di non arrestarsi ad un sol genere di pittura, ma di passare, con agile disinvoltura se non sempre con eguale successo,

dal paesaggio alla figura e viceversa. Sono quattro paesaggi che egli ha presentati quest'anno a Venezia e se l'uno, foscamente scenografico col suo misterioso cavaliere armato di tutto punto in mezzo alla tenebria della notte, si risente troppo dell' influenza alemanna ed è troppo bituminoso, assai belli sono invece gli altri tre ed in ispecial modo il pastello che ci mostra un acceso tramonto nella pineta di Ravenna.

Dei pittori che, vivendo e lavorando a Milano, vi godono maggior fama, oltre al Bazzaro, al Belloni, al Gola, al Mariani ed al Rossi, di cui ho parlato nel

Fot. T. Filippi - Venezia.

ALBERTO FALCHETTI: IN ALTA PACE.

precedente capitolo come ritrattisti e le cui tele minori presentano un interesse assai scarso, troviamo nelle due sale lombarde, Filippo Carcano, con un vasto quadro, *I credenti*, dipinto con lodevole larghezza e grande vigoria vari anni fa e purtroppo già tutto screpolato, che raffigura una sterminata folla di uomini e di donne, la quale, preceduta da una croce e sotto un cielo pesantemente nuvoloso, procede compatta verso una lontana luminosa striscia di mare, e Giuseppe Mentessi, con una delle sue scene a tempera di amore materno di melanconica dolcezza d' ispirazione e di una delicata morbidezza di tocco ed una grazia d' intonazione anche maggiori del solito e con due leggiadri e fantasiosi disegni per illustrare il poemetto di Francesco Chiesa *La Cattedrale.*

Se nelle sale lombarde non ha trovato posto Luigi Conconi è perchè il suo quadro biblico, *Chi è senza peccato getti la prima pietra*, poco maturamente concepito e frettolosamente eseguito, è giunto a Venezia tardi, mentre per la fama del valente ma troppo neghittoso artista milanese sarebbe stato meglio che

non vi fosse addirittura arrivato. Anche Gaetano Previati ha dovuto allogarsi nel gran salone internazionale, non perchè sia giunto con ritardo, ma per le enormi dimensioni del suo trittico d'ispirazione mistica, *L'assunzione della Vergine,* che, non ostante alcune riprovevoli deficienze formali, diventate purtroppo abituali nel pittore ferrarese e che rappresentano un grave pericolo pel suo avvenire artistico, riesce mirabilmente a dare, a chi lo guarda con una certa insistenza, l'impressione superterrena di una visione roseo-dorata sur un fondo luminoso di cielo vespertino.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ETTORE TITO: LE RAPPEZZATRICI.

Fra i giovani lombardi ricorderò Pietro Chiesa, che, oltre ad alcuni pregevoli disegni da lui eseguiti per illustrare, in compagnia col Mentessi e col Buffa, il già citato poema di suo fratello, ha esposto un trittico rusticano, *La festa del villaggio,* di complessiva colorazione alquanto monotona e di valore disuguale nelle varie parti, ma riconfermante, ciò malgrado, le buone doti pittoriche già altravolta dimostrate e che molto bene fecero sperare di lui; Carlo Balestrini, con due paesaggi di tonalità grigia, eseguiti con amorosa cura e con lodevole finezza di rapporti, ma un po' aridi; Lodovico Cavaleri, con una delicata impressione di barche a vela sul fluttuar grigio del mare nelle prime ore della sera; Adolfo Feragutti-Visconti, che, accanto ad un quadro, *Ricordati della mamma,* d'ispirazione banalmente sentimentale e di composizione antipaticamente vignettistica, ne ha un altro,

Fot. T. Filippi - Venezia.

ETTORE TITO:

NASCITA DI VENERE.

Fot. T. Filippi - Venezia

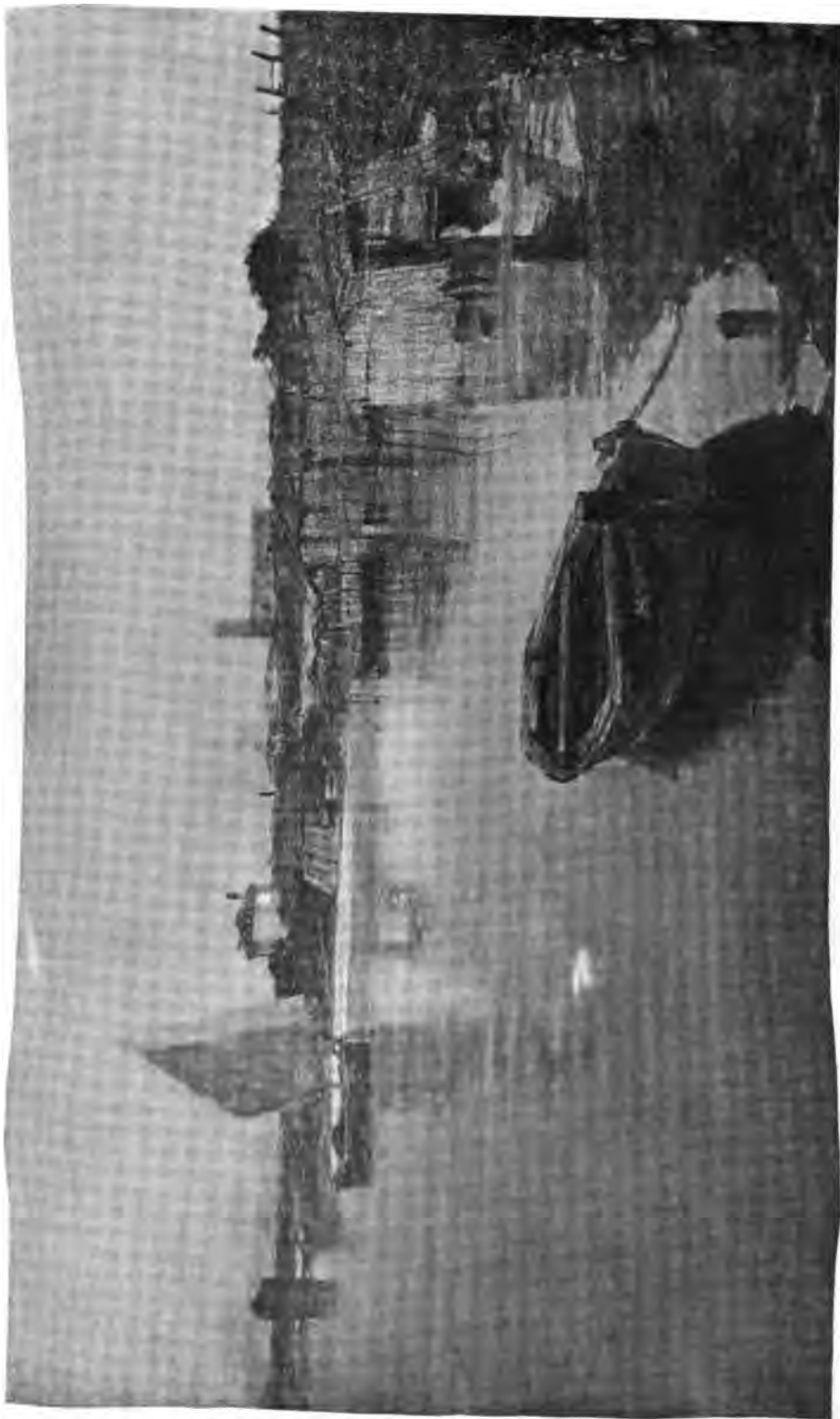
ETTORE TITO: DISCESA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ETTORE TITO: FONDAMENTA.

Fot. C. Naya - Venezia.

CESARE FERRO:

L'ATTESA.

PIETRO FRAGIACOMO: RIPOSO.

Fot. T. Filippi — Venezia.

di carattere decorativo, *Le quattro parti del giorno*, non privo di merito; Baldassare Longoni, con una scena di montagna, *Ora mistica*, bene osservata e bene riprodotta, ma divisa in trittico, senza una ragione al mondo diversa da quella di compiacere alla moda; ed infine Emilio Longoni, il cui quadretto simbolico d'ispirazione eccessivamente segantiniana, ma che, accanto a piccole deficienze, ha doti non comuni, è una delle rarissime tra le opere, raccolte da un salvataggio forse

Fot. T. Filippi - Venezia.

BARTOLOMEO BEZZI: NOTTE CHIARA.

inopportuno nella sala K., delle quali si può dire che la giurìa d'accettazione, scartandola, abbia data prova di severità eccessiva.

È rincrescevole il dover riconoscere che, nella sala del Piemonte, sono proprio i veterani, giustamente dispensati dal preliminare esame della giurìa, quelli che fanno la più magra figura. Difatti di Marco Calderini, il delizioso poeta del paesaggio, vi troviamo, con profonda nostra mortificazione, una vista del *Po a Torino* minuziosa, levigata, fotografica, come cinquant'anni fa avrebbe potuto dipingerla il più compassato dei discepoli del ginevrino Calame; di Luigi Chialiva delle pastorelle accompagnate dal gregge di oleografica leziosità; di Filiberto Petiti, una visione

notturna di rocce e di mare oltre ogni credere scenografica e fuligginosa; e perfino di quel robusto evocatore della natura che è Lorenzo Delleani vediamo due scene alpestri irremediabilmente guastate dall'artificio di due teatrali episodi mistici, che egli ha avuto l'infelice idea d'inserirvi, contrariando la propria indole di osservatore oggettivo del vero.

Fot. T. Filippi - Venezia.

BARTOLOMEO BEZZI: PRIMAVERA.

Dei pittori, che rappresentano a Venezia la generazione di mezzo del Piemonte, anche Vittorio Cavalleri ha fatto cattiva prova col quadro, in cui si è proposto la bizzarria alquanto puerile di fissare sulla tela una poco interessante e punto leggiadra impressione cinematografica. Giacomo Grosso, al contrario, è riuscito a riconfermare la non comune sua valentia di virtuoso della tavolozza, non soltanto col ritratto femminile già da me lodato e con un altro di più piccolo formato e di minore importanza che l'accompagna, ma anche con un pannello, che rappresenta il Palazzo Madama coronato in alto da un raggio infocato del sole al tramonto, a cui però può rimproverarsi non a torto d'essere troppo realistico nei particolari per un'opera di spiccate intenzioni decorative. In quanto ad Andrea Tavernier, se i

due quadri *La Levanna* e *Verso l'ombra* non ci dicono nulla di nuovo sul suo conto e presentano, con minor efficacia del solito, la sua alquanto brutale fattura rugosa ed aggrumata, attrae lo sguardo invece e lo trattiene un trittico biondamente delicato nel paesaggio e di un mellifluo medioevo giacosiano nella figurazione, che egli ha intitolato *Gli effimeri* e mercè cui ha inteso esprimere, con pittorica

Fot. T. Filippi - Venezia.

BARTOLOMEO BEZZI: MATTINO SUL LAGO.

sintesi, il rapido fatale sfiorire delle gioie della gioventù e dell'amore.

Dei giovani meritano una lode sentita, oltre al ritrattista Balla, che, a dire il vero, può oggidì considerarsi, dopo la lunga dimora nella capitale del Regno, più romano che torinese, Giuseppe Pellizza, benchè da lui ci aspettassimo un'opera di maggiore importanza, per lo squisito quadretto che rappresenta un giro-tondo di bimbe sur un fiorito campo primaverile; Alberto Falchetti, con un gruppo di montagne dalle cime ricoverte di neve ed illuminate dal tramonto, dipinto con vigoria e con un sentimento assai giusto della severa e maestosa bellezza alpestre, ma in cui appare troppo immediata e prepotente l'influenza di Segantini; e Cesare Ferro, con una sentimentale scena medievale, *L'attesa,* d'anglica ispirazione preraffaelita,

ma assai leggiadra per eleganza di disegno, armonioso accordo di tinte e complessiva grazia decorativa, la quale si riafferma nel piccolo bassorilievo dorato, che è garbatamente inserito nella parte inferiore della cornice.

Se nei quadri abbastanza numerosi delle due sale veneziane ritroviamo quella

Fot. T. Filippi - Venezia.

BATTISTA COSTANTINI : FINE DELLA GIORNATA.

vivacità gioconda di tavolozza e quella piacevolezza di composizione che rendono ai visitatori dell'esposizione particolarmente graditi i pittori veneti, dobbiamo pure riconoscere, dopo un attento esame, che costoro attraversano un periodo d'indolenza e di rilassatezza, come quelli che troppo di sovente o si ripetono fino alla sazietà o, profittando della nativa bravura, imitano ciò che fanno gli altri. Brillanti e gradevoli all'occhio quasi sempre, diventano con facilità manierati e riescono di frequente superficiali. Se le esposizioni internazionali, risollevando presso il pubblico il concetto dell'arte ed imponendo la rispettabilità estetica a chi voglia parteciparvi, hanno estirpato in parte se non totalmente il morbo terribile e vergognoso del mercantilismo pittorico, che infieriva a Venezia più che in ogni altra città ita-

liana, gli è però succeduto il dilettantismo pittorico, non ignobile certo ed assai meno pernicioso, ma che, nella sua virtuosità affatto formale, presenta non pochi ed abbastanza gravi pericoli, tanto più che i pittori veneziani sono un po' come le belle donne: desiderano, sopra ogni altra cosa, di piacere e di essere ammirati e si fanno volontariamente vittime della moda.

Fot. T. Filippi - Venezia.

BATTISTA COSTANTINI: ADAGIO.

Se vi è un pittore che riesca sempre a piacere ed a farsi ammirare questi è, senza contrasto, Ettore Tito. Rimanendo quasi sempre nella caratteristica e briosa tradizione favrettiana, a lui non si può quasi mai rimproverare di camuffarsi da scozzese o da scandinavo per richiamare l'attenzione del pubblico, cosa di cui, del resto, non ha punto bisogno, perchè ogni sua tela possiede un particolare fascino, che subito attira lo sguardo del visitatore. Gli si può, anzi gli si deve rimproverare invece l'abuso che fa della sua facilità e lo sciupo che fa spesso delle doti mirabili di pittore di cui lo ha fornito la natura. Egli, sicuro di piacere sempre e sicuro anche di trovare sempre un compratore, non soltanto trascura in modo tale la parte tecnica dei suoi quadri che non di rado accade che essi siano scre-

polati un mese dopo che l'esposizione che li contiene ha aperto le sue porte, non soltanto ripete con lievi modificazioni un quadro che pochi anni prima nel medesimo posto aveva ottenuto un vivo successo, come è il caso di *Rappezzatrici*, che è una filiazione diretta ma non meno savorosa, confessiamolo pure, di *Sotto la pergola,* esposta nel 1897, o di esso ripresenta un frammento, come è il caso di *Vento,* in cui ritroviamo la testa della lavandaia di *Biancheria al vento*, esposta due anni fa, ma trasporta, con la massima disinvoltura, un gruppo di figure da un quadro ad un altro di soggetto affatto differente. Così nella maggior

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIUSEPPE CIARDI: SUPERSTITE.

tela da lui presentata quest'anno, *La nascita di Venere*, che, malgrado i non comuni pregi di disegno e di colore, non può non considerarsi come un'opera in gran parte mancata, non si riesce a spiegarsi la posa contorta ed innaturale della

Fot. T. Filippi - Venezia.

EMMA CIARDI: FRA OMBRE E SOLE.

mitologica dea della bellezza sulle onde del mare, finchè non si sia scoverto che il Tito, per guadagnar tempo e risparmiare fatica, non ha fatto altro che copiar fedelmente una figura femminile, nonchè due putti a cui ha aggiunto soltanto le ali, di un suo quadro allegorico di sette anni fa, *La Fortuna*.

Eppure, ad onta delle sue riprovevoli abitudini di *Signor Me n'impipo*, il Tito

Fot. T. Filippi - Venezia.

GUGLIELMO CIARDI: TEMPORALE.

Fot. C. Naya - Venezia.

GUGLIELMO CIARDI: IL BUCINTORO.

rimane sempre il più simpatico ed il più interessante dei pittori veneziani e, quando ci si attarda un po' a contemplare sia *Fondamenta*, coi suoi graziosi monelli fulvi o biondi che camminano sotto il sole dandosi la mano, sia le già citate *Rappezzatrici*, con le sue vezzose popolane sedute sotto una pergola, sia anche *Discesa* e *Luna nascente*, piccoli quadri creati proprio per la gioia degli occhi, gli si perdona tutto.

Fot. T. Filippi - Venezia.

FRANCESCO SARTORELLI : NEL BOSCO.

Un gruppo di tele anche più numeroso di quello presentato dal Tito e senza la scusa della varietà dei soggetti, ha esposto Pietro Fragiacomo e forse sarebbe stato meglio per lui che qualcuna d'importanza secondaria, di meno sapiente esecuzione o ripetente un motivo pittorico già da lui più volte sfruttato fosse rimasta nel suo studio. Come che sia, egli ci riappare in tutta la squisitezza melanconica ed intensa di delicato evocatore della campagna e del mare in *Riposo,* in *Glicinia* e sopra tutto in *Silenzio*, che, nella intonazione finamente grigia e col suo argenteo effetto di luce lunare filtrante fra le nubi per ripercuotersi sull'acqua, mi sembra proprio un piccolo gioiello pittorico.

FRANCESCO

SCATTOLA:

VELIERI

NEL CANALE

DELLA GIUDECCA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

PIERETTO BIANCO:

NEVE

SULLA SENNA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

Poetico, suggestivo ed elegante ci si mostra, ancora una volta, Bartolomeo Bezzi nei suoi paesaggi di un giallino aureo ed una nota schietta di poesia emana dall'arborata scena di tramonto di Battista Costantini.

Di Guglielmo Ciardi, al *Bucintoro,* quadro a pretesa, che non possiede di certo tutta l'efficace pompa che richiedeva il soggetto grandioso, fatto proprio per ispirare il pennello geniale dell'inglese Turner, io preferisco di gran lunga *Temporale*

Fot. T. Filippi - Venezia.

MARIO VOLPI: BALLO IN CAMPAGNA.

in laguna, con un riuscito effetto di luna, e *Placido fiume* dall'armoniosa gamma di verdi e di turchini. Di Beppe Ciardi, che, dopo i successi trionfali ottenuti negli ultimi anni, attraversa ora un periodo d'incertezza e di tentennamenti, come attestano i tre quadri esposti nella sala dei rifiutati ed in parte anche il duro e poco gradevole *Al sole di luglio,* è da segnalare *Superstite*, il quale rappresenta una statua abbandonata, che il sole al tramonto glorifica coi suoi raggi d'oro. Assai leggiadro è poi, nella civettuola sua grazia settecentesca, un piccolo quadro che Emma Ciardi ha intitolato *Fra ombra e sole.*

Se Cesare Laurenti dimostrasi assai inferiore a sè stesso nel banalissimo quadro

ANTONIO RIZZI: GRANOTURCO SULL'AJA.

Fot. L. Cavadini — Verona.

ANGELO DALL'OCA-BIANCA:

LA PIAZZA DELLE ERBE A VERONA.

di costumi veneziani *Preludio;* se Alessandro Milesi abusa, senza più riuscire a piacere, del troppo da lui sfruttato tema patetico della famiglia del barcaiuolo; se Luigi Nono, anche sfoggiando una minuziosa e paziente perizia di pennello, non riesce nè a commuoverci nè ad interessarci con *Abbandonati*, vecchio d'ispirazione e di fattura, sa invece appagarci Francesco Sartorelli, pure ripetendo effetti da lui più volte fissati sulla tela di tramonti igneamente aurei dietro i tronchi degli

Fot. T. Filippi - Venezia.

LUIGI SELVATICO: MACCHINE IN PRESSIONE.

alberi o di montagne specchiantisi, attraverso un velo di nebbia, nell'acqua del sottostante lago.

Fra i pittori veneti più giovani, meritano una parola di sincero encomio Mario Volpi pel *Ballo in campagna*, benchè evidente vi appaia l'influenza dello svedese Anders Zorn; Francesco Scattola pei *Velieri in canale della Giudecca;* Luigi Selvatico per *Macchine sotto pressione;* Cesare Vianello per *Sera di pioggia;* Pieretto Bianco per *Neve sulla Senna;* Antonio Rizzi per *Granoturco sull' aja,* abile ed ardita imitazione del *Riso* del russo Philippe Maliavine, che nel 1901 suscitò polemiche così lunghe e vivaci e che adesso trovasi nella *Galleria d'arte moderna* di Venezia; e Alberto Martini pei suoi graziosissimi disegni umoristici per illustrare *La secchia rapita,* schizzati a penna con grande bravura.

Non tutti i quadri di Angelo dall'Oca-Bianca mi soddisfano egualmente, perchè,

difatti, il simbolismo del dittico *Nella vita (Sogno-Realtà)* mi pare astruso e lambiccato, perchè la testa di vezzosa fanciulla veneziana mi sembra di una piacevolezza un po' leziosa e perchè il manierismo da miniaturista con cui sono dipinte alcune figurette femminili nel primo piano di *Piazza delle erbe a Verona* mi sciupa alquanto la buona impressione complessiva di questo quadro, che possiede, specie nel fondo, pregi non comuni, ma quest'artista io lo credo degno, siccome ho già scritto altra volta, delle maggiori lodi per l'incontentabilità del suo nobile spirito, che, pur possedendo tutte le doti atte a soddisfare il gran pubblico, cerca, anche a rischio di vedersi sfuggire il successo, sempre nuove vie ed aspira verso nuovi e più vasti orizzonti artistici.

Del resto, fra le opere da lui esposte questa volta, ve ne sono tre che mi appagano quasi del tutto, cioè *I lavoratori dei fiumi*, malgrado la fattura oltremodo filamentosa e malgrado qualche eccessiva sfarfallatura cromatica, *Giardino antico*, minuscola evocazione di un verde cantuccio di boschetto sotto il turchino luminoso del cielo, la quale carezza gradevolmente la pupilla, e, sopra tutto, *Foglie cadenti*, magistrale disegno in bianco e nero.

Fot. L. Cavadini - Verona.

ANGELO DALL'OCA-BIANCA: FOGLIE CADENTI.

L. BALESTRIERI: GLI ULTIMI GIORNI DI DOMENICO MORELLI.

VII.

I PITTORI DEL CENTRO E DEL SUD D'ITALIA.

PERCORRENDO le sale in cui sono esposte le tele dei pittori del centro e del sud d'Italia, basta un rapido colpo d'occhio intorno per persuaderci che presso costoro l'imitazione dei modelli stranieri, quando vi è, si contiene in limiti ragionevoli, invece di presentare il penoso carattere epidemico, che va pur troppo assumendo nel gruppo veneziano. Passando, però, all'esame particolare delle opere, non si può non riconoscere che, nella maggior parte dei casi, riscontransi anche in esse e forse in forma più grave la povertà inventiva, la superficialità dell'osservazione e la fretta nell'esecuzione, che avevamo già rilevate in un grande numero di opere dei pittori del nord d'Italia.

Per quanto spiacevole sia il doverlo riconoscere, bisogna confessare, se si vuole essere sinceri appieno, che nella produzione degli odierni pittori italiani, così come si presentano, anche dopo una selezione giudicata oltremodo severa, in questa quinta mostra di Venezia, le naturali doti di grazia di figurazione e di vivezza di colore sempre più tendono a meccanizzarsi nella ripetizione monotona e spesso stanca dei medesimi motivi ed a sterilizzarsi per mancanza di sufficiente elaborazione cerebrale e materiale. Al loro confronto, quanto più riflessivi, pazienti e coscienziosi ci si dimostrano i pittori defunti, che figurano a Venezia con opere dipinte venti o più anni fa, le quali possono piacere più o meno, ma che, anche quando rappresentano mode estetiche passeggiere ed affatto trapassate, posseggono qualità sode di concetto e di esecuzione.

Posto ciò, è chiaro che si prova uno speciale compiacimento a trovare, in mezzo a tante opere di scarsa significazione per la mente e di mediocre attrattiva pegli occhi,

qualche quadro chc attesti una spiccata individualità d'artista ed appalesi in modo evidente una matura elaborazione intellettuale e tecnica. Questa gioia che, nella sala lombarda, ci hanno procurato le tele di così spiccata modernità e di così schietto ed intenso sentimento di Angiolo Morbelli, la proveremo di nuovo, nella sala dell' Emilia, dinanzi a quelle, di carattere così differente nello sfoggio di fervida fantasia macabra, di Mario de Maria.

Fot. T. Filippi - Venezia.

MARIO DE MARIA: REGGIA NEL MONDO DELLA STANCHEZZA.

La sua pittura, sapiente e laboriosa come fattura ed insolita e spesso bizzarra come ispirazione, rivela un mirabile artefice della tavolozza, rivela un'immaginativa esuberante ed alquanto sbrigliata di una forza inventiva tutt'altro che comune, rivela uno spirito che ha in odio la volgarità e ricerca, con ansia febbrile, l'eccentricità e che, talvolta, per la sua passione dell' insolito, scivola nel manierato e nell'artificioso. È una pittura che si può amare o odiare, ma dinanzi alla quale non si può rimanere indifferenti e che, vista una volta, difficilmente si dimentica.

Molto vivaci sono state le discussioni che si sono accese intorno a varie delle opere di Marius pictor, siccome già da parecchi anni egli suole firmare le sue tele, e ciò di leggieri si spiega se si considerano gli spiccati caratteri di personale ori-

Fot. T. Filippi - Venezia

MARIO DE MARIA: LA LUNA RITORNA IN SENO ALLA MADRE TERRA.

G. MITI-ZANETTI:

URAGANO

(MONOTIPIA).

Fot. T. Filippi - Venezia.

G. MITI-ZANETTI:

L' ALBERO

SECOLARE.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ginalità che esse presentano. Le intelligenze placide e positive, che, in arte come in ogni cosa, prediligono l'ingenuità e la naturalezza e che pretendono sia da condannarsi ogni ispirazione estetica non attinta direttamente alla realtà esteriore e consueta, tale quale manifestasi ai sensi di ogni persona, non possono certo nutrire simpatia pei quadri dell'ardimentoso pittore bolognese, che dimostrasi, in compenso, mirabilmente atto ad ammaliare le pupille dei raffinati.

Oltre ad una piccola e leggiadra tempera verniciata, che rappresenta un fauno che contempla con occhio di concupiscenza un'ignuda ninfa dormiente, ripetizione

GIOVANNI FATTORI: ASINELLI (ACQUAFORTE).

io credo di un suo vecchio quadro, il De Maria ha esposto due tele, l'una di delicata gamma fredda e l'altra di gamma calda, la cui concezione è strana oltremodo, come lo attestano anche semplicemente i titoli: *Reggia nel mondo della stanchezza* e *La luna ritorna in seno alla madre terra*. Delle due io preferisco la prima, di dimensioni assai minori, ma più originale e più armonica in ogni sua parte e che raffigura una frotta di scheletri, bagnantesi al chiaro di luna in uno stagno che distende le sue livide acque limacciose in mezzo ad un verde prato, alla seconda, anch'essa molto interessante e gradevole all'occhio, ma a cui si può rimproverare un plagio, per quanto poco grave esso sia, giacchè la minuscola figura del vecchio a cavallo che sta a capo della folla la quale fugge, spaventata, pel precipitar dall'alto del globo infocato della luna, è copiato da un quadro di Franz Stuck, molto noto e che ha figurato anche nella prima delle mostre internazionali di Venezia.

Tolte le opere dei due pittori morti Serra e Muzzioli ed il ritratto della propria madre del Mussini, di cui ho già fatto parola nei precedenti capitoli, e tolte le tre

FRANCESCO GIOLI: VITA.

Fot Brogi - Firenze

NICCOLÒ CANNICCI: AVE MARIA.

NICCOLÒ CANNICCI: GAIEZZA.

LUIGI GIOLI: TRAMONTO.

tele di Mario de Maria, nella sala dell'Emilia, non rimangono che un pregevole studio di coro di chiesa dai lignei scanni scolpiti, su cui il tempo ha deposto la sua scura patina e su cui si balocca un raggio di sole, di Salvatore Marchesi; due quadretti monocromi ed un'eccellente monotipia di Giuseppe Miti-Zanetti, che ritrae la piazza di San Marco sotto un cupo cielo temporalesco, solcato dai guizzi dei lampi; due interni, meno che mediocri nella ricerca della mercantile piacevolezza, di Alberto Pisa, che, due anni fa, aveva esposto una gustosa scenetta londinese;

LUIGI GIOLI: SCIROCCO.

e due acqueforti, dal tratteggio elegante ma un po' gracile, ed una piccola tela simbolica, di composizione alquanto confusa nell'affollamento delle figure, di Augusto Sezanne.

Nel gruppo toscano, se colui che trionfa è un morto, Telemaco Signorini, che ebbe il merito grande di serbare anche negli anni della vecchiaia gli ardimenti battaglieri della giovinezza, sono i pittori anziani e di fama assodata che, quest'anno, si dimostrano deboli, incerti o stanchi. Così, senza menzionare di nuovo il Gelli coi suoi due brutti ritratti, Giovanni Fattori, che nel pastello, non privo di pregi, *Dopo la battaglia d'Adua* non ha saputo ottenere la grandiosità tragica che im-

PLINIO NOMELLINI:

GIOVINEZZA VITTORIOSA.

Fot. T. Filippi - Venezia.

PLINIO NOMELLINI:

IL CANTO DELL'USIGNOLO.

Fot. T. Filippi - Venezia.

GALILEO CHINI

LA SFINGE.

ONORATO CARLANDI:

VERBASCUM LUTEUM.

poneva il soggetto, si presenta con tutti i suoi difetti e con quasi nessuno dei suoi pregi nella vasta tela, tanto poco gradevole all'occhio, *Butteri maremmani conduttori di mandre;* così Francesco Gioli, avendo voluto lasciare il suo solito genere graziosamente aneddotico, non è riuscito a raggiungere la fermezza del disegno, la luminosità dell'ambiente e sopra tutto la poetica nobiltà della composizione che richiedeva il tema alla Puvis de Chavannes da lui prescelto pel suo quadro *Vita,*

GIULIO ARISTIDE SARTORIO: IL TEVERE A CASTELGIUBILEO.

una donna nuda, che, distesa in riva ad un fiume e con accanto un uomo, anch'esso nudo e sdraiato sulla sabbia giallognola, palleggia un bimbo. In quanto alle due tele di Niccolò Cannicci, se l'una, *Ave Maria,* ripete con mollezza un soggetto da lui trattato più volte, l'altra, *Gaiezza,* piace per una certa grazia mite ed elegante di figurazione villereccia e di scenario campestre, benchè troppo evidentemente difettoso sia il disegno della figura della prima delle contadinelle che rincorronsi sotto il sole lungo un declivio erboso.

Fra i pittori toscani che, se non anziani, possono però ben considerarsi d'età matura, colui che si rivela in sensibile progresso, specie per la bravura con cui ha saputo fissare sulla tela alcuni luminosi effetti di sole, è Luigi Gioli, dei cui tre quadri

mi piace sopra tutto quello che rappresenta due coppie di buoi al lavoro, in mezzo al fulgido rosseggiare del tramonto. Abbastanza buono è *L'addio del sole* di Ludovico Tommasi, un effetto crepuscolare sur un cantuccio di campagna toscana,

UMBERTO COROMALDI: LO SPECCHIO E LA DONNA.

notato con pennello esperto e delicato, ma che nulla ci dice di nuovo sul conto del suo autore e del paese dipinto. Alquanto disuguale poi come fattura ci appare il quadrettino di Angiolo Torchi, *Nuvoli di primavera sul verde,* in cui se sono riprodotte bene la trasparenza e la molle mobilità del cielo nuvoloso, non è abbastanza sicuramente segnato il primo piano.

F. VITALINI: DALLA SERIE « I COLLI DI ROMA » (ACQUAFORTE).

Più interessante, nella sala toscana, si presenta la breve falange dei giovani. Tra essi, oltre il Ghiglia ed il Kienerk, già da me segnalati antecedentemente come ritrattisti, sono da rammentare Antonio Discovolo, con un'impressione d'increspata acqua di mare sotto il sole mattutino, pregevole malgrado un'eccessiva violenza cromatica; A. Paolo Antony de Witt, con una scena primaverile di campagna in Sardegna, in cui ritrovansi quelle solide qualità costruttive che sono fin troppo trascurate dagli odierni paesisti; Augusto Bastianini, con un delicato effetto di luci serotine sulla curva d'una strada ferroviaria; e poi ancora Adolfo de Carolis, Plinio Nomellini e Galileo Chini, che tutti tre, pur con caratteri differenti, palesano una spiccata tendenza verso la pittura allegorica di espressione decorativa.

Meno fantasioso forse, ma più misurato, più corretto e più sicuro di sè si addimostra il primo di essi nella composizione di alquanto fredda eleganza di linee e di tinte e di letteraria ispirazione anglicizzante che egli ha intitolata *Verba ad pictorem amatoris* e che raffigura una giovane e formosa donna nuda sur uno sfondo di campagna fiorita e tra due angioli, che, librati in aria, danno fiato ad argentee tube.

F. VITALINI: DALLA SERIE « I COLLI DI ROMA » (ACQUAFORTE).

Il Nomellini ha dipinto il gruppo, spiccante sur un cielo infuocato di tramonto, di una donna sur un cavallo galoppante, di alcuni efebi ignudi armati di archi e giavellotti e di un minuscolo amorino alato, che dovrebbero simbolizzare, non si comprende bene perchè, la *Giovinezza vittoriosa.* Ad onta che l'insieme presenti un'innegabile grazia decorativa, che riscontrasi anche nell'altra sua grande

Fot. T. Filippi - Venezia.

ALCESTE CAMPRIANI: ULTIMI RAGGI SUL CANALE DI VIAREGGIO.

tela, d'intenzione più modesta ma di maggiore efficacia poetica, *Il canto dell'usignolo,* e ad onta che la complessiva intonazione d'oro in fusione riesca assai gradevole alla pupilla, quest'opera del pittore livornese, nel simbolismo confuso e nel disegno troppo sommario e più d'una volta scorretto, è un modello tipico, tanto più che ideata ed eseguita da uno dei giovani che più fanno sperare di sè, di quella peccaminosa insufficienza di elaborazione cerebrale e tecnica, che io lamentavo al principio di questo capitolo.

E la fretta si scovre, benchè in modo meno spiccato e più che altro nella

Fot. T. Filippi - Venezia.

ALCESTE CAMPRIANI:

SPIGOLATURA.

fattura molle e filamentosa a base di bastoncini Raffaelli, della vastissima tela *La sfinge* di Galileo Chini, non certo molto originale come invenzione, ma a cui non si saprebbe rifiutare una certa nobiltà grandiosa di composizione, la quale attesta nel giovane fiorentino, che riafferma il suo valore pittorico in una scena invernale di campagna sotto la neve, spiccate e non comuni attitudini a decorare larghe pareti.

TULLIO CAMPRIANI: CUCITRICI DI VELE A VIAREGGIO.

Tra i pittori romani primeggia Giulio Aristide Sartorio, con vari di quei così caratteristici suoi paesaggi a tempera e con una vastissima tela, che occupa tutto il fondo della sala del Lazio e che evoca con abbastanza efficacia, malgrado la disposizione alquanto scenografica e malgrado qualche deficienza formale, specie nel primo piano, la maestà selvaggia e un po' triste della campagna romana, coi suoi immensi pascoli, coi suoi numerosi greggi e coi suoi barbuti mandriani dalle gambe coperte di pelli caprine.

Fra gli artisti romani di fama assodata nominerò Enrico Coleman, col delicato acquarello *Mattino d'inverno;* Giuseppe Raggio, col quadretto ad olio non privo di merito, *La masseria in viaggio;* ed Onorato Carlandi, con tre tele di valore

molto disuguale, di cui preferisco quella di complessiva intonazione rossiccia, intitolata semplicemente *Tevere.* Fra i giovani menzionerò Camillo Innocenti per la graziosa e vivace scena d'intimità familiare di una madre che, stando a letto, scherza con una sua bimba bionda, la quale gli fa perdonare il gruppo goffamente coreografico d'un *ciociaro* ridente ad una pallida e vaporosa donnetta nuda, la quale

Fot. T. Filippi - Venezia.

FEDERICO ROSSANO: NOVEMBRE SULLE RIVE DELL'OISE.

dovrebbe simbolizzare la prima luce del giorno che risveglia il lavoratore della terra; Arturo Noci per un gustoso quadretto d'intonazione calda, che ci mostra una modella che si sveste nella penombra di uno studio di pittore; Augusto Stoppoloni per uno dei suoi soliti saggi di evocazione del mondo pagano e di dilettantistica imitazione degli antichi maestri; ed infine Umberto Coromaldi per *Lo specchio e la donna,* in cui alla piacevolezza del soggetto va bellamente accoppiata la sicura virtuosità del pennello.

Due nomi di romani, l'uno di nascita, l'altro di adozione, voglio fare a parte: quello di Francesco Vitalini, che, nelle sue stampe a colori, riproducenti pittoreschi

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIUSEPPE CASCIARO: DAL TANAGRO (S. ARSINIO).

aspetti dei colli romani, riconferma la nervosa ed agile sua perizia nell'incidere mercè l'acquaforte le lastre di rame, ed Enrico Lionne, la cui ardita tela divisionista *La linfa,* se per tanta parte deve considerarsi mancata, riesce, pel coraggio e per l'entusiasmo del tentativo, nonchè pei pregi non comuni, che osservansi nella dipintura dell'ampia campagna e dell'ignuda figura femminile, vibrante di voluttà nell'attesa del primo bacio, molto più onorifica pel suo autore di tanti quadri di aurea mediocrità, i quali procurano agli artisti che li hanno dipinti lodi e quattrini.

Nella sala del Mezzogiorno le opere di pittura sono piuttosto scarse, ma, se quasi nessuna di esse presenta quel nervoso accento di novità e rivela quell'appassionata ricerca di non sfruttati effetti di linee e di colori, che richiamano in particolar modo l'interesse del pubblico e suscitano le discussioni degl'intenditori d'arte, su ognuna di esse lo sguardo si posa con piacere, sia anche col piacere un po' molle e senza vivo entusiasmo di chi ritrova impressioni già provate e che non ha avuto il tempo di dimenticare.

Quando gli artisti del Napoletano e della Sicilia faranno un coraggioso sforzo su sè medesimi per rinnovarsi e non rimanere più a lungo alla retroguardia della pittura italiana? Quando avremo finalmente la tanto attesa e desiderata gioia di scovrire tra essi due o tre giovani ignoti, che appalesino una visione personale affatto propria e non ripetano, con lievi modificazioni e con più o meno abilità, ciò che è stato raffigurato da tanti pennelli prima del loro?

Di Francesco Paolo Michetti vi è un paesaggio abruzzese un po' nero e scarsamente luminoso e due leggiadrissime scenette infantili monocrome, *Idillio marino* e *Processione di fanciulli:* troppo modesto contributo per un artista della

Fot. T. Filippi - Venezia.

GIUSEPPE CASCIARO SUL TEVERE.

valentia e della fama del pittore di Francavilla, tanto più che nessuna delle tre piccole tele è di data recente.

Di Alceste Campriani vi sono non meno di sette paesaggi (sei nella sala del Mezzogiorno ed il settimo nella sala toscana), ai quali per la comune intonazione rossigna riesce alquanto dannoso l'essere posti l'uno accanto all'altro. Ritroviamo però in ciascuno di essi, ma in ispecie nei tre intitolati *Ultimi raggi sul canale di*

GIUSEPPE DE SANCTIS: TESTA DI FANCIULLA.

Viareggio, Piazza Napoleone a Lucca e *Spigolatura,* quella delicatezza e quella giustezza d'impressione, che sono state sempre fra i suoi pregi maggiori. Accanto a lui quest'anno si presenta per la prima volta al pubblico il suo figliuolo Tullio, con un modesto quadretto, *Cucitrici di vele a Viareggio,* che è dipinto con molta semplicità e con una franchezza assai lodevole in un giovane appena ventenne.

Di Federico Rossano vi è una delle sue abituali scene di campagna francese lungo un fiume e durante la tristezza dell'inverno, dipinta con tanta squisita eleganza e con tanto intenso sentimento di poesia che quasi non si riesce più a rimproverargli l'eccessiva monotonia della sua ispirazione.

GIUSEPPE DE SANCTIS:

NUDO FEMMINILE.

VINCENZO CAPRILE:

FIORE ALPESTRE.

Di Giuseppe Casciaro vi sono dieci gai pastelli, eseguiti con disinvolta sicurezza, dei quali, a mio gusto, i tre più riusciti sono *Tempo grigio, Il Tevere* e *Dal Tanagro*.

Di Giuseppe de Sanctis, oltre ad un'*Impressione di pioggia* di piacevolezza alquanto superficiale, v'è uno studio di nudo femminile su fondo rosa, eseguito

VINCENZO CAPRILE: ACQUA ZURFEGNA.

con grande amore, ed una gustosissima testa di fanciulla, dipinta alla prima con vera bravura.

Di Lionello Balestrieri v'è una tela di soggetto assai doloroso, giacchè è suggerita dagli ultimi giorni di Domenico Morelli. La figura del glorioso maestro, roso dalla malattia che doveva, due anni fa, trascinarlo al sepolcro, vi è ritratta con rara efficacia, ma il resto del quadro è d'una banalità alquanto vignettistica.

E l'elenco non lungo dei pittori napoletani si chiude col nome di Vincenzo Caprile. Egli stavolta è ritornato decisamente al suo genere preferito di glorificatore fin troppo carezzevole della grazia e dei vezzi delle popolane partenopee e delle

contadine della Campania e della provincia di Salerno e, col suo quadro ad olio *Fiore alpestre* e sopra tutto col pastello *Acqua zurfegna,* ha subito ritrovato presso il gran pubblico l'antico fervore ammirativo.

Due soli pittori, infine, rappresentano quest'anno la Sicilia a Venezia: Francesco Lojacono ed Ettore de Maria-Bergler. Il primo, che nel 1901 aveva un gruppo d'olivi dipinti con grande delicatezza di tocco, ha stavolta una delle sue tele meno riuscite e più superficiali. Il secondo, invece, riconferma la non comune bravura del suo pennello, pure trattando un aspetto del vero mai da lui per lo innanzi studiato e che nell'ambiguità delle diverse luci naturali ed artificiali, le quali, in un porto pieno di navi e di barche, si combattono e si accordano bizzarramente nell'ora del vespero, presentava, per essere evocato sulla tela, difficoltà non poche e non facili a superarsi.

Fot. C. Naya - Venezia.

ETTORE DE MARIA-BERGLER: LUCI VESPERTINE.

IGNACIO ZULOAGA: TENTAZIONE.

VIII.

I PITTORI STRANIERI.

FRA i molteplici vantaggi delle periodiche mostre d'arte internazionale della città di Venezia non è di sicuro da tenere in disdegno quello per cui già da qualche tempo anche da noi l'interesse della classe colta non si restringe più esclusivamente alla produzione artistica dell'Italia o, come accadeva più di sovente, della propria provincia, ma si va rivolgendo alle svariate manifestazioni che le belle arti presentano in tutta l'Europa, nonchè in America e nell'Estremo Oriente, evitando così quella lenta stanchezza e quella progressiva disaffezione, che fatalmente derivano dalla sfera limitata dell'osservazione e dalla monotonia d'apparenza delle opere presentate alla curiosità del pubblico.

Böcklin, Whistler, Israëls, Carrière, Kroyer, Zorn, Liebermann, Meunier, Rodin: ecco tutta una serie di nomi gloriosi, che, sconosciuti o poco conosciuti fino ad otto anni fa anche alla grande maggioranza dei nostri artisti, nessuno adesso in Italia, pur possedendo una conoscenza superficiale di pittura e di scultura moderne, confesserebbe d'ignorare.

Sarebbe quindi un errore oltremodo pernicioso per l'avvenire della prospera e tanto benefica istituzione artistica di Venezia se coloro che, con vivo amore e con fervido entusiasmo, ne curano le sorti, si lasciassero indurre da un malinteso patriottismo, che non tarderebbe a trasmodare in un regionalismo arido e gretto,

HERMEN ANGLADA: GITANE.

a limitare, sia pure in piccola parte, lo spiccato e spregiudicato carattere di internazionalità, che pel passato ne ha costituito il maggiore elemento di fortuna.

Se il successo estetico dell'attuale esposizione veneziana, tanto più importante

JOAQUIN SOROLLA: RAPPEZZATRICI DI RETI.

per noialtri critici d'arte del successo economico, dei cui specchietti comparativi si è discusso in questi ultimi tempi fin troppo, è stato inferiore a quello delle quattro antecedenti, la ragione precipua, a mio modo di vedere, è che quest'anno gli stranieri sono stati alquanto trascurati. Difatti, non soltanto lo spazio concesso loro è stato minore, ma le sale più riccamente addobbate sono state riservate agli

italiani; difatti gli inviti agli stranieri sono stati in numero assai più scarso, a giudicare almeno dai presenti, i quali da duecentoquindici che erano nel 1901 sono discesi a centocinquantuno, mentre, al contrario, gli italiani sono saliti da centocinquanta a centottantaquattro; difatti, la collocazione dei quadri forastieri, non più distribuiti per nazionalità, come sagacemente si era fatto negli anni scorsi, ad istruzione del pubblico e per vantaggio complessivo delle opere, lascia più di una volta da desiderare. Non ostante ciò, se le decorazioni delle sale regionali italiane hanno

Fot. T. Filippi - Venezia.

HERMEN ANGLADA: IN TEATRO.

risvegliata la maggiore curiosità del pubblico e suscitate le più vivaci polemiche sui giornali è innegabile che le vere attrattive artistiche dell'odierna mostra veneziana sono costituite dalle opere dei ritrattisti stranieri e dalla rivelazione di un giovane ed ardimentoso pittore spagnuolo, Ignacio Zuloaga, finora affatto sconosciuto in Italia, benchè già molto apprezzato in Francia.

Si ritorni dunque agli antichi metodi, si mantenga d'ora in avanti completa fedeltà al programma sinceramente internazionale, ampliandolo e svolgendolo se ne è il caso, e sarà tanto di guadagnato per l'esposizione di Venezia e per il pubblico italiano.

Sorolla, Anglada e sopra tutto Zuloaga hanno quest'anno, a Venezia, riabilitata trionfalmente la pittura spagnola, che la numerosa falange dei cincischiati,

leziosi e superficiali seguaci ed imitatori di Fortuny, artista squisito ed affascinante ma detestabile caposcuola, avevano ridotto al più compassionevole stato di decadenza, malgrado gli entusiasmi destati nel nostro paese, finchè il confronto con

IGNACIO ZULOAGA: DANZATRICI.

più sani, più schietti e più vigorosi indirizzi stranieri non ne ebbe svelata tutta l'artificiosa vacuità, che ricompare stavolta soltanto in un quadro di scenografico pseudo-misticismo: *San Francesco che ritorna dalla Vernia* di Josè Benlliure.

Joaquin Sorolla y Bastida è un'antica e gradita conoscenza del pubblico che frequenta le mostre veneziane. In due piccole marine, *Capo di Sant'Antonio* e

Effetto di sole sul mare, ed in una scena della laboriosa vita delle donne dei pescatori, *Rappezzatrici di reti,* noi ritroviamo, con vivo compiacimento, le sue mirabili doti di freschezza d'impressione e d'ingegnosa notazione della folgorante

Fot. T. Filippi - Venezia.

IGNACIO ZULOAGA: IL SANTERO.

luce solare. Per quanto, però, siano pregevoli per schietta semplicità d'ispirazione e per securo magistero di tecnica, queste e le altre opere esposte, dal 1896 in poi, in Italia dall'acuto osservatore del vero e dall'entusiastico innamorato del sole che è il simpatico pittore di Valenza, io vorrei che, a farvi apprezzare appieno la robustezza e l'originalità dell'arte sua, la quale possiede talvolta anche una pa-

IGNACIO ZULOAGA:

LA ZIA LUIGIA.

tetica intensità di sentimento, egli si decidesse ad inviarvi qualche quadro d'importanza maggiore, come, ad esempio, *Il bagno, Cucendo le vele* o, meglio ancora, *Triste eredità,* col suo doloroso gruppo di fanciulli rachitici in riva al mare, che

Fot. T. Filippi - Venezia.

IGNACIO ZULOAGA: PICADOR GITANO.

ottennero tutti tre un così grande e meritato successo a Parigi nel 1900.

D'indole affatto differente è Hermen Anglada, un raffinato della tavolozza, le cui tele di mondana visione parigina, con una lieve tendenza alla caricaturale deformazione di Toulouse-Lautrec, e di una fattura elaborata, pastosa e sapientissima sono destinate a procurare la più sottile voluttà visiva alle pupille educate e com-

piacentisi ai complicati accordi cromatici. Le due tele da lui inviate a Venezia, di cui l'una raffigura una comitiva di zerbinotti in marsina e di donnine galanti scollacciate e dai larghi cappelli piumati, raccolta in un giardino di caffè-concerto illuminato alla veneziana, e l'altra tre gitane dai fastosi vestiti variopinti, che suonano le nacchere e contorconsi nelle flessioni lascive di un impetuoso *fandango*, piacciono sopra tutto come squisite musiche di colori.

Fot. Durand-Ruel - Parigi.

CLAUDE MONET: BORD DE LA SEINE.

Con Ignacio Zuloaga, così diverso e da Sorolla e da Anglada, noi ci troviamo di fronte ad un artista rude e possente nel suo realismo impassibilmente oggettivo, ad un artista di spiccatissimo carattere iberico, sia pei tipi riprodotti sia pel modo di riprodurli sulla tela, ad un artista che, riattaccandosi direttamente a Goya, riprende, dopo una lunga e deplorevole parentesi, la grande e gloriosa tradizione pittorica del suo paese.

Disdegnando all'eccesso quell'esteriore piacevolezza elegante e melliflua, che ha formato, in questi ultimi cinquant'anni, la rovina dei pittori suoi compatrioti e ricercando, sovra ogni altra cosa, l'evidenza realistica ed il carattere espressivo,

Zuloaga ama scegliere le figure dei suoi quadri nei bassifondi di Madrid, di Barcellona o di qualche altra città della Spagna e nella creatura umana compiacesi di mettere in evidenza l'essere d'istinto che svelano gli appetiti sensuali e la vita del vizio. Danzatrici dal sorriso meccanico e falso, fanciulle precocemente reclutate

Fot. Durand-Ruel - Parigi.

CLAUDE MONET: LE PIRAMIDI DI PORT-COTON.

dalla lussuria, prostitute imbellettate, mezzane ghignanti, toreri abbrutiti dal sangue, bevitori ubbriachi, romiti questuanti adusati all'ipocrisia ed alla menzogna, guardiani notturni, emuli più che persecutori dei ladri da cui dovrebbero proteggere i pacifici cittadini: ecco i suoi modelli preferiti, che il suo pennello violento evoca, con colori accesi e più d'una volta stridenti, con segno marcato ed incisivo e con

una efficacia di modellazione, che rende in particolar maniera evidente ciò che di turpe, di sensuale o di falso hanno le fattezze e le pose del corpo e ciò che di equivoco e di laido hanno le fisonomie, suscitando un'impressione profonda di realtà vissuta, come a ben pochi artisti è concesso di produrre, e mostrando una Spagna violenta, concentrata e tetra, molto diversa da quella di una superficiale vivacità d'opera comica a cui da tempo i nostri occhi e le nostre menti eransi assuefatti.

Fot. Durand-Ruel - Parigi.

CAMILLE PISSARRO: LA PIAZZA DEL « THÉÂTRE FRANÇAIS ».

A dare al pubblico italiano un'idea più completa dell'interessante rinnovamento dell'odierna pittura spagnuola sarà bene che nel 1905, accanto a Zuloaga, a Sorolla e ad Anglada, trovi posto quel gentile e poetico evocatore dei leggiadri giardini di Granata, fioriti di rose e rallegrati da zampillanti getti d'acqua, che è Santiago Rusiñol.

Nella falange eletta se non molto numerosa dei pittori francesi, che hanno esposto quest'anno a Venezia, fra i quali si deplora l'assenza del Le Sidaner e si

desidererebbe trovare anche il Fantin-Latour, il Legros, l'Aman-Jean, il Jeanniot, il Geffroy, il Laurent e Marie ed Aimé Duhem, che non dovrebbero più a lungo rimanere sconosciuti in Italia, v'è un piccolo gruppo d'impressionisti, che richiamano subito la curiosità di tutti coloro che s'interessano alla storia dell'arte contemporanea, senza però riuscire ad appagarla. E, di vero, per quanto vibranti di luce appaiono sotto la pioggia dei raggi dorati del sole meridiano ed in mezzo allo spumeggiare dei flutti marini, le *Scogliere di Dieppe* di Claude Monet; per quanto vivacemente formicante di gioconda folla parigina sia *La piazza del Théâtre-*

Fot. Durand-Ruel - Parigi.

CAMILLO PISSARRO: GIARDINO DELLE « TUILERIES ».

français di Camille Pissarro; per quanto delicata di toni sia la scena fluviale *Colpo di vento* di Alfred Sisley; per quanto morbidamente plasmato sia lo studio di giovanile e formoso nudo femminile di *Bagnante* d'Auguste Renoir; e per quanto caratteristica, nella sua polverosa ed arida tristezza, sia la *Via maestra* di Jean-François Raffaelli, sono tutte opere non abbastanza significative per dare un'idea esatta di ciò che è stata ed ha voluto essere la scuola impressionista.

Qui a Venezia, come a Parigi nel 1900 e come a Bruxelles, a Monaco ed a Vienna, una mostra complessiva degl'impressionisti francesi, di cui tanto si è discusso e le cui opere in Italia così pochi conoscono, poteva riuscire di grande at-

trattiva e sarebbe stata in ogni modo molto istruttiva, dappoichè evidente appare oggidì a chiunque non abbia la mente ottenebrata da inguaribili pregiudizi estetici che, malgrado gli errori e le intemperanze inevitabili in ogni rivoluzione, sia sociale

Fot. Durand-Ruel - Parigi.

ALFRED SISLEY: COLPO DI VENTO.

sia artistica, l'evoluzione fatta fare da essi alla pittura negli ultimi quarant'anni, col luminismo nell'ordine formale e col modernismo nell'ordine sostanziale, è forse la più importante, la più rinnovatrice e la più salutare nell'arte moderna. Quanto non si è voluto e non si è potuto fare quest'anno si farà nel 1905? Auguriamocelo.

Fra i pittori francesi, escludendo gl'impressionisti ed i ritrattisti, coloro che

emergono sono, anche questa volta, Lucien Simon col quadro bellissimo *L'indovina,* una delle predilette sue tipiche scene di vita brettona, che egli osserva con occhio acuto e chiaroveggente e dipinge con savorosa succosità cromatica; Charles Cottet, che anche lui si mantiene fedele alla prediletta Brettagna, tanto nella *Processione di San Giovanni,* con una pittoresca folla di figure grandi al vero, quanto nell'*Uf-*

Fot. Durand-Ruel - Parigi.

AUGUSTE RENOIR: BAGNANTE.

ficio della sera, alla cui suggestiva impressione di misticismo contribuisce non poco la monotonia della colorazione giallognola del paesaggio melanconicamente vespertino, sul quale spiccano le figure nerovestite ed incappucciate delle donne, che, a piccoli crocchi, si avviano verso la chiesetta in riva al mare; René Ménard, con uno dei suoi squisiti paesaggi idealizzati, raffigurante la sponda arborata di un lago, sul cui margine erboso sta assisa una giovane donna ignuda; ed infine Gaston La Touche, con tre quadri ad olio, *La morte del fauno, La cena* e *Rac-*

LUCIEN SIMON : L'INDOVINA.

CHARLES COTTET:

LA PROCESSIONE

DI SAN GIOVANNI

IN BRETTAGNA.

conto di fate, e due acquerelli, *Ricordo di San Marco* e *Le passioni,* di soggetto svariatissimo, ora mitologico ed ora di mondana attualità, ora graziosamente o visionariamente fantastico ed ora allegorico, ma sempre originali come invenzione e piacevolissimi alla pupilla nella loro delicata vaporosa trasparenza e nella loro luminosa gamma aureo-verdina, rotta talvolta da vivaci accenti di colori accesi.

CHARLES COTTET: L'UFFICIO DI SERA IN BRETTAGNA.

Da segnalare, subito dopo costoro, è Henri Martin, con una vasta tela di carattere decorativo, *Bucolica,* che deriva come concezione direttamente dalle composizioni di nobile sintesi simbolica di Puvis de Chavannes e che nella fattura si giova accortamente della tecnica divisionista.

Degli altri pittori francesi, Alfred Roll appare poco simpaticamente vignettistico in due banali episodi di vita infantile, *La pappa* e *Bimbo a cavallo;* Armand Berton riesce delicatamente grazioso nel minuscolo quadro *Dopo il bagno,* ma cade nel lezioso nell'altro di soggetto spagnuolo *Flirt,* in cui per dippiù la figu-

Fot. T. Filippi - Venezia.

RENÉ MÉNARD:

FINE D'ESTATE.

Fot. T. Filippi - Venezia.

GASTON LA TOUCHE:

LA MORTE DEL FAUNO.

retta di andalusa è nella parte inferiore un po' difettosa di disegno; Jean Veber evoca, nella *Lotta di donne,* una scena di bizzarria fra il sensuale ed il grottesco che non manca di originalità e di attrattiva e che aveva già esposto lo scorso anno a Roma sotto forma di acquaforte a colori; Alfred Smith presenta alcuni

Fot. T. Filippi - Venezia.

GASTON LA TOUCHE: LA CENA.

cantucci di Venezia e di Pompei, dipinti con pennello abile e diligente, ma assai scarsi di fascino di colore e non vivificati da nessun soffio di poesia; e Raymond Allègre riconferma le sue doti di paesista con una buona impressione di campagna provenzale.

Ma la nota più acuta ed efficace di modernità francese, anzi di parisianismo,

la si ritrova in una serie stupenda di acqueforti in bianco e nero ed a colori del giovane incisore armeno Edgar Chahine, che riesce mirabilmente a fissare sulla lastra metallica, con punta di rara e disinvolta bravura, così una scena di mondana eleganza del Bois-de-Boulogne come una compassionevole folla di mendicanti dinanzi ad una chiesa, così i volti imbellettati, le pose procaci e gli abbigliamenti di stravagante fastosità delle abituali frequentatrici dei notturni ritrovi parigini come la faccia emaciata, la persona stanca ed i vestiti lerci e rattoppati di un vecchio

EDGAR CHAHINE: RITRATTO DI ANATOLE FRANCE (ACQUAFORTE).

operaio senza lavoro, così l'intellettuale arguta figura di Anatole France, seduto accanto alla sua scrivania, come la maschera caratteristica ed espressiva di una matura attrice di teatro popolare.

Le varie mostre veneziane ci hanno dato campo di conoscere e di ammirare parecchi dei più valorosi rappresentanti di quella pittura belga, che è, a mio giudizio, fra le più ardimentose ed originali e, in pari tempo, fra le più sane e più equilibrate che vi siano in Europa nell'ora presente, ma io sarei ben lieto se il comitato ordinatore, a dar modo al nostro pubblico di formarsene un'idea esatta e completa, come già ha potuto fare negli anni scorsi per l'olandese, la scandinava,

EDGAR CHAHINE:

UN'ATTRICE DEL TEATRO POPOLARE.

(ACQUAFORTE).

EDGAR CHAHINE: AL « BOIS DE BOULOGNE » (ACQUAFORTE A COLORI).

EMILE CLAUS: POMARIO FIAMMINGO.

EMILE CLAUS: AUTUNNO.

la scozzese e l'ungherese, si decidesse ad assegnarle un'intera sala, in cui accanto ad una scelta significativa di opere di coloro, che, da Courtens a Wytsmans, da Baertsoen a Claus, da Frédéric a Khnopff, da Ensor a De Groux, da Leempoels a Leemputten, da Dierchx a Buysse, da Delvin a Marcette, hanno già esposto a Venezia, se ne trovassero anche di Théo van Rysselberghe, le cui tele sono così

GEORGES BUYSSE: LA CHIESA DI WONDELGEM SOTTO LA NEVE.

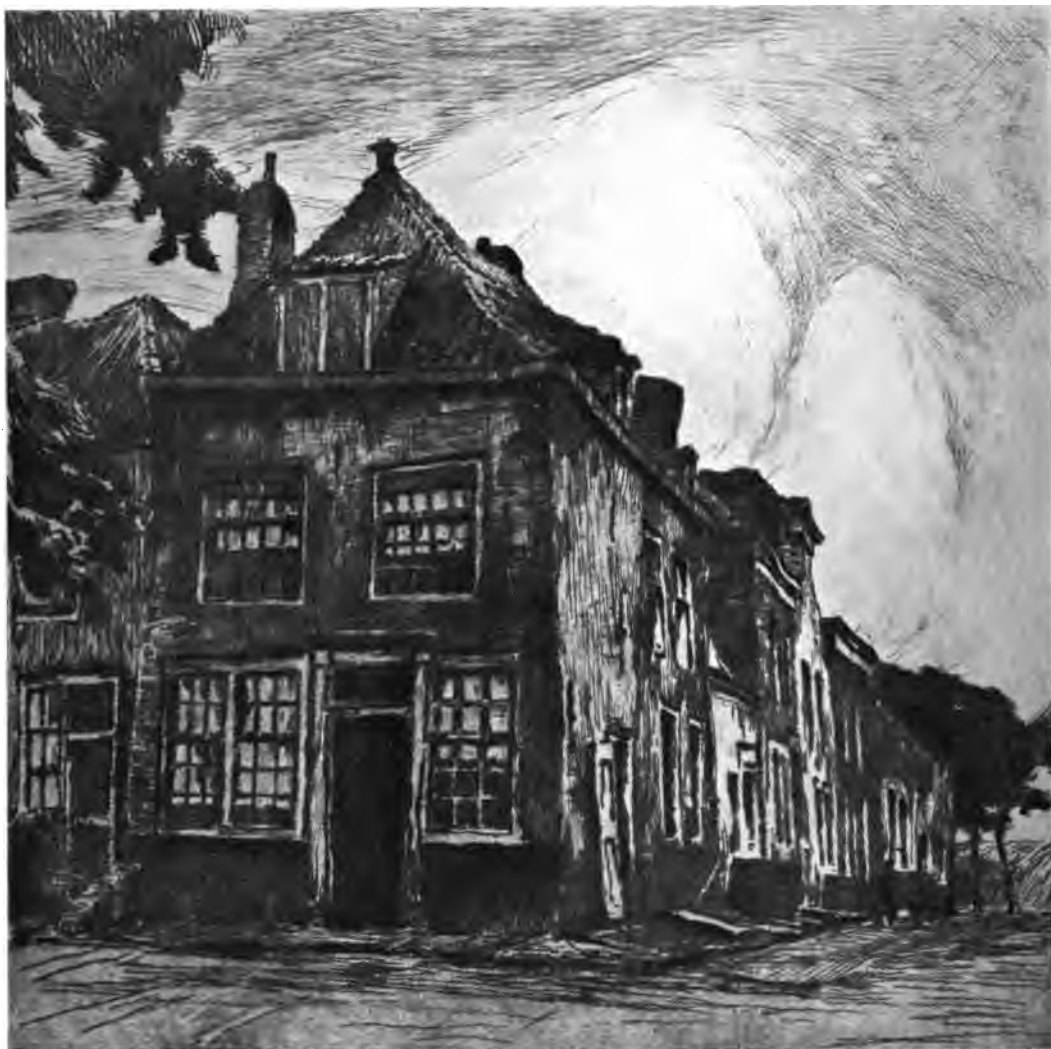
luminose e gioconde, di Alexandre Struys, le cui angosciose scene dell'esistenza familiare si raccomandano per realistica efficacia rappresentativa e per patetica intensità di sentimento, e di Eugène Laermans, le cui figurazioni alquanto brutali ma vigorose ed impressionanti della vita degli artigiani fanno più d'una volta ripensare al vecchio Breughel. Sono persuaso che a questa sala non mancherebbe l'interessamento ed il plauso dei buongustai d'arte, che, nell'esposizione mondiale di Parigi del 1900, così vivi suscitarono quelle, nelle quali erano raccolti più di cento quadri belgi, di cui non vi era alcuno che potesse giudicarsi meno che me-

diocre o semplicemente banale e che non richiamasse il visitatore intelligente mercè qualche pregio singolare di fattura o d'ideazione, se non addirittura per una visione affatto individuale degli uomini e delle cose.

Ma, lasciando da parte ciò che potremo vedere ed ammirare nella ventura esposizione, accontentiamoci ora di passare rapidamente in rassegna gli undici quadri e le undici acqueforti che nell'attuale rappresentano la pittura e l'incisione del Belgio.

ALBERT BAERTSOEN: MIDDELBOURG D'ESTATE.

Fra tutti incontestabilmente emerge Émile Claus, il quale riconferma la magistrale sua eccellenza come pittore del sole in due ampie tele, stupende per bionda luminosità autunnale e per verde freschezza campestre, *Pomario fiammingo* ed *Autunno*, la seconda delle quali, con ottimo criterio, è stata acquistata per la *Galleria d'arte moderna* di Venezia.

Degli altri paesisti belgi, Adrien Joseph Heymans presenta un *Tramonto sulle Ardenne,* pregevole pel giuoco delle luci in mezzo ad una diffusa nuvolaglia, ma alquanto calcinoso nella distesa arborata della campagna; Georges Buysse riesce ad interessarci profondamente per l'evidenza ed insieme la delicatezza della pennellata e pel senso giusto della stagione e dell'ora, pure ripetendo una scena in-

ALBERT BAERTSOEN:

DALLA SERIE « LE CITTÀ MORTE »

(ACQUAFORTE).

ALBERT
BAERTSOEN:
DALLA SERIE
« LE CITTÀ
MORTE »
(Acquaforte).

vernale di paese, il viale della chiesa di Wondelgem coverto di neve ed illuminato da un pallido raggio di sole, da lui già più volte trattato, ma mai, credo, con perizia più sicura e con risultato più efficace; ed Albert Baertsoen, più che pel quadro *L'estate a Middelbourg*, il quale, con la sua riga di case dai tetti rossi, che si specchiano nel sottostante canale, ci appare un po' acre di colore, ci piace stavolta

FERNAND KHNOPFF: DONNA MASCHERATA (PUNTA-SECCA).

per la serie bellissima di acqueforti dal morbido tocco vellutato, intitolata *Le città morte*, in cui ritroviamo, con gioia grande degli occhi e della mente, tutto il sottile suo fascino di poetico evocatore della suggestiva melanconia delle vecchie case, delle strade e delle piazze solitarie, degli alberi spogliati dall' inverno e delle placide acque, riflettenti il firmamento nuvoloso.

Se poi Jef Leempoels riesce poco attraente con una delle sue solite manierate e legnose figure allegoriche e con un *Interno rustico* di fattura antiquata; se James Ensor, che tante simpatie aveva saputo accaparrarsi due anni fa con le sue fanta-

siose e personalissime acqueforti, non lascia neppur sospettare la così robusta sua originalità di pittore ad olio in una minuscola ed assai scarsamente significativa *Veduta d'Ostenda* ed in una *Natura morta*, la cui delicata armonia di tinte da troppo pochi occhi può essere gustata appieno; Fernand Khnopff invece, oltre a farsi ammirare come ritrattista nella leggiadra figura di dama vestita di viola e come incisore in tre eleganti punte-secche, riafferma con uno squisito dittico ad acquerello, *Il segreto*, le sue doti raffinate di artista invaghito d'ogni più misteriosa sottigliezza simbolica e mirabilmente atto ad esprimerla con pennello minuzioso e sapiente.

Fot. T. Filippi - Venezia.

FERNAND KHNOPFF: IL SEGRETO (DITTICO).

Fot. T. Filippi - Venezia.

EUGÈNE BENSON: UNA VISIONE (VENEZIA).

IX.

ANCORA I PITTORI STRANIERI.

FRA i pittori tedeschi, accorsi, anche quest'anno, a Venezia assai più numerosi di quelli d'ogni altra nazione straniera e di cui, a dire il vero, più d'uno non meritava l'onore dell'invito, colui che richiama subito l'attenzione del visitatore è Otto von Faber du Faur, un pittore della vita militare e dell'Oriente affatto ignoto finora in Italia, il quale, nato a Stoccarda nel 1828, morì a Monaco del 1901.

Dinanzi ai ventisette fra bozzetti e piccoli quadri, che lo rappresentano a Venezia, un francese li giudicherebbe con una di quelle frasi burbanzosette e recise, che sono non infrequenti sulle labbra dei nostri simpatici vicini d'oltralpe. Egli direbbe probabilmente: « *C'est de la petite monnaie de Delacroix et des Orientalistes français!* » e, pure facendo un' osservazione in gran parte vera, sarebbe ingiusto. Se, difatti, il Faber du Faur non fu un pittore di spiccata originalità, non lo si può neppure giudicare un imitatore pedissequo e banale, giacchè le sue scene napoleoniche, le sue cariche di cavalleria, i suoi mercati orientali, le sue soste di cavalli ed i suoi gruppi di soldati turchi e di trombettieri moreschi, non soltanto rallegrano l'occhio e compiacciono la mente per la vivacità gioconda dei colori, attenuantesi talvolta in delicate tonalità argentine, per la grazia del disegno e per l'abilità della composizione, ma attestano altresì una squisita tempra di artista, il cui sapiente dilettantismo, invaghito dei coloristi che fiorirono in Francia dal 1830 al 1860, non andava scompagnato da pregevoli doti personali di osservazione del vero e di visione cromatica.

Fra i pittori tedeschi viventi, il gruppo che stavolta c'interessa e ci appaga di più è quello formato dai paesisti, i quali in Germania, dopo essere stati tenuti per molti anni quasi in disdegno come rappresentanti di una forma d'arte inferiore, vanno ora acquistando sempre maggiore importanza e sempre maggiori simpatie. In esso troviamo Richard Kaiser, con la scena di un vecchio castello, in riva ad un laghetto e circondato da grossi alberi, molto pittoresca e molto gradevole alla

Fot. T. Filippi - Venezia

OTTO VON FABER DU FAUR: RITORNO DALLA CAMPAGNA DI RUSSIA.

pupilla per l'armoniosa gamma delle tinte autunnali, esaltate dal tramonto. Vi troviamo Franz Hoch, con tre leggiadre litografie e con due quadri ad olio, *Sotto i cipressi* e *Lo stagno del villaggio*, di visione alquanto ricercatamente scenografica, ma nei quali il verde cupo degli alberi, i cieli nuvolosi, lo specchio delle acque e sopra tutto il lontano sfondo di colline sono dipinti con pennello di rara delicatezza. Vi troviamo Hermann Urban, un giovine artista d'ingegno vivacissimo e di grande perizia tecnica, invaghito dell'Italia nostra, a cui ha chiesto l'ispirazione pel maggior numero delle sue tele, il quale, in *Sotto la luna* e sopra tutto in *Mattino azzurro*, presenta irrobustite e rese più intense le sue qualità di sintetico idealizzatore del paesaggio, che avevamo già ammirate nelle precedenti esposizioni ve-

neziane, mentre un bel disegno, *Dafne,* ce lo mostra come un elegante evocatore dei miti ellenici. Vi troviamo infine Hans von Petersen, con due minuscole marine non prive di pregi, e Hans von Bartels, che oltre ad una leggiadrissima figura di *Lattivendola a Dordrecht,* dipinta a tempera, ha esposto una vasta scena di mare spumeggiante, con cui riconferma la sua fama di valente marinista.

Accanto ai paesisti vanno posti per ordine di merito i due animalisti Henrich Zügel, con due vacche in mezzo al fulgore del sole, le quali dal pugno robusto

Fot. T. Filippi - Venezia.

OTTO VON FABER DU FAUR: LAVORO FATICOSO.

di un giovine villico sono trascinate contro voglia lontano dalla stalla e Rudolf Schramm-Zittau, con tre di quei gruppi di anitre starnazzanti, di galli combattenti, di galline accoccolate all'ombra, che egli predilige e che sa effigiare sulla tela con tanta efficacia di vero. In quanto a Paul Neuenborn, se i suoi scrupolosi ritratti ad olio di marabù e di jabirus fanno, più che altro, ripensare alle fredde tavole zoologiche in cromolitografia destinate alle scuole, i suoi rapidi schizzi di pellicani, di maiali e in ispecie quelli d'ippopotami, così bene riproducenti la triviale goffaggine di questi pesanti pachidermi, non mancano invece di una certa attrattiva artistica.

Dei pittori alemanni di figura, se il Ludwig Dettmann, tanto nelle *Ragazze dell'isola di Föhr,* non privo di carattere, ma duro di disegno e poco gradevole di colore, quanto nel *Colpo di vento,* appare di gran lunga inferiore a come eraci ap-

Fot. T. Filippi - Venezia.

OTTO VON FABER DU FAUR:

SOSTA.

parso negli anni antecedenti; se Walther Firle ci presenta una non desiderata seconda edizione alquanto modificata di quella leziosamente patetica *Convalescente,* che formava la gioia e la commozione del grosso pubblico nella prima delle mostre veneziane; se Fritz von Uhde invano si sforza di dare ad un mediocre quadretto di genere l'importanza di una di quelle allegorie bibliche che hanno creata la sua fama, intitolandolo pomposamente *Il Samaritano pietoso;* se Julius Diez non raggiunge, con una grigia e non molto comprensibile scenetta di spettri, quell'intensità

Fot. T. Filippi - Venezia.

RICHARD KAISER: VECCHIO CASTELLO IN HOLSTEIN.

fantastica che richieggono simili soggetti macabri; se Ferdinand Brütt, col quadro *Dinanzi ai giurati,* fa, ancora una volta, della letteratura d'appendice invece di fare della pittura; se Fritz Kunz, un tedesco nato in Isvizzera, si attarda inutilmente nella vasta tela *Frate Angelico,* a fare della pittura di gelido e compassato misticismo cristiano ad uso di quella dei *Nazareni;* invece Arthur Halmi, con una infantile scenetta caratteristica, *Dal parrucchiere,* dipinta con vivezza di colore e disinvolta grazia di disegno, Gothard Kuel, con *La bottega del tornitore,* un interno invaso dal sole, che vi penetra dalle vaste vetrate aprentisi su di un verde giardino, evocato con bravura di pennello davvero magistrale, e Franz Stuck, con un delizioso quadrettino di mitologica invenzione, raffigurante un fauno che, in piena campagna ed in mezzo alle tenebre notturne, mostra ad una bimbetta ignuda una lucciola dal mite bagliore verdognolo, accaparransi a buon diritto tutte le nostre simpatie.

Mi sono riservato di parlare in ultimo di Max Liebermann, perchè le sue opere possono talvolta riuscire sgradite al pubblico e suscitare le vivaci censure della critica, ma non riescono mai banali o affatto sprovviste d'interesse. Quest'anno, oltre ad una di quelle scene arborate di caffè-concerto all'aperto, in cui così bene egli riesce ad esprimere il giuoco delle luci e delle ombre e gli svariati atteggiamenti di una folla di buoni borghesi intenti a sorbire la birra, a fumare la pipa e ad ascoltare la musica, egli ha mandato a Venezia una vasta tela di soggetto biblico, come l'indica il titolo *Sansone e Dalila*, ma di evidente significazione sim-

HERMANN URBAN: SOTTO LA LUNA.

bolica, cioè la forza dell'uomo vinta ed abbattuta dalla lussuria e dalla perfidia femminile. L'opera del Liebermann, contro cui vi sono state tante indignazioni e tanti sarcasmi di pubblico e di critici, a me sembra di possente audacia nella bravura del disegno sintetico e nel fosco pessimismo da moralista nordico, ma riconosco, d'altra parte, che essa è di fattura troppo spavaldamente sommaria, di troppo grigia e monotona armonia cromatica, di troppo brutale ricerca della realtà più laida per potere riuscire gradita a pupille ed a menti latine, le quali non possono non sentirsi conturbate ed offese nel vedere così crudelmente smagare una delle più belle leggende dell'Oriente biblico.

Tanto la Russia quanto l'Austria non sono quest'anno rappresentate a Venezia che da due pittori ciascuna: la prima da Illia Répin, con un'immensa scenografica figurazione della tentazione di Gesù nel deserto, anche più grottesca e triviale che bizzarra, e da Casimir Stabrowsky, con una tela assai poetica, che rappresenta un cantuccio di parco nella tristezza di un vespero invernale e con un audace effetto temporalesco; e la seconda dal boemo Vlaho Bukovac, con due dei soliti suoi nudi femminili, illuminati dal sole, non sgradevoli all'occhio, ma di un'attrattiva

HERMANN URBAN: MATTINO AZZURRO.

affatto superficiale, e dal magiaro Gusztav Mannheimer, che imparammo a conoscere ed a stimare due anni fa e che stavolta, più che come un delicato osservatore del vero, ci appare come un virtuoso della tavolozza, sia in quattro paesaggi, *Lembo di foresta in Ungheria, Villaggio nell'Alford, Tempo burrascoso* e *Pianura ungherese di sera,* dipinti tutti con simpatica foga di pennello, ma alquanto manierati, sia con due quadretti assai gustosi, *Scherzo* e *Tannhäuser,* di carattere più che altro decorativo.

Anche l'Olanda è scarsamente rappresentata, giacchè oltre a Christoffle Bisschop, con tre ritratti ed una natura-morta, non v'è che Hendrik Willem Mesdag, con cinque delle sue magistrali marine, fra cui in particolar modo mirabili le due

intitolate *All'ancora* e *Lo spuntar del giorno;* S. Mesdag Van Houten, con due paesaggi d'aurea mediocrità; Willy Sluiter, con un'espressiva figura a pastello di donna nel caratteristico costume di Katwyk e con una scena di cavalli che trasci-

HERMANN URBAN: DAFNE.

nano un'ancora in riva al mare, spumeggiante sotto un cielo annuvolato, vigorosa nel disegno delle figure degli uomini e delle bestie ed oltremodo efficace nella notazione dell'ambiente burrascoso, ed infine Charles Storm van's Gravesande, con tutta una serie di acqueforti, di algografie e di monotipie, abilmente ritoccate con

la punta-secca, ispirate dall'Olanda, dalla Boemia e da Venezia, di un'efficacia evocativa davvero stupenda.

Dei pittori scandinavi, accanto ad Eugène Jansson, con le audaci e quasi monocrome sue visioni notturne di paesaggi nordici, coverti dalla neve od avvolti dalla nebbia, di tecnica sinteticamente impressionista; a Bruno Liljefors, con una ampia bellissima tela, che rappresenta un vòlo di eideri sur un mare tempestoso di un'evidenza movimentata di vero da rammentare i grandi maestri del Giappone;

HANS VON BARTELS: LATTIVENDOLA DI DORDRECHT.

ad Otto Hesselbom, con una delle sue consuete scene panoramiche di carattere così tipicamente scandinavo e con due cantucci di campagna sotto la neve, che intensamente esprimono la melanconica poesia dell'inverno; a Michael Ancher, che ripete ancora una volta i suoi tre pescatori seduti al sole a rischio di stancare, malgrado la sua bravura realistica, la così viva e schietta ammirazione suscitata fin dal suo primo presentarsi, nel 1895, al pubblico italiano; a Halfdan Ström, con un *Interno rustico in Norvegia* di grande efficacia evocativa, sotto la pennellata sicura, ma rude, e con un paesaggio autunnale nelle ore vespertine che, nella sua

LUDWIG DETTMANN: RAGAZZE DELL'ISOLA DI FÖHR.

Fot. T. Filippi - Venezia.

MAX LIEBERMANN: CAFFÈ-CONCERTO.

Fot. T Filippi - Venezia.

MAX LIEBERMANN: SANSONE E DALILA.

WILLY SLUITER: SULLA SPIAGGIA DI KATWYK.

Fot. T. Filippi - Venezia.

RUDOLF SCHRAMM-ZITTAU: ANITRE.

squisita finezza, non attira forse di prim'acchito lo sguardo, ma su cui questo si attarda con vivo compiacimento una volta che vi si sia posato, troviamo due nuove conoscenze nello svedese Olaf Arborelius, con due paesaggi di una piacevolezza alquanto superficiale ed un tantino manierata nella verde chiarità degli alberi e delle acque correnti, e nell'altro svedese Paul Graf, che dimostra una non comune intensità rappresentativa nell'evocazione dei luoghi e dell'ora in tre quadretti, di cui due riproducono, con colorazione un po' acre ma efficace, due violenti effetti di

GUSZTAV MANNHEIMER: TANNHÄUSER.

sole meridiano sulle acque, e l'altro, che è indiscutibilmente il migliore dei tre, un effetto di notte in un canale, fiancheggiato da case, su cui un fanale riflette la sua luce giallognola.

Gli scozzesi sono venuti anche quest'anno in schiera abbastanza numerosa, ma le loro tele dalla visione sempre ricercatamente poetizzatrice della realtà e dalla fluidità carezzevole della fattura, che qualche volta esagerasi fino a diventare inconsistenza costruttiva, perdono non poco della loro efficacia non raccolte tutte

GUSZTAV MANNHEIMER: SCHERZO.

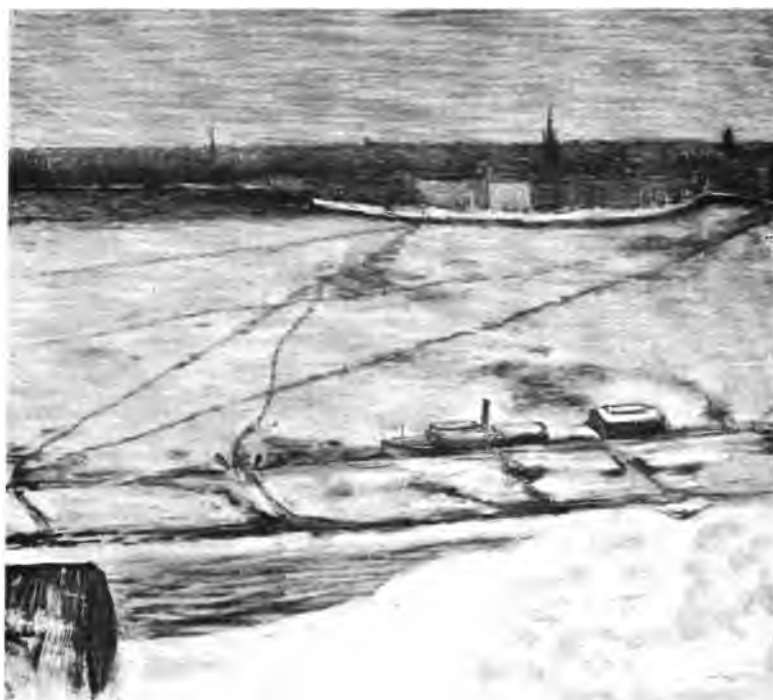
Fot. C. Naya - Venezia.

HENDRIK WILLEM MESDAG : ALL'ANCORA.

in una sala e frammiste invece ad opere di carattere differente e spesso affatto opposto sia per ispirazione, sia per tecnica. Ritroviamo, però, sempre con piacere fra essi Francis H. Newbery, con uno dei suoi gruppi di bambini dagli occhi cerulei, dai capelli biondi e dalle guance rosee, *Sole a levante e luna a ponente,* che egli ritrae con così squisita vaghezza di pennellata; Harrington Mann, anche lui con un grazioso gruppo infantile; James Hamilton Whitelaw, con una piccola tela *Sulla*

CH. STORM VAN'S GRAVESANDE: TRAMONTO A VENEZIA (MONOTIPIA).

costa scozzese di gioconda gamma azzurra, la quale riafferma le sue doti spiccate di vivace colorista, che gli assegnano un posto a parte fra i paesisti suoi compatrioti; John Terris, con due acquerelli della sua maniera un po' antiquata ed un terzo acquerello, *Sulle coste olandesi,* di una delicata intonazione grigio-turchina, insolita in lui ed assai leggiadra; Archibald Kay, con un'*Alba* in piena campagna di grande freschezza e di squisita eleganza; Arthur Edward Walton, con una *Pastorale scozzese*, ripetizione un po' molle, un po' stanca e senza alcun bagliore

luminoso di un vecchio motivo di cui gli scozzesi hanno, in questi ultimi anni, usato ed abusato; George Smith, che anche lui ha il torto, nei suoi gruppi di animali, di ripetere, con troppa monotonia di aggruppamenti, i medesimi soggetti, ma che se lo fa di leggieri perdonare per l'evidenza della rappresentazione e la penetrazione dell'oscura psiche ferina; Alexander K. Brown, con un *Crepuscolo dopo la pioggia* dipinto con vigorosa bravura e con un paesaggio ad acquarello, pregevole sopra tutto per lo studio di una grossa nuvolaglia prossima a sciogliersi in pioggia; Alexander Docharty Brownlie, con un'impressione molto giusta e molto fine di

Fot. T. Filippi - Venezia.

EUGÈNE JANSSON: SENTIERI SUL GHIACCIO.

campagna in primavera, e poi ancora Eugène Dekker, Robert Coventry e John Henderson, con tele non prive di piacevolezza, ma scarsamente significative.

Notevoli, al contrario, per una grande varietà d'ispirazione e di tecnica sono i due gruppi dei pittori inglesi e dei pittori americani. Fra i primi, emergono Frank Brangwyn, con *La pigiatura del sidro*, una tela davvero mirabile per savorosità cromatica e per grazia di composizione e che può, a buon diritto, essere additata come un magistrale modello di moderna pittura decorativa; Alfred East, con due paesaggi *La sorgente mistica* e *Notte lunare* di un'armoniosissima gamma di colore e di una visione soavemente poetica; H. H. La Thangue, con l'*Alba sul Lavington*,

OTTO HESSELBOM: VISTA DEL LAGO.

GEORGE SMITH: RIVALI.

di sapiente fattura e di uno squisito sentimento poetico; Byam Shaw, con una delle sue predilette concettose scene allegoriche, *Diverse sono le vie che seguono gli uomini*, di un disegno minuzioso e paziente, ma di una colorazione alquanto sgradevole; e Hardy Dudley, preferibile, a gusto mio, nella vivace scenetta marocchina, *Gli oziosi*, piuttosto che nel quadro pretenzioso e teatrale ma non privo di pregi, sia anche un po' grossolani, di colore *I mori in Spagna*. Molto minore inte-

Fot. T. Filippi - Venezia.

HALFDAN STRÖM: SERA D'AUTUNNO IN NORVEGIA.

resse presentano il cartone per mosaico, *Le tre Marie*, di J. R. Clayton ed A. Bell e le impressioni veneziane di Maud C. Ede e S. Melton Fisher.

Gli americani poi, che, nella sala del ritratto, trionfano con Whistler e Sargent, si affermano possentemente anche fra gl'incisori con Joseph Pennel, che ha mandata tutta una collezione di minuscole acqueforti dal tratteggio sottile e delicato, suggerite da Venezia e da Toledo, e fra i pittori di paesaggio e di figura, con Alexander Harrison, che, oltre ad una stupenda piccola marina, ha un *Mattino nebbioso* in campagna, con una figura di contadinella, che, nella sua delicata sem-

plicità, è un vero gioiello pittorico; con John Johnston Humphreys, al cui originalissimo effetto di *Mezzanotte estiva in Norvegia* dà un particolare accento suggestivo la sottile figura di donna, ammantata di bianco, del primo piano; con Gari

Fot. T. Filippi - Venezia.

FRANCIS H. NEWBERY: SOLE A LEVANTE E LUNA A PONENTE.

Melchers, così felicemente ardito nell'apposizione di tinte franche e vivaci della leggiadra tela che egli ha intitolata *Le sorelle* e che ci mostra, sur un fondo verde di prateria, due bimbette bionde dai limpidi occhi cerulei, vestite di rosso; con Eugène Vail, il cui gran quadro, che rappresenta una donna vestita di lutto dal

volto profondamente triste che accompagna in riva al mare un suo ridente fanciullino, tenendolo per mano, ci fa dimenticare quanto di artificiosamente patetico esso ha nell' ispirazione per la penetrazione psicologica con cui sono studiate le

Fot. C. Naya - Venezia.

FRANK BRANGWYN: LA PIGIATURA DEL SIDRO.

due diverse espressioni sui volti della madre e del figliuolo; con Eugène Benson, la cui veduta della laguna veneziana di un grigio argentino, interrotto soltanto dalla nota rosea di una vela percossa dai primi raggi dell' aurora, è dipinta con grande finezza; ed infine con Walter Mac Even, la cui dama, vestita di raso bianco,

ALFRED EAST: LA SORGENTE MISTICA.

ALFRED EAST: NOTTE LUNARE.

Fot. T. Filippi - Venezia.

H. H. LA THANGUE: ALBA SUL LAVINGTON.

Fot. T. Filippi - Venezia.

BYAM SHAW: DIVERSE SONO LE VIE CHE SEGUONO GLI UOMINI.

Fot. T. Filippi - Venezia.

JOHN JOHNSTON HUMPHREYS: MEZZANOTTE ESTIVA IN NORVEGIA.

che, con le spalle rivolte allo spettatore, contempla il ritratto di un'antenata, rivela un virtuoso della tavolozza di valentia non comune.

Nei volumi che ho consacrato alle quattro antecedenti mostre di Venezia, io ho già avuto campo di determinare e poi analizzare i caratteri essenziali, le svariate tendenze ed i successivi sviluppi della pittura odierna presso le varie nazioni d'Europa e d'America, come ho potuto eziandio precisare le influenze scambievoli esercitate dalle une sulle altre ed indicare quali degli elementi stranieri possano, a parer mio, essere assorbiti ed assimilati con giovamento dai nostri artisti e quali debbano recisamente venire respinti. Non volendo quindi ripetermi, mi sono stavolta limitato ad un esame un po' rapido dei quadri e delle incisioni esposte dagli stranieri, tanto più che, eccezion fatta per le parecchie tele dello spagnuolo Ignacio

Zuloaga, nessuna manifestazione davvero nuova e nel medesimo tempo possente della pittura forestiera, si è avuta quest'anno a Venezia, nè, d'altra parte, vi abbiamo potuto ammirare qualcuna di quelle mostre complessive, abbondanti e pur scelte, che presentano la pittura di una nazione nei suoi aspetti più tipici e più significativi. Ecco, perchè io, che, in mezzo all'improvviso scatenarsi di attacchi passionati e spesso astiosi contro la nobile impresa di Venezia, suscitati forse, più che da interessi lesi e da vanità offese, da quella maligna febbre distruttiva d'ogni cosa che ottenga un certo continuato successo, la quale travaglia l'Italia e già le è riuscita tanto perniciosa, ho serbata tutta la mia fede nell'utilità grande che per la prosperità e pel progressivo sviluppo delle arti belle italiane e per la coltura e per l'educazione estetica del pubblico nostro hanno le periodiche esposizioni veneziane, vorrei, lo ripeto ancora una volta in fine di questo volume, che coloro che ne sono a capo, serbassero, d'ora innanzi, la più completa fedeltà al primitivo programma internazionale, ampliandolo e svolgendolo sempre più, non soltanto nella parte nazionale, ma anche nella parte straniera.

Fot. T. Filippi - Venezia.

ALEXANDER HARRISON: MATTINO NEBBIOSO.

INDICE DEL TESTO

ELENCO DELLE INCISIONI